CATECHESI

1° GENNAIO
1979/1

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

CATECHESI DEI PAPI

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

- Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:**
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.500
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

- Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotoproblemi »:**
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.000
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

- Abbonamento agli 8 fascicoli di **« Catechesi-Dossier Giovani »:**
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.500; per l'Estero L. 3.400
un numero (2 « Dossier ») L. 700; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Gennaio 1979, n. 1, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

1° GENNAIO 1979/1

EDITORIALE — In questo numero. Programma per il 1979 — 2-4

CATECHESI DEI PAPI

STUDI — *Giacomo Maria Medica*
Paolo VI ai giovani
(Un appassionato annuncio di Cristo) — 5-20

« MODELLI » — *Gianni Sangalli*
Un'eredità da non dimenticare
(Lo stile catechistico di Giovanni Paolo I) — 21-28

STUDI — *Giacomo Grasso*
Karol Wojtyla e la catechesi
(Gli interventi « catechistici » del futuro Papa al Vaticano II) — 29-35

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

STUDI — *Gaetano Gatti*
Il ministero del catechista
(A servizio della Parola nella comunità cristiana/1) — 37-49

ESPERIENZE — Per la formazione dei catechisti — 51-57

INIZIATIVE — Una Diocesi per la catechesi
(Come è nato lo Statuto del Centro Catechistico Diocesano di Udine) — 59-65

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ESPERIENZE — *Maria Marotta De Falco*
Partecipazione e gratuità
(Scuola media inferiore: un'esperienza educativa animata dall'insegnamento della religione) — 67-75

INIZIATIVE — *Roberto Giannatelli*
« Costruire » testi di religione
(Un incontro di studio sui criteri per la redazione e la sperimentazione dei testi di religione) — 77-79

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

« CATECHISTI DEL POPOLO DI DIO »

La parte iniziale di questo numero richiama l'opera di evangelizzazione e di catechesi dei papi Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. Ai primi due avevamo già dedicato speciale attenzione nell'ultimo numero del 1978; lo studio su papa Wojtyla vuole essere l'inizio di una riflessione, che ci auguriamo pastoralmente molto feconda.

Guardando alla catechesi dei papi, sia nei suoi aspetti contenutistici che metodologici, intendiamo sottolineare una dimensione specifica dell'azione catechistica: l'attenzione al magistero gerarchico, visto come servizio di discernimento e di conferma nella fede per tutto il popolo di Dio. Non si tratta, come si vede, della preoccupazione di incrementare il culto della personalità — sempre vuoto, quando non pernicioso — ma di rendersi docili alla voce dello Spirito che agisce incessantemente a tutti i livelli della Chiesa.

Questa rinnovata attenzione al papa — oltre che al Sinodo dei Vescovi e, per noi italiani, alla Conferenza Episcopale della nostra nazione — è segno di fedeltà al Vaticano II, alla cui applicazione sempre più profonda papa e vescovi restano costantemente impegnati.

D'altra parte, il giusto richiamo al ruolo del magistero nella catechesi non può e non deve mortificare l'apporto di tutte le altre componenti ecclesiali. A esse la Rivista non mancherà di riservare ampio spazio, così da evidenziare il ricchissimo spessore ecclesiale della realtà catechistica.

Di tutto ciò che si poteva dire degli ultimi tre papi si è scelto solo qualcosa di qualificante la loro azione catechistica: per Paolo VI, l'attenzione ai giovani; per Giovanni Paolo I, l'originalità dello stile; per Giovanni Paolo II, l'orientamento « antropologico » dei suoi interventi al Vaticano II, felice presagio di una significativa linea di azione anche nel suo servizio papale.

AL PRIMO POSTO, I CATECHISTI

Il tema della formazione dei catechisti ci appare oggi come uno dei più rilevanti, dato che i catechisti sono l'insostituibile fondamento di quell'autentico rinnovamento catechistico auspicato già dal Vaticano II e poi dal « Direttorio Catechistico Generale », dai Sinodi dei Vescovi, dal « Documento di base » e dai catechismi della CEI.

La Rivista vuole anche quest'anno prestare particolare attenzione alla riflessione e alle esperienze sulla formazione dei catechisti, che stanno maturando in Italia. Alla ricchezza e alla vivacità di questo dialogo, che intendiamo avviare, grande contributo potranno dare tanti Lettori, facendo pervenire alla Redazione della Rivista programmi, relazioni di iniziative, richieste di chiarificazioni e di ampliamenti, annotazioni critiche, commenti...

Concretamente, già in questo numero, vengono proposte una riflessione globale sull'identità del catechista d'oggi e la relazione di qualche esperienza.

PER LA SCUOLA DI RELIGIONE

A conclusione di questo numero, due contributi:
— uno sulla presenza umanizzatrice dell'insegnamento della religione nelle medie inferiori;
— l'altro sulle istanze da tenere presenti nella preparazione e sperimentazione dei testi di religione. Questo discorso, ovviamente, non interessa solo i metodologi, ma anche gli insegnanti di religione, chiamati a giudicare e a sperimentare testi altrui, come pure a creare personalmente (in modo originale e corretto!) sussidi didattici.

Ci sembra inoltre da sottolineare, come catechisticamente rilevante, il fatto che specialisti italiani e tedeschi abbiano voluto incontrarsi per riflettere insieme su questo tema: è un segno dell'importanza del tema in questione, oltre che della stima vicendevole fra i due gruppi etnici e del desiderio di superare il provincialismo, nella prospettiva di un vivace e arricchente dialogo europeo.

PROGRAMMA PER IL 1979

« CATECHESI STUDI ED ESPERIENZE »

Già il numero di dicembre 1978 proponeva ai Lettori il programma di massima per il 1979. Per informarne i nuovi abbonati, lo riportiamo sostanzialmente anche in questo numero di inizio d'anno.

I NUOVI CATECHISMI

Per il 1979 è sicura l'uscita del « CATECHISMO DEI GIOVANI » e del « Catechismo degli adulti »; sembra inoltre che non sia del tutto da escludere la pubblicazione dello stesso « Catechismo dei preadolescenti ».

Come è ovvio, la Rivista farà azione di appoggio ai Catechismi, offrendo strumenti adeguati per la loro corretta conoscenza e utilizzazione.

LA CATECHESI PER ETÀ E CATEGORIE

In parallelo con l'attenzione ai nuovi Catechismi, svilupperemo con particolare impegno il discorso della catechesi degli ADULTI, dei giovani, e dei preadolescenti, creando così un contesto agli stessi Catechismi, per favorirne la penetrazione presso le chiese locali e gli operatori pastorali.

Per quanto riguarda specificamente i PREADOLESCENTI, l'insistenza sarà sul capitolo « Cresima » (preparazione al sacramento, sua celebrazione, sua realizzazione a livello di vita cristiana).

Non sarà infine dimenticata la catechesi dei FANCIULLI.

Già nel 1978 abbiamo dedicato un certo spazio a problemi, esperienze, sussidi per la catechesi degli HANDICAPPATI.

L'impegno viene confermato e rafforzato nel 1979.

LA CATECHESI DEI PAPI

La figura e l'opera di Paolo VI (il grande papa del Concilio e del post-concilio); quella di Giovanni Paolo I (che nel suo pur brevissimo pontificato ha lanciato uno stile nuovo di rapporto con la gente); quella infine di Giovanni Paolo II (uno « straniero » dopo oltre 450 anni di papi italiani, un vescovo di un Paese che vive la sua esperienza di fede cattolica sotto il regime comunista, un papa che accoglie in pieno l'eredità di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo I — vale a dire del Concilio Vaticano II e dei suoi sviluppi — e intende approfondirla e portarla a compimento) dicono molto anche alla riflessione e alla prassi catechistica.

Ci sembra quindi doveroso sottolineare nelle pagine della Rivista — come d'altra parte abbiamo già cominciato a fare nel 1978 — questo loro apporto specifico.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

Altro importante filone di lavoro sarà quello della formazione dei catechisti, con l'offerta di stimoli, di riflessioni, di strumenti operativi e con la sollecitazione a un confronto fra quanti sono particolarmente impegnati in questo campo.

CULTURA E LINGUAGGIO

Insisteremo ancora sul rapporto fede-cultura e sui problemi del linguaggio, ritenendo questo uno dei settori più rilevanti e ardui del discorso catechistico. Anzi su di esso si dovrà lavorare a fondo anche negli anni successivi.

L'INFORMAZIONE CATECHISTICA

Infine la Rivista cercherà di informare sui fatti più significativi del movimento catechistico (convegni, corsi, pubblicazioni, ecc.) e proporrà all'attenzione critica dei Lettori una serie di recenti sussidi catechistici.

« CATECHESI FOTOPROBLEMI »

Il favore che incontra la pubblicazione ci incoraggia a continuare il nostro lavoro.

Scopo dell'iniziativa (conviene ricordarlo) è anzitutto quello di aiutare gli operatori pastorali a prendere « confidenza » — in modo corretto — con l'immagine, così da farla entrare nel discorso catechistico, arricchendolo di un rapporto in sé insostituibile.

Questo repertorio di foto, ormai vastissimo, è diventato un eccellente strumento di lavoro da consigliare a tutti gli operatori pastorali sensibili.

Il programma del 1979 prevede la trattazione dei seguenti **temi:** LA PACE; L'EMARGINAZIONE; IL VOLONTARIATO; IL LAVORO; LA MATERNITÀ; IL FASCISMO; LA GUERRA; LA SCUOLA.
A fine anno, i temi affrontati nell'ntera serie di « Fotoproblemi » saranno ben 48, per un totale di 768 foto.

« CATECHESI DOSSIER GIOVANI »

Anche questo sussidio, affiancato alla rivista « Catechesi » e destinato direttamente ai giovani, incontra crescente favore presso il pubblico.

Ai temi già trattati, nel 1979 se ne aggiungeranno altri 8, di indole esplicitamente religiosa (mentre nei precedenti prevalevano le tematiche « laiche », benché viste sempre anche alla luce della fede cristiana).

Ecco l'elenco degli 8 argomenti per il 1979: LA CHIESA DEGLI ATTI; LA FEDE OGGI; IL LAVORO; L'EUCARISTIA; Il SACRAMENTO DELLA PENITENZA; IL MESSAGGIO DI GESÙ; I MIRACOLI DI GESÙ; LA RISURREZIONE DI GESÙ.

Il programma qui esposto è ovviamente suscettibile di modifiche (ridimensionamenti e integrazioni) che potranno essere apportate anche con l'aiuto (che sollecitiamo!) dei Lettori.

INVITO AL RINNOVO

Ricordiamo
AI LETTORI CHE NON AVESSERO ANCORA RINNOVATO L'ABBONAMENTO
che questo è l'ultimo numero che viene loro inviato.
Per il rinnovo preghiamo di utilizzare l'apposito
CONTO CORRENTE POSTALE.

STUDI

Paolo VI ai giovani

Un appassionato annuncio di Cristo

GIACOMO MARIA MEDICA

Intensa e vasta l'opera di evangelizzatore e catechista svolta da Paolo VI in tutte le forme e con tutti i mezzi che erano a sua disposizione.

Ha annunciato Cristo in tutte le parti del mondo, spargendo a larghe mani la semente del Vangelo. Vi si è impegnato in molti viaggi che lo hanno messo a diretto contatto con numerosi popoli non cristiani, e ha sensibilizzato la Chiesa al problema missionario, donandole un magnifico documento, « *L'impegno di annunziare il Vangelo* ». Con i *Messaggi per la Giornata Missionaria* annuale, e i *Messaggi per la Giornata della pace,* tipicamente evangelizzatori nella luce del Natale, come con tanti altri gesti e documenti, ha portato avanti, anno per anno, un compito di diretto annunzio mai prima da altri realizzato.

Alla catechesi del popolo di Dio si è dedicato con una intensità anche maggiore, impegnandovi le udienze generali del mercoledì, i brevi discorsetti prima dell'Angelus alla domenica e in tantissimi incontri che era sempre sollecito di programmare o di accogliere quando gli venivano offerti.

Presentare per sommi capi l'opera di Paolo VI « catechista » richiederebbe ben altro che un articolo. Voglio semplicemente accennare a vasti gruppi di temi che egli è andato svolgendo dalla sua elezione a Papa fino all'ultimo giorno, quando a Castel Gandolfo per l'Angelus è stato letto il testo da lui preparato, mentre egli giaceva ormai prossimo a morire.

Terminato il Concilio, dal dicembre del 1965 al giugno del '67 dedicò una fitta serie di oltre 70 discorsi a illustrarne la dottrina, gli orientamenti, il rinnovamento avviato nella Chiesa. E vi tornò su molto spesso in seguito.

Un argomento che lo ha appassionato e che non si stancò mai di svolgere in tutte le forme è stato la persona, il messaggio, l'opera di Gesù Cristo; e, accanto a lui e insieme con lui, la persona e il ruolo di Maria.

Trattando del Concilio, di Cristo, di Maria, egli ha sempre allargato il suo dire alla Chiesa e ad essa ha dedicato moltissimi interventi, riallacciandosi sempre a Cristo e all'umanità.

Le questioni sociali, le necessità del terzo mondo, calamità naturali, contrasti internazionali, lotte e guerre: tutto ciò che forma la trama della vita dell'umanità ha sempre avuto da Paolo VI la parola appropriata e un'autentica catechesi al popolo di Dio per renderne la fede operosa, la carità sollecita.

Qui, ora, per evitare delle scelte che sarebbero arbitrarie e svisanti, mi sia concesso di soffermarmi sopra un gruppo ben individuato di catechesi, svolte nella liturgia del mistero pasquale, e indirizzate ai giovani che egli sempre amò e ai quali dedicò in tutta la vita ogni cura.

LE CATECHESI DI PAOLO VI AI GIOVANI NELLA DOMENICA DELLE PALME

Paolo VI volle coinvolgere il popolo, e i giovani in particolare, in una missione di annuncio di Gesù al mondo. Per questo, dal 1965 ha voluto attorno a sé larghe schiere di giovani e ragazzi la Domenica delle Palme — che stimava « il loro giorno », in cui avevano trionfalmente accolto Gesù — per affidare ad essi lo speciale impegno di quella missione.
Attingerò ampiamente alla sua parola, richiamando l'attenzione sui punti fondamentali e mostrando la continuità di queste catechesi così vibranti e ricche di spunti che si offrono a notevoli sviluppi.

Testimoniare con la vita di credere nel Figlio di Dio

Cominciò la Domenica delle Palme, 11 aprile 1965, rilevando che era partito dai giovani il riconoscimento che Gesù è il Salvatore, colui che dà pieno senso e scopo alla vita, facendo della vita un'offerta agli altri.

« Proprio in quel giorno, in quel concorso di popolo, Gesù lasciò che fossero cantate e conosciute la sua personalità e la sua missione...: ecco il Cristo, ecco il Messia!... Una speranza millenaria stava attuandosi... Fu il popolo che lo riconobbe; furono i ragazzi, i fanciulli a gridare *osanna* al Figlio di Davide. D'improvviso la scintilla accese la fiamma, il fuoco divampò in tutta quella moltitudine, inducendola a dare, finalmente una risposta a un attuale interrogativo: quel Gesù di Nazaret... chi mai sarà?
Ebbene, nel radioso mattino, la coscienza del popolo ha il grande intuito della realtà: è il Cristo; è lui: il centro della storia. Da lui dipendono i destini nostri; egli è l'Aspettato, il nostro Re... Fu tale l'esplosione, che Gesù ne pianse... ».

È mirabile questo testo, narrativo e coinvolgente: come essi, fate anche voi. Voi giovani, voi popolo. Tocca a voi, perché Gesù è la salvezza che voi aspettate, ed è vostra appena lo riconoscete, appena lo fate vostro. Per questo, con gli interrogativi che gli sono propri per stimolare alla riflessione e alla risposta, Paolo VI, dopo aver parlato del sacrificio di Gesù a cui proprio l'umile e trionfale ingresso in Gerusalemme lo avviava, porta i giovani a farsi con la vita testimoni annunziatori di Gesù, il Salvatore.

« Sacrificio vuol dire che uno muore per un altro, si immola per il prossimo. Gesù è morto per noi. Il Signore ci ha salvati con l'estrema dedizione di sé, nel suo dolore incommensurabile, nella sua oblazione libera e totale. Diciamo la grande parola: Gesù ci ha salvato nell'amore!...
Se noi vogliamo comprendere bene la nostra vita e l'indirizzo che sempre intendiamo imprimerle, dobbiamo guardare a Cristo... Egli consegue il suo trionfo nel dare quanto ha: il sangue, l'onore, la sua libertà, la sua vita per noi. Gesù ci ha salvato nel dolore e nell'amore.
Lasciamoci impressionare da queste altissime verità... lasciamoci commuovere. C'è bisogno proprio di scuotere i nostri sentimenti stagnanti, opachi, tetri, incapaci di vibrare

dinanzi a queste supreme lezioni, che riguardano la storia e le finalità stabilite per l'uomo... Sentite nelle vostre anime ciò che Gesù Cristo sentì in se medesimo. Che da lui passi a noi il fluido, la corrente dei suoi sentimenti per trasformare ed accendere i nostri!...
E noi non possiamo rimanere inerti, figli carissimi, non dobbiamo più oltre comportarci come insensibili, refrattari, nemici... » (11 aprile 1965).

E la conclusione era: *Credere nel Figlio di Dio: dargli testimonianza con la vita,* perché Gesù ci ha insegnato coi fatti che la salvezza è l'amore, è sapersi sacrificare per gli altri. Questo è il senso della vita, il vero trionfo.

Giovani di fronte a Dio, a se stessi, all'umanità

L'anno seguente approfondì l'impegno, rivolgendosi specialmente ai giovani e in particolare ai giovani di Roma, la Domenica delle Palme, 3 aprile 1966.
Partendo dalla concretezza della liturgia della « grande settimana » e insistendo sul fatto che la liturgia è « non semplice memoria, ricordo, atto celebrativo », ma « una continuità viva, una specie di reviviscenza, un ripetersi incessante del fatto storico, pur se già finito e consumato », Paolo VI vuole evocare « i riflessi che questi avvenimenti riverberano sopra di noi ».
Il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo « si riproduce, rivive spiritualmente e misticamente nelle anime, in ciascuno di noi », e perciò diviene in noi un impegno, una riverberazione ulteriore.

« Proprio tale mistero pasquale ci dice che siamo dinnanzi a una presenza, e non soltanto ad un ricordo di cosa lontana: si tratta di una realtà sempre attuale, nostra. È simile ad un faro acceso, i cui raggi si ripercuotono negli occhi di chi lo contempla da lontano o in tanti specchi che ne riproducono le luci. Precisamente così è di noi rispetto a Cristo; ai fatti centrali della storia dell'umanità; del principio della nostra religione; dei destini del mondo. Basta avere l'attitudine di accogliere e conservare siffatti splendori. Chi è disattento, distratto, infedele, non si accorge del passaggio misterioso dei raggi di Cristo... ».

È facile vedere come la parola del Papa era fatta per penetrare e coinvolgere nella sua passione comunicatrice di Gesù al mondo, e come egli vedesse il messaggio e mistero di Cristo nella sua reale ampiezza, rivolto a tutta la umanità, a tutto il mondo. Nulla di alienante nella fede, tutt'altro, nulla di più impegnativo nelle dimensioni autentiche della storia, la nostra d'ogni giorno. I giovani sanno capire questo linguaggio.
In questa presentazione delle sue catechesi delle Domeniche delle Palme ai giovani, devo purtroppo omettere ciò che egli richiama dell'evento messianico; confido che coloro che vorranno attingere a queste catechesi — anche se non rileggeranno tutto ciò che il Papa allora ne esponeva — sapranno situare i suoi orientamenti, i suoi indirizzi, nel contesto vivo della liturgia.

« A un certo momento ci troviamo tutti — ecco un'applicazione pratica, immediata — di fronte a una scelta. La Chiesa propone l'odierna celebrazione affinché anche noi, dopo tanti secoli, e appunto per il perpetuarsi dell'attualità del Vangelo, prendiamo la nostra decisione. Quale? Dire a Cristo sì o no; dichiarare che gli crediamo o meno; se lo consideriamo come la soluzione dei problemi del mondo o se invece guardiamo a lui come ad un fenomeno storico interessante in vario grado; se avvertiamo quello che c'è di trascendente, di supremo, nel Cristo, o se, al contrario, non ci riteniamo obbligati a rivolgerci a lui... Voi, figlioli, chi scegliete?... ».

La presenza dei giovani, i canti, le preghiere, l'ondeggiare festoso dei rami d'ulivo era chiara conferma: « Noi scegliamo Cristo! ». E il Papa prosegue.

« Che sia la gioventù a far questo non solo è stupendo ed è sempre mirabile; ma ciò ha pure un significato di attualità, oltremodo degno di essere considerato e compreso. La gioventù! Che cosa i giovani sentono e pensano di loro stessi?... ».

Paolo VI, richiamate alcune aspirazioni e rivendicazioni di giovani, la loro libertà di scelta, spesso assoluta, ne rileva i pericoli di « divenire superficiali, opachi, privi di luminosi orizzonti, scettici, perfino cinici.

Quanti « non sono sicuri di niente e trascorrono la vita come gente sfaccendata e anarchica. È gioventù questa? A ben riflettere, si direbbe che, in mezzo alle file giovanili di notevole parte della generazione presente, manca Qualcuno, manca Uno che sappia, che parli, che guidi, impersoni la virtù e l'esistenza stessa; Uno che intoni il vero canto della vita. Manca il Messia acclamato dai giovani palestinesi; manca il Cristo; Colui che può dare energie spirituali moltiplicate, che trae dalle anime elette — e le conosciamo — forze straordinarie di sacrificio, di eroismo, di grandezza morale, di fermezza nelle contrarietà, di speranza là ove gli altri sono disperati e vinti ».

E il Papa volle offrire ad essi una riflessione, una consegna:

« Studiate, amate Gesù; conversate con lui. Egli non vi promette nulla di terreno: è un Messia dolce e soave; non v'incanta con parole vane; non intende dominare mediante la potenza e la coercizione. Enuncia la verità: conosce perfettamente gli uomini. Sa perdonare e ricondurre le coscienze alla integrità; rendere lieti i cuori nel profondo; è l'unico ad avere parole di vita eterna. Pensateci, pensateci; e fate, illuminati da Dio, la vostra scelta... ».

Traspare limpidamente la sapienza psicologica e pedagogica di Paolo VI, la sua capacità catechizzatrice. La sua parola invita, fa riflettere, persuade, perché tocca la vita, tocca l'animo nelle sue aspirazioni più vere.

Ai giovani la ricostruzione cristiana del mondo

Stupisce l'organicità delle catechesi di Paolo VI, di anno in anno, proprio nell'aderenza che egli ha sempre vivamente sensibile alle situazioni del tempo in cui parla. Anno cruciale il 1967, con la pace non solo turbata ma fatta a brandelli dalle guerre. È un mondo in rovina e coloro che dovrebbero ricostruirlo sembrano più intenti a perderlo che a salvarlo. Occorrono forze nuove, generazioni pure, dalle mani pulite, dagli interessi sinceri, confessabili a tutti a viso aperto. I giovani! Essi potranno assumere l'impegno.

« Cristo: comprendiamo noi lo sconfinato valore di questo titolo? Tanto spesso lo usiamo, e forse non misuriamo l'importanza ch'esso riveste, per il suo straripante significato: Cristo vuol dire il Re consacrato, pieno di Spirito Santo, luogotenente di Dio nel mondo; un significato universale e centrale per tutta l'umanità,... che trabocca e si estende al mondo, a tutti i tempi e a tutti gli uomini; arriva a noi. Noi oggi siamo invitati a riconoscere in Cristo il centro dei nostri destini, il nostro Maestro, il nostro Salvatore... ».

E Paolo VI rilevava, « specialmente per i giovani » tre circostanze, tre caratteri della professione di fede in Gesù Cristo, nei riguardi di lui e di noi, in rapporto alla nostra vita « che a buon diritto potrà e dovrà sinceramente dirsi cristiana ».

« La prima circostanza è data dalla gioia, che, allora ed ora, accompagna la proclamazione di Gesù come Cristo, come rivelatore e realizzatore della nostra umana e sovrumana fortuna. Ricordatelo, giovani: Cristo è la gioia del mondo; è la nostra gioia ». Al di là della croce, del dolore umano.
« Ricordate che la vita cristiana non è triste, non è infelice. È contenta, è lieta, è serena. Essa è la sola che sappia veramente godere dei beni onesti e delle ore buone di questa vita, e che sappia, in ogni condizione dell'umana esistenza, trovare motivi e forme di segreta e inesauribile felicità. Se sarete fedeli nel seguire Gesù, ne farete la prova ».

Veniva poi la seconda « circostanza ». Il Papa doveva aver pensato bene la parola perché si adattasse ai tempi. In un mondo agitato da guerre in atto e da minacce di guerre, solo Gesù può avere tutto per sé il titolo verace e significativo di « Re della pace ». Di fronte a lui le trattative umane anche migliori quanto sono pallida cosa.

« Gesù è stato proclamato Messia, ma non come l'attendeva la fantasia politica ed il "trionfalismo" di grande parte del popolo di quel tempo; Re, sì, ma senz'armi, senza ricchezze, senza potenza economica e temporale; Re, ma il cui Regno non è di questo mondo, non in concorrenza, o in antagonismo con le potestà civili,... Re mansueto, Re della pace...
Se la pace è il risultato comunitario, non della sopraffazione, della vendetta, del terrore, della violenza, ma di sentimenti collettivi cospiranti ad un bene comune; se la pace è il frutto della libertà, del perdono, della fratellanza, dell'amore; se la pace è lo sforzo generoso e continuo per generare un bene ragionevole e forte, a tutti accessibile; se la pace fra gli uomini è il riflesso della pace delle coscienze con Dio, anche questo, giovani, ricordate: solo da Cristo, dai suoi insegnamenti e da quel flusso misterioso di vera energia spirituale, che emana da lui e che chiamiamo la grazia, potremo avere la pace...
Una pace vera, in continua fase di comporsi e di ricomporsi,... che educhi gli uomini a rispettarsi gli uni gli altri; a collaborare fraternamente, a non fondare le loro speranze sull'egemonia e sulla gara agli armamenti... Agitate i vostri rami di palme e di olivi, e ditelo al mondo ».

E infine, basata e animata da queste convinzioni, la vera consegna, l'impegno nobile ed esaltante, di essere i protagonisti di un mondo nuovo.

« Ditelo al mondo! E chi meglio d'altri lo può dire, se non voi, giovani? È questa la terza circostanza... Fra la turba acclamante il riconosciuto Messia i più fervorosi furono i giovani, furono i ragazzi. È questo un particolare molto bello e naturale; nessuno li eguaglia i giovani, i ragazzi nell'entusiasmo e nella vivacità; nessuno li frena e li fa tacere... Ma in questo caso l'episodio della gioventù osannante a Cristo assurge ad un particolare significato, che rivela una capacità, una vocazione propria degli adolescenti, quella di farsi promotori coraggiosi e rumorosi d'un ideale, ch'è balenato come grande e vivo davanti ai loro spiriti.
La storia contemporanea ce ne offre esempi impressionanti e non sempre edificanti. Ma se questo ideale fosse Cristo? Cristo con la sua parola di verità, di amore e di pace? Non potrebbe ripetersi la scena evangelica del trionfo messianico di Cristo per opera d'una gioventù intelligente ed ardita che ha compreso chi egli sia?
Giovani amici! Sì, quella scena può ripetersi; può diventare storia del nostro tempo! Tocca alla gioventù, a voi, proclamare la presenza e la missione di Cristo ai nostri giorni! Tocca a voi, al vostro istintivo fascino per la libertà e per il coraggio francare questo incerto e stanco periodo storico dallo scetticismo delle generazioni passate, e assumere la posizione di figli della luce e di testimoni della verità cristiana.
Tocca a voi osare la ricostruzione del mon-

do moderno sulle basi della fede; tocca a voi dimostrare,... con l'argomento meraviglioso e più eloquente della vostra vita cosciente e diritta, che alle seducenti ed equivoche espressioni del decadentismo intellettuale e morale di tanti ambienti moderni si può opporre e sostituire uno stile giovanile, pieno di forza, di bellezza, di gioia e, se occorre, d'eroismo e di sacrificio; uno stile cristiano.
E tocca a voi, carissimi giovani, annunciare la pace di Cristo nel mondo: senza la gioventù e senza Cristo non si può stabilire una pace efficiente nella società civile e nei rapporti internazionali... » (19 marzo 1967). 1967).

Vediamo oggi quanto l'ammonimento di Paolo VI fosse profetico. Oggi il mondo è minacciato proprio da una gioventù che, invece di aprirsi a Cristo Re di pace e di amore, s'è data a propagatori d'odio e di violenza.

I giovani, araldi di Cristo, di libertà, di pace, di riconciliazione, di fraternità

Nella parola di Paolo VI ai giovani, la Domenica delle Palme del 7 aprile 1968, ritornano concetti già espressi negli anni precedenti, ma sempre con tono caldo, appropriato. I giovani di anno in anno si avvicendavano, e quindi era inevitabile dover ridire ciò che la liturgia celebra in quella circostanza. Tuttavia v'è sempre del nuovo. Paolo VI è tutto preso dalla passione di fare accogliere Gesù dai giovani e trova sempre nuovi accenti per attrarli a lui e convincerli che egli solo può fare nuovo il mondo quale essi lo vogliono.

« Gesù riconosciuto e acclamato Messia... l'avvenimento si ripete oggi nella celebrazione liturgica. Voi giovani diventate in questo momento, insieme con la comunità dei fedeli, gli araldi di Cristo. Voi perpetuate nel nostro tempo, nel nostro ambiente, l'istante di gloria della regalità messianica del Signore Gesù. Voi rinnovate l'atto di fede nella sua persona e nella sua missione. Voi lo riconoscete Maestro dell'umanità, voi lo proclamate Profeta dei destini del mondo, voi lo dichiarate Re divino nel quale s'incentrano le sorti d'ogni uomo, ed intorno al quale si compone il disegno totale della storia ».

E poi il timore così umile e umano d'essere come di schermo alla voce di Gesù. Gli interrogativi fatti per stimolare una maggiore apertura nei giovani, una fede più viva che li faccia superare ogni remora.

« Ci ascoltate, figlioli? Ci comprendete? Suona lontana per voi la nostra voce? Suona estranea, incomprensibile?... Temete voi, ascoltando il nostro invito, di perdere ciò di cui oggi voi siete estremamente gelosi, la vostra libertà? Temete voi che, se il messaggio di Cristo sorprende la vostra disponibilità, esso imponga, quasi di sorpresa, sulle vostre spalle un'incomprensibile, un'incomportabile Croce? Temete voi che, se quella voce incantevole di Gesù penetrasse nell'interno delle vostre coscienze, spegnerebbe come un soffio la fiamma dell'amore, e vi lascerebbe soli e smarriti nella ricerca del perduto colloquio con l'amicizia e con la società? ».

Evidentemente questa parola sollecita un'attenzione più grande, vuole un atteggiamento critico ma aperto, leale, disposto ad accogliere la realtà di Gesù.

« Fate attenzione, figli carissimi, e comprendete... Voi inneggiate a Gesù Cristo, perché? Perché egli è nostro salvatore, nostro liberatore, nostro allenatore alla grandezza dell'eroismo e alla pienezza della nostra umanità; nostro maestro della più vera, della più pura, della più beatificante simpatia umana, cioè della carità.
Un capovolgimento, sì, può prodursi in voi, quando concediate voi stessi all'esaltazione

di Cristo: voi, giovani d'oggi — non lo vedete? — siete talora ammaliati da un conformismo, che può diventare abituale, un conformismo che piega inconsciamente la vostra libertà al dominio automatico di correnti esterne di pensiero, di opinione, di sentimento, di azione, di moda: e poi, così presi da un gregarismo che vi dà l'impressione d'essere forti, diventate qualche volta ribelli in gruppo, in massa, senza spesso sapere perché...
Ma poi, se voi acquistate coscienza di Cristo, e a lui aderite, come voi sapete fare, con energia totale, che cosa avviene in voi? Avviene che diventate interiormente liberi... Diventerete persone. Diventerete coscienti. Saprete perché e per chi vivere. Avrete in voi stessi le ragioni supreme dell'umana esistenza. Sarete sottratti alla suggestione di massa, che oggi facilmente ottiene l'alienazione delle coscienze e impone ai singoli uomini l'automatismo collettivo.
E nello stesso tempo, cosa meravigliosa, sentirete nascere in voi la scienza dell'amicizia, della socialità, dell'amore. Non sarete degli isolati... ».

Paolo VI passa poi a far rilevare che quel loro incontro avviene « nella Chiesa ». Perché è in essa che si incontra davvero Gesù, vi risuona il suo messaggio unico e autentico, vi si impara ad annunziare la vera pace. E poi egli apre l'angoscia del suo cuore per l'uccisione di Martin Luther King. Unendo il suo ricordo alla Passione di Cristo, il Papa auspicava che la non violenza di King ispirasse tutti al superamento delle lotte razziali, alla riconciliazione, alla vera fraternità, alla fratellanza cristiana.

Mostrino i giovani agli uomini del nostro tempo il volto luminoso di Gesù

Il processo di interiorizzazione della fede in Gesù viene portato avanti nella parola di Paolo VI. Si è così sorpresi che viene da chiedersi: era davvero consapevole di perseguire un piano di catechesi tanto bene programmata, oppure parlava quasi per istinto, un istinto pastorale e ascetico che mostra chiaramente la « presenza operante » di Gesù nel suo Vicario, quella presenza di cui il Papa parlava così spesso nei riguardi di tutta la Chiesa?
Certo, coerentemente al suo motto, « *In nomine Domini* », egli agiva « nel nome del Signore » e il Signore corrispondeva al suo servo fedele che ce la metteva tutta per compiere il suo servizio svolto al maggior bene di tutti. Così la Domenica delle Palme, 30 marzo 1969, disse calorosamente:

« Giovani, figli e amici carissimi! A voi oggi si rivolge, con intenzione particolare, la nostra parola. A voi che ascoltate. Sì, vi è una gioventù che ascolta ancora la voce della Chiesa... perché una speranza qua la conduce, la speranza d'una rivelazione, di un'intuizione, d'un lampo di luce che illumini il panorama della vita, che faccia vedere dove siamo e dove dobbiamo andare, che serva di orientazione. Dite un po', carissimi giovani, non avvertite in voi stessi questo bisogno di chiarezza, questa necessità di sapere se e quale scopo, quale valore, quale punto di arrivo meriti di dare senso e direzione alla vostra vita? ».

E, dopo aver parlato delle inquietudini, delle vivacità di forze e di aspirazioni della gioventù, a volte esuberanti e violente, Paolo VI additava ai giovani una missione da compiere.

« Tocca ai giovani, oggi, rivelare al mondo che Cristo, il Cristo vero, il Cristo sempre vivente nella Chiesa che lo predica, lo personifica, lo comunica, Cristo, affermiamo, è il Salvatore del mondo... Voi avete una missione. Voi avete una funzione da compiere in questa nostra società, così esuberante di ricchezze, di energie, di meraviglie, ma anche così disorientata circa i veri e insurrogabili fini da perseguire, così fiera e così

malcontenta di sé; così colta e intelligente e così corrosa dal dubbio e così cieca sulle vie buone della sua felicità...
Voi adolescenti, voi giovani maturi, prodigiosamente belli, deliziosamente intatti, volutamente semplici, logici, diritti,... voi liberi e docili,... voi cresciuti nella fede e nella preghiera,... alunni di Cristo, sì, voi... dovete mostrare agli uomini del nostro tempo il volto luminoso di Cristo, luminoso per il mistero profondo della sua reale divinità e per il mistero evidente della sua incomparabile umanità... ».

E mostrava loro che la testimonianza cristiana è di tutti nella Chiesa, e oggi, in modo particolare, dei laici, dei giovani, dei fanciulli, come aveva affermato il Concilio.

« Vi si chiede d'essere quello che siete: giovani e cattolici... "Cristiano, sii cristiano!" ma vero, ma autentico, ma dinamico, ma pieno di ardore, di fantasia, di amore... La testimonianza cristiana deve partire dal fondo, libero e cosciente, del proprio cuore... Non siete soli. Siete uniti. Siete molti. E di più, siete amici, siete concordi. Voi fate coro, fate schiera. E con voi è la Chiesa... ».

Spiace non potersi soffermare di più, non riportare più ampiamente la parola così viva, tanto sensibile e sensibilizzante di Paolo VI. Ritengo, però che sia bene dare una vista d'insieme di questa catechesi tipicamente giovanile di chi era stato impegnato, giovane lui stesso, in un'intensa attività di apostolato fra i giovani che si sentivano facilmente all'unisono con lui.

Giovani, nella persona e nella parola di Gesù v'è la risposta alle domande del mondo

La Domenica delle Palme, 22 marzo 1970, Paolo VI, dopo aver parlato ai giovani, presenti in gran numero in San Pietro, dell'ingresso festoso di Gesù in Gerusalemme e della sua Passione e Morte, mostrandone l'aspetto messianico, rivolse ad essi un appello pressante per « Gesù, nostra scelta ».

« Abbiamo noi l'intuito felice, la freschezza, il gaudio, l'audacia di proclamare ancora oggi che Gesù è lui la nostra scelta...? Gesù, il Cristo, incrocia ancor oggi, incrocia sempre e dappertutto, i sentieri dell'umanità, e pone se stesso come la grande questione, come la scelta somma e decisiva, che ogni uomo, che ogni popolo è chiamato a fare. Gesù è la grande responsabilità nella storia d'ogni umana esistenza, Gesù è al grado supremo di tensione della libertà della vita cosciente. Gesù è al nodo ultimo e primo, dove le nostre sorti si definiscono. Gesù è l'invito più intimo e personale rivolto alla nostra coscienza lucida e operante ».

Serena e vibrante *la chiamata personale* ai giovani, attraverso interrogativi che li impegnano in un dialogo con se stessi e con lui da animo ad animo. Il Papa non imboniva come un venditore, sollecitava alla valutazione aperta, sincera della proposta cristiana.

« Questo discorso, elementare ed essenziale, in cui si riassume il "chérigma", l'annuncio, la proclamazione del Vangelo, è per tutti; ma a voi, giovani, specialmente è rivolto... Voi siete i protagonisti del sempre drammatico incontro di Gesù, il Cristo dei secoli, con l'umanità.
Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, ci pare, parlano ai giovani... Noi vi parliamo come chi vi vuol bene... Volete voi ascoltarci? Se sì, prima ascoltate voi stessi. Quali voci nascono dall'interno del vostro spirito? Provate a concedervi qualche momento di silenzio interiore: che cosa sentite? Noi crediamo che sentite molte voci confuse, alcune volte fino allo strepito. Quali voci? Sono le voci del mondo che vi circonda, e che sentite echeggiare dentro di voi... sono quelle del nostro tempo, del

nostro mondo... e generano dentro di voi altre voci, vostre queste: ... curiosità, fantasie, tentazioni,... voci che vogliono dare alla vita — badate! — il suo senso, il suo valore, il suo destino... ».

Paolo VI prospettava, sempre interrogando, gli ideali che allettano, buoni o cattivi, che si sentono in sé e rendono persino impazienti, o delusi, o tristi, per giungere a presentare ad essi il vero ideale, Cristo.

« Vi diciamo semplicemente, ma con la fede e l'amore di cui siamo capaci, che a tutte codeste meravigliose e tempestose domande vi è una suprema risposta. Vi è *Uno,* che è *Lui* stesso risposta. Una *Parola* che è una *Persona.* Una persona che si chiama *Luce...* Una persona che si pone come *Guida...* È Gesù, è il Cristo,... che dà alla nostra esistenza il suo vero amore, la sua intangibile dignità, la sua responsabile libertà, il suo autentico valore, il suo pieno amore...
È colui che ci perdona e ci fa capaci di cose più grandi di noi, è il difensore dei poveri, è il consolatore dei sofferenti... È Cristo Gesù! Lo conoscete? Lo riconoscete? Lo acclamate anche voi, oggi, con la risposta inneggiante della vostra fede e del vostro ideale? ».

Un cristianesimo impegnato comunitario ardente

« Supponiamo di fare un dialogo, un breve dialogo. Perché siete qui, questa mattina? Perché siete stati invitati. E perché invitati? Perché è la Domenica delle Palme. E quale motivo offre la Domenica delle Palme per invitare i giovani a una Messa del Papa, celebrata per loro?... ». Così si introdusse Paolo VI la mattina del 4 aprile 1971, all'inizio della Settimana Santa.

E svolse dapprima un'autentica catechesi sull'attesa del Messia e sul significato dell'ingresso solenne e semplice di Gesù in Gerusalemme, dove andava a incontrarvi passione e morte. Come sempre fece il passaggio dalle acclamazioni dei ragazzi e dei giovani a Gesù, che esprimevano una scelta, alla necessità che anch'essi, i giovani là presenti attorno al Papa, facessero una scelta.

« Quale scelta? Quella di Cristo... Voi Cristo lo avete già scelto... Ma quali cristiani siete voi? Essere cristiani non è cosa da poco; vuol dire essere già inseriti nel dramma della salvezza; vuol dire avere già una concezione del mondo e della nostra esistenza, della storia passata e dei destini futuri; vuol dire avere già un programma impegnativo di vita, cioè credere, operare, sperare, amare. Ebbene, ripeto, quali cristiani siete voi? Non conta guardare a come si comportano tanti cristiani. Bisogna che ciascuno badi a sé, al proprio comportamento ».

Parlò poi di « diversi comportamenti »: dal « comportamento zero », a quello di chi è « una contraddizione vivente », perché contraddice ciò che Dio lo ha fatto, al comportamento del cristiano « canna agitata dal vento ».

« Canne che si piegano secondo il vento che tira. Uomini privi di personalità propria, privi di dirittura cristiana... Purtroppo questo è un fenomeno diffuso nella gioventù; e si spiega: vuol mostrarsi forte e indipendente... cerca di liberarsi, di affrancarsi, diventa contestatrice, rivoluzionaria, se occorre; ma poi, dove va? S'intruppa con chi conduce il gioco e fa la moda, diventa numero mediocre, senza proprio valore e significato, si contenta di surrogati, di fantasmi, di falsi eroismi... ».

Di qui la svolta, il raddrizzamento di rotta, la presentazione del cristiano autentico: « uomo logico, coerente, responsabile, libero e nello stesso tempo fedele ».

« Ma viene il momento in cui bisogna essere "persone", cioè uomini che vivono secondo dati princìpi. Secondo idee-cardini. Secondo idee-luce. Secondo idee-forza. Uomini che hanno fatto la loro scelta, e secondo questa scelta camminano e vivono. È questa la vera categoria degna della gioventù intelligente e cristiana. La vostra, carissimi figli ed amici...

Tocca a voi, giovani d'oggi, rinnovare il prodigio messianico... il passaggio da un cristianesimo consuetudinario e passivo ad un cristianesimo cosciente ed attivo; il passaggio da un cristianesimo timido ed inetto ad un cristianesimo coraggioso e militante; da un cristianesimo individuale e disgregato ad un cristianesimo comunitario ed associato; da un cristianesimo indifferente ed insensibile alle altrui necessità e ai doveri sociali ad un cristianesimo fraterno ed impegnato a favore dei più deboli e dei più bisognosi. Coraggio! Tocca a voi! ».

Giovani, avete bisogno di un vero Messia!

La domenica 26 marzo 1972, tra lo sventolìo delle palme e dei rami d'ulivo, Paolo VI parlò ai giovani di Gesù, « l'uomo della speranza passata e della speranza futura, l'uomo centrale, l'uomo cardine, l'uomo che totalizza in sé le sorti della storia umana, colui che svela e che compie le profezie antiche e future; l'uomo-Dio della nostra salvezza ».

Egli parlò ai giovani della fiducia che riponeva in essi fra le inquietudini giovanili nel nostro tempo, perché li riteneva capaci di riconoscere tutto ciò che Gesù è per gli uomini, per ciascuno e per tutti, capaci di avere « l'intelligenza e il coraggio di fare della propria vita un'acclamazione, una testimonianza: Cristo è la nostra salvezza ».

« Avete cercato, forse, in atteggiamenti contestatari quegli ideali trascendenti e quelle prove di coraggio e di eroismo a cui la vostra età — e, diciamo di più, lo spirito umano — si sente candidato. Avete un bisogno "messianico" in fondo ai vostri cuori, che la nostra storia, di derivazione cristiana, ha vivamente svegliato nella vostra psicologia, e la nostra società secolarizzata ha, sotto certi riguardi, completamente deluso. Ebbene, la festa delle palme intende rispondere, una volta di più e con pienezza, allo spazio interiore dei vostri spiriti. Avete, senza forse che ne avvertiate la sublime esigenza, bisogno di un Messia, d'un vero Messia... È Gesù, il Cristo... Egli, Gesù, è oggi più che mai il polo attraente del mondo in cerca sempre di capire se stesso nella giustizia, nella libertà, nella fratellanza, nella pace.

Lasciate, amici e figli carissimi, che noi vi esortiamo a idealizzare in Cristo la vostra segreta aspirazione a fare della vita una cosa seria, un momento di pienezza, un'ora di sapienza, un dono d'amore, un inno a Dio ».

Sarebbe bello sfruttare le immagini vive, le suggestioni simpatiche, gli incitamenti invitanti che la parola di Paolo VI ha sempre efficaci e riboccanti di nobili sentimenti e ricchezze spirituali. L'ambientazione storica, il clima del tempo sono sempre presenti coi loro segni ammonitori di ciò che chiede il domani. E tutta la parola di Paolo VI è rivolta dall'oggi al domani.

« È venuta l'ora di una svolta nella psicologia decadente del nostro momento storico; la svolta dall'indirizzo vacuo e negativo a quello veramente umano e positivo. E se questa svolta messianica, dietro i passi di Gesù, vi facesse domani incontrare nella sua Croce, non abbiate paura; là è l'amore che si dona, là è l'amore che sa il valore del sacrificio, là è l'amore che salva, là è l'amore che ha in se stesso l'infallibile promessa della risurrezione e della vita eterna ».

È una lezione catechetica di prim'ordine il fatto che queste catechesi, pur sempre fondamentalmente le stesse, siano sempre così varie di argomenti in rapporto a Cristo e ai giovani, così suggestive e stimolanti.

Andate incontro al Messia, Cristo Gesù

Anche l'incontro espressamente voluto coi giovani il 15 aprile 1973, nella Domenica delle Palme, ha bellissimi spunti di penetrazione psicologica e catechistica. Scelgo ciò che più si distingue da temi consimili già svolti da Paolo VI, che sempre sa apportarvi qualcosa di nuovo. Nel contesto liturgico e nel suo attuale significato, contrapponendo a una certa gioventù decadente, « della quale il nostro tempo offre qualche pietoso e punto simpatico esemplare », la gioventù che è speranza del domani, l'ha invitata ad andare a Cristo.

« Noi conosciamo le vostre inquietudini. Esse sono in realtà profonde e personali aspirazioni ad una ideale figura di uomo, che sia vero, sincero, forte, generoso, eroico e buono. Migliore insomma dei modelli umani del passato e del presente; nuovo e perfetto. Esse sono desideri grandi e stupendi verso un mondo migliore, libero e giusto, affrancato dal dominio della ricchezza egoista e dell'autorità dispotica e ingiustamente repressiva, reso invece fraterno da un comune impegno di solidarietà e di servizio ».

Il Papa ha voluto entrare più nel vivo delle relazioni umane, perché è lì che l'assillo si fa più pressante e la soluzione giusta diviene più personalizzante. È di quelle relazioni che si intesse la trama delle convivenze umane.

« Voi pensate all'amore, quello della amicizia, lieta, pacifica, cortese espressione d'ogni migliore sentimento; e voi sognate l'amore, quello interpersonale e sacro del dono di sé; quello per la espansione della vita; quello che merita sacrificio e tutto, e che rende felice.

E poi voi, ormai maturi per comprendere in sintesi panoramica la società, la politica, la storia, la dignità del genere umano, voi attendete un'età ideale, ma reale, dove l'unità, la fratellanza, la pace, regnino finalmente fra gli uomini.

Giovani, e voi tutti fratelli, che così andate agitando dentro di voi questi alti e universali pensieri, aprite gli occhi, svegliate le coscienze; voi attendete e auspicate un'era messianica; voi andate, forse senz'avvedervene, incontro a un Messia; sì, incontro al Cristo Gesù. È lui; non vi è che lui che possa appagare la sete profonda e misteriosa degli animi vostri ».

Voi, giovani, dovete capire Cristo!

Il 7 aprile 1974, nella solita voluta manifestazione giovanile all'inizio della settimana santa, la parola di Paolo VI ha forse qualcosa di più intimo, di ancor più personale per ciascuno dei suoi ascoltatori, pur sempre innestato in una missione sociale loro propria.

« Gesù è colui di cui nessuno può fare senza; è colui di cui tutti dobbiamo e possiamo essere amici; egli ci conosce, egli ci ama, egli ci salva. Lui è la luce dell'umanità, lui la via, la verità, la vita. L'entusiasmo per Cristo, quando si è capito qualche cosa di lui, non ha limite; egli è la gioia del mondo, la nostra gioia!

Giovani e ragazzi che ci ascoltate! Voi specialmente dovete comprendere questo messaggio messianico. Voi dovete capire Cristo, con un intuito speciale, sì, che possiamo

dire carismatico: è il vostro dono, la vostra sapienza; capire Cristo! ».

E Paolo VI passava ad indicare « una breve scala, che sale verso la testimonianza a Cristo ». Avere il coraggio per il nome cristiano, « una prima viltà da superare... »; poi superare « la critica malevola e spesso ingiusta verso la Chiesa, le sue istituzioni, i suoi uomini... »; infine aderire a qualche istituzione operante « nel campo dell'azione, o della pietà, o della carità ».

Giovani, siate portatori di fede, di gioia!

E venne l'Anno Santo; giovani di tutto il mondo si trovarono presenti in piazza San Pietro per celebrare col Papa la liturgia delle palme. Un traboccare di vita, di entusiasmo, di canti, di preghiera, diedero un'immagine palpitante e ingrandita dei giovani festanti attorno a Gesù nel suo ingresso in Gerusalemme, e Paolo VI fu attento a rilevarlo.

« A voi, giovani invitati a questo rito, tanto significativo, il nostro saluto particolare!... È un momento importante questo, non solo nel disegno celebrativo della Settimana Santa, che oggi iniziamo, ma altresì nella ripercussione ideale e religiosa, che esso deve assumere nei vostri, nei nostri animi, per la decisione del giorno d'oggi...
Ascoltateci adesso, voi giovani specialmente. Si tratta innanzitutto di avere coscienza di quello che voi siete, della vostra identità. Voi siete qui proprio come giovani, perché giovani. Siete qui come tipici rappresentanti del nostro tempo, come protagonisti della vostra generazione; non tanto come spettatori, invitati e assistenti passivi, ma come attori e fattori del fenomeno caratteristico della vostra gioventù, il fenomeno della vostra novità ».

Richiamato il loro ruolo di rappresentanza di tutta la gioventù, di tutti i luoghi, patrie e classi, il rinnovarsi in loro della scena di acclamazione dei ragazzi e giovani ebrei attorno a Gesù, Paolo VI ha presentato ai suoi giovani ascoltatori l'ideale della fede, della gioia in Cristo da mostrare al mondo.

« Noi vorremmo che la fede e la gioia della gioventù, che inneggiò a Gesù Signore, riconosciuto per il vero Cristo, centro della storia e della speranza di quel popolo, fossero oggi e fossero per sempre le vostre. Fede e gioia!
Ce ne rendiamo conto: il nostro invito è provocante! come un invito d'amore! L'invito a questa festiva cerimonia vuole entrare nei vostri cuori, con una incalzante domanda: Giovani del nostro tempo, volete riconoscere che Gesù è il Salvatore? È il maestro, il pastore, la guida, l'amico della vostra vita?... ».

Con uno sviluppo dei temi e dei titoli che qualificano Gesù, nel cuore dell'Anno Santo, Paolo VI rinnova più pressante la domanda:

« Giovani di questo critico momento storico e spirituale,... volete riconoscere Gesù come centro e cardine della vostra vita? Lo volete davvero porre al vertice della vostra fede e della vostra gioia?
Si tratta di uscire da quello stato di dubbio, d'incertezza, di ambiguità, in cui si trova e si agita spesso tanta parte della gioventù contemporanea. Si tratta di superare la fase di crisi spirituale, caratteristica dell'adolescenza che passa alla giovinezza, e poi dalla giovinezza alla maturità; crisi di idee, crisi di fede, crisi di orientamento morale, crisi di sicurezza circa il significato e il valore della vita...
La conclusione è un Cristo riscoperto, un Cristo acclamato, un Cristo umilmente e fermamente creduto, non nella perpetua e pi-

gra penombra del dubbio, ma nella limpida luce della dottrina che la Chiesa maestra di verità ci propone. Un Cristo incontrato nell'adesione esultante alla sua parola e alla sua misteriosa presenza ecclesiale e sacramentale. Un Cristo vissuto nella fedeltà semplice e lineare al suo vangelo... Un Cristo velato e trasparente in ogni volto umano del collega, del fratello bisognoso di giustizia, di aiuto, di amicizia e di amore... Giovani, sappiate così comprendere l'ora vostra... È Cristo per voi; è Cristo con voi! Oggi e domani! Cristo per sempre ».

Gesù, arbitro dei destini dell'umanità

Era la domenica 11 aprile 1976, e Paolo VI rilevò come sempre la riattuazione liturgica dell'accoglimento fatto a Gesù dai ragazzi nel suo ingresso semplice e solenne nella città santa, fra l'agitarsi di palme e di ulivi. Il Papa dava sempre valore a questo fatto, perché sentiva fortemente la sacramentalità della liturgia e l'impegno che ne sgorgava se la celebrazione era vissuta con fede speranza amore. Egli ha sempre dato molto risalto al fatto del « riconoscimento » di Gesù come Messia, come il Cristo, l'Atteso, la speranza dell'umanità, perché tutto deriva poi da una fede convinta, forte, che sia una « scelta » personale, una « proclamazione » voluta.

« Fratelli, giovani specialmente, pensate bene: questa celebrazione... riguarda altresì il nostro destino, la nostra scelta primaria. Ripensate all'episodio decisivo, che stiamo celebrando: Gesù riconosciuto dal popolo, e nello stesso tempo Gesù osteggiato e poi fatto uccidere dai capi del popolo stesso... Vi ricordate le parole profetiche... "Egli sarà segno di contraddizione"? Sì, segno di contraddizione: intorno a lui vi sarà una lotta; gli uomini saranno divisi ed opposti fra loro. Questa lotta si perpetuerà nei secoli. Oh! Questo è uno dei misteri più difficili e più dolorosi della storia umana: l'unità d'intorno al Cristo, centro, polo, salvatore dell'umanità, non sarà né spontanea, né facile; egli sarà un bersaglio di fiera e dura opposizione da una parte; egli sarà tuttavia punto di fedelissima convergenza dall'altra ».

Il discorso di queste catechesi si allarga, considera il mondo attuale così diviso, e in realtà diviso proprio perché non riconosce a fondo Cristo. E diviso all'interno d'uno stesso paese, perché chi crede in Cristo non è libero di vivere alla luce del sole, nella compagine della società, la sua fede. La parola del Papa è vigilante, ma quanto mai allusiva per chi sa riflettere.
È proprio alla riflessione che Paolo VI richiama: non fa polemica, non contrappone persona a persona, gruppi a gruppi; vuole solo che i credenti prendano atto che Gesù è la salvezza, e rifiutarlo è condannarsi alla rovina.
Ma il popolo, specialmente i giovani, oggi come allora, sanno riconoscere.

« Ora osservate... Ora osservate bene: la scena si ripete, la scena nella liturgia della Chiesa si perpetua e si rinnova. Attraverso i secoli, ogni anno, quando viene la Pasqua, questa cerimonia, che noi stiamo celebrando, proclama Gesù come Cristo, come Messia, come l'arbitro dei destini dell'umanità, il vero Salvatore del mondo.
Quali sono le voci più qualificate per l'annuncio di questo beato messaggio al mondo? Sono quelle del popolo di Dio, sono le vostre, giovani convenuti a questo rito meraviglioso e misterioso. Tocca a voi oggi, figli di questa generazione storica, fare eco alle acclamazioni di Gesù, riconosciuto come Cristo, come Salvatore e Signore. Per una fortunata e segreta maturazione dei tempi sono oggi i giovani, gruppi privile-

giati di giovani, a intuire, a comprendere che quel Gesù del Vangelo è lui che inaugura e apre a buon diritto il Regno della salvezza.
È lui, il Cristo, che ponendosi sulla via torrenziale della civiltà, la divarica in due diverse e spesso opposte correnti: da una parte la sua, quella di Gesù Cristo, la corrente della pace e della fratellanza universale fra gli uomini suoi seguaci; dall'altra la corrente della violenza, della divisione e della lotta, e alla fine della guerra... ».

Allargando le prospettive di queste opposizioni, Paolo VI conclude:

« Beati voi, figli carissimi, che avete già scelto... impegnando la vostra vita a questa professione globale e felice: Noi saremo cristiani!... Due sentimenti riempiano allora i vostri cuori: il coraggio e la gioia! ».

Giovani, aderite all'invito di Cristo

Sempre, con ponderata insistenza, sia che i giovani convenuti in San Pietro si avvicendassero di anno in anno, o in parte almeno fossero gli stessi, Paolo VI scandisce gli elementi della liturgia delle palme, perché è un fatto, rievocato, sì, ma « così importante che riguarda anche noi », nella sua perenne forza storica: riconoscere Cristo, aderire a Cristo, vivere con e per Cristo.

« L'episodio delle palme segna perciò nel Vangelo un momento risolutivo, d'una importanza straordinaria: Gesù è riconosciuto, è proclamato Messia... Ecco allora il senso, il valore di questa nostra solennità liturgica. Noi riconosciamo in Gesù di Nazaret il Messia, cioè il Cristo. Questa celebrazione significa per noi un grande atto di fede... ».

Un rapido richiamo alla vita di Gesù ha lo scopo di farlo accogliere in tutta la sua portata d'Incarnazione redentiva. Questa insistenza di Paolo VI sulla realtà profonda della liturgia ha un grande valore catechistico. È assolutamente necessario che la catechesi apra alla comprensione della liturgia così da farla vivere in pienezza di adesione di fede speranza amore. Soltanto allora, a sua volta, la liturgia così celebrata diviene una viva catechesi. Il nostro documento di base, « Il Rinnnovamento della Catechesi » (tanto apprezzato da Paolo VI), ha dedicato a questa interazione fra catechesi e liturgia alcuni paragrafi (113-117) che vanno meditati e messi in opera. *Fede e vita* si realizzano in forza nella manifestazione tipicamente ecclesiale della liturgia, da essa attingendo in Cristo presente e operante l'energia per vivere la propria fede nel contesto concreto della propria esistenza.

« Il dramma messianico, nel suo aspetto pubblico universale e drammatico, comincia qui: Gesù è il Cristo. Cominciò per i contemporanei di Gesù. Comincia per noi, con una formidabile domanda: Noi, noi riconosciamo in quel Gesù di Nazaret, del Vangelo, il Messia, il Cristo, il Re divino, il dominatore della storia, il Salvatore perenne, colui che ha detto: "Io sarò con voi tutti (presente ed invisibile, ma vivo e reale) sino alla fine del mondo" (*Mt* 28,20)? Ecco l'importanza per noi, figli del secolo ventesimo, per noi Romani, per ciascuno di noi personalmente, del rito che stiamo compiendo: riconosciamo noi in Gesù il Messia, l'inviato da Dio, anzi il Verbo di Dio fatto uomo, che si mette al centro della nostra vita, al cardine dei nostri destini? Lo riconosciamo?
Ecco: la questione ci investe come un uragano. La memoria del fatto evangelico diventa attualità ».

La parola del Papa si fa urgente, pressante, accorata: sollecita da tutti una risposta sincera che sgorghi dall'intima convinzione di

fede, ma si manifesti esternamente, coralmente nella vita. Si è davvero « cristiani »?

« Lo riconosciamo quel Gesù come l'arbitro delle nostre sorti? Abbiamo paura? Noi vediamo molte assenze! Perché? Che cosa sarà di tanti assenti? Noi vediamo molti pavidi, timidi, opportunisti. Perché, dicono, esporsi al pericolo che l'essere cristiani comporta? V'è chi suggerisce: Fuggi, che è meglio!
Noi sappiamo che altri, e non pochi, sono guidati da interessi immediati: piacere, possedere, vivere senza pensieri superiori. Vite senza ideali, esaltate e divorate dal tempo che passa!
E voi, figli carissimi, voi che dite?... Siamo presenti! Siete presenti, giovani? avete scoperta la vostra ora messianica? avete capito che la soluzione vera della vita è quella offerta dal Vangelo, dalla Chiesa che lo predica, da Cristo, alla vita del quale voi potete essere uniti? Avete espresso nel cuore e nell'azione la vostra adesione al duplice invito di Cristo, essere con lui figli di Dio, cioè uomini illuminati sul senso della vita e del mondo, e così divinamente salvati; ed essere poi con lui figli dell'uomo, cioè fratelli di quanti condividono la sorte di questa nostra esistenza ed hanno bisogno d'essere amati, serviti, curati? ».

E l'ultima insistenza, rassicurante; un'autentica benedizione, un rovescio di gioia e di entusiasmo, per rinvigorire la fede, la speranza, l'amore a Cristo e in lui a tutti gli uomini. L'amore così minacciato da odio e violenza.

« Avete compreso la verità, la bellezza, la forza della fede, che il Cristo offre alla vostra singola personalità e alla famiglia umana, alla società intera a cui appartenete? Siete davvero agitatori dell'ulivo della pace e della giustizia? Sì? Allora: Cristo è vostro! Non temete più! Neanche la Croce... Non temete, vi ripetiamo: la vita, la vera vita vi è così domani assicurata! ».

Proclamate l'amore universale contro ogni violenza

Sembrava che la parola di Paolo VI in quel 1977 fosse presagio — e lo fu in altre occasioni — e insieme fosse invito. Presagio di nuove lotte, di attacchi non più subdoli e sporadici, ma violenti e massicci contro supremi valori; invito a non disertare, a non disperdersi e a non perdersi d'animo, fortemente e gioiosamente fiduciosi della propria fede in Cristo.
Così, la Domenica delle Palme, il 19 marzo 1978, quarantamila giovani confluirono in San Pietro. Paolo VI non potè rivolgere ad essi personalmente la sua quattordicesima e ultima catechesi in quella annuale circostanza e celebrazione liturgica; ma la sua parola non mancò ai giovani, e non manca a noi ora. L'aveva accuratamente preparata e fu letta. Era un po' come la sintesi delle catechesi precedenti, una consegna viva, una parola d'ordine in un momento doloroso e pieno di minacce per il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della scorta.

« Carissimi giovani!... Voi presentate uno spettacolo di pace, di speranza, di amore, che offre un sereno motivo di conforto nel tragico momento che stiamo vivendo... Al vile ed efferato comportamento degli assassini anonimi voi rispondete oggi con la vostra massiccia presenza di cattolici, che rifiutano qualsiasi tipo di violenza e proclaclamate il rispetto e l'amore universale.
E allora — possiamo chiederci — perché un così gran numero di giovani, lavoratori e studenti, i quali vivono in prima persona i problemi e le vicende di questo anno 1978, si sono riuniti in questo luogo per cantare, per pregare, per partecipare ad un rito? La risposta a tale legittima domanda la date voi stessi con la vostra presenza... ».

Paolo VI ha voluto rilevare che tale comportamento era segno della loro fede, della loro adesione a Cristo; su tale base così evidente egli ha voluto — rievocando appunto il perché del rito della proclamazione messianica di Gesù — rivolgere ai giovani un ulteriore invito alla coerenza di fede e di vita.

« Gesù è colui che va incontro alla morte da dominatore e con la sua risurrezione sconvolge i piani meschini degli oppositori... A Gesù Cristo, Verbo incarnato, Figlio eterno di Dio, la nostra umile adorazione, la nostra ferma fede, la nostra serena speranza, il nostro incondizionato amore. Vale veramente la pena, carissimi, di impegnare la propria vita per seguire lui, solo lui, pur sapendo che questa decisione comporterà rinunce, sacrifici, rischi, incomprensioni. Ma Gesù Cristo, ha scritto Pascal, "è un Dio a cui ci si avvicina senza orgoglio e sotto cui ci si abbassa senza disperazione" (B. Pascal, *Pensieri,* fr. 528) ».

Paolo VI ha poi rivolto ai giovani in sei punti il suo messaggio, che resterà per essi un po' come il suo testamento spirituale. Egli parte da atteggiamenti tipici dei giovani stessi e ad essi presenta la risposta viva di Gesù.

« Voi giovani cercate appassionatamente la gioia, la cercate negli altri, nelle vicende, nelle cose. Gesù vi promette la sua gioia piena (cf *Gv* 15,11; 16,22.24; *1 Gv* 1,4).
Voi cercate l'autenticità ed aborrite la doppiezza: Gesù ha smascherato l'ipocrisia di coloro che volevano strumentalizzare l'uomo specialmente nei suoi rapporti con Dio (cf *Mt* 23,5ss; *Mc* 3,4).
Voi volete essere considerati per quello che siete e non per quello che possedete. Gesù ha detto: "Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni" (*Lc* 12,15).
Voi avete paura della solitudine, che intristisce il cuore ed accentua l'individualismo egoistico. Gesù ci partecipa la comunione che esiste tra lui e il Padre (cf *Gv* 14,23ss) e dilata il nostro cuore all'amore verso tutti gli uomini, figli dello stesso Padre (cf *Gv* 15,12ss).
Voi cercate la libertà dal peccato, che degrada l'uomo, la libertà dal male, dai condizionamenti sociali, dalle tenebre dell'ignoranza. Cristo è la luce che "illumina ogni uomo" (cf *Gv* 1,9; 8,12), è la nostra liberazione (cf *Gv* 8,36; *Gal* 4,31).
Voi giovani volete trasformare il mondo, renderlo più bello, più giusto: Cristo con la sua incarnazione, passione e risurrezione ha rinnovato la realtà e noi stessi: "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove" (*2 Cor* 5,17) ».

Paolo VI poteva così rivolgere ai giovani il suo ultimo augurio, dare loro la suprema consegna, la parola d'ordine, l'impegno di vita.

« Sia pertanto il Cristo al centro del vostro cuore, per donarvi generosamente agli altri; al centro della vostra intelligenza, per dare una prospettiva cristiana alla storia e alla cultura; al centro della vostra vita di cittadini in una società che ha sempre più bisogno delle idee e delle forze dei giovani... Così, carissimi, così! Per voi e per tutti i giovani del mondo! ».

Al termine di queste splendide 14 catechesi viene voglia di farne un bilancio, di trarne una sintesi, ma penso che coloro che vi avranno interesse sapranno farlo con la loro mentalità, secondo ciò che l'ambiente giovanile in cui operano richiede da loro. E — perché no? — impegnandovi i giovani stessi.

Sull'impegno di evangelizzazione e catechesi di Paolo VI si veda anche: « Catechesi », n. 17, 1° dicembre 1978.

MODELLI

Un'eredità da non dimenticare

Lo stile catechistico di Giovanni Paolo I *

GIANNI SANGALLI

Tratti caratteristici

La « macina » della novità

In una vignetta di Bery Strom, un papà prende per mano i suoi due figlioletti e dice: « È festa. Andiamo alla curva a vedere gli incidenti d'auto ».
Per paradossale e macabra che possa sembrare, la satira esprime efficacemente la smania, la frenesia del nuovo a tutti i costi, da cui siamo pervasi in modo così massiccio. Si è subito pronti a lasciar cadere senza rimpianti le impressioni di ieri, per far posto — nella memoria e nel cuore — alla novità del giorno.
Fa parte del nostro servizio di educatori della comunità, aiutare la gente a riflettere e a scegliere con discernimento critico fra i numerosi messaggi che quotidianamente i mass-media offrono, con tutta la potenza della loro suggestione.
È certamente fatto naturale e positivo che l'elezione di Papa Wojtyla abbia polarizzato l'attenzione e il consenso di tutti, credenti e non credenti: ma, come non avremmo ammesso che l'esplosione di simpatia e affetto suscitata dalla « novità » di Papa Luciani facesse dimenticare Paolo VI, così ora bisogna evitare che l'eredità di Giovanni Paolo I sia da considerarsi consumata nel calore delle rievocazioni dei novendiali e dei mass-media, dalla morte all'elezione del nuovo Papa.
I doni non si mettono in soffitta!
Se crediamo davvero che il Papa, ogni Papa, è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa, e che il suo servizio — per breve che possa essere — è garantito dall'assistenza dello stesso Spirito, abbiamo il dovere di custodire il dono, anzi di farlo fruttificare, come un prezioso talento.
A che serve caricare di attese e di speranze l'elezione del Papa, se poi si stempera tutto in un bozzetto oleografico, invece di considerare che egli veramente, con la radicalità ed essenzialità evangelica dell'uomo di fede, sotto la potente azione dello Spirito, è venuto incontro alle nostre attese e ha realizzato le nostre speranze?
Né può essere valida giustificazione la scusa che il suo passaggio è stato così rapido da non aver il tempo sufficiente per conoscerlo.
La Pentecoste non ha bisogno di anni per rivelarsi e il sole non ha bisogno di ore

* Su Papa Luciani « catechista » si veda anche: « Catechesi », n. 17, 1° dicembre 1978.

per illuminare una stanza: basta aprire la finestra.

Una vita per il Vangelo

In effetti sono stati pochi i giorni di Giovanni Paolo I, ma quanto intensamente vissuti!
Gli insegnamenti ricchi e preziosi, il messaggio limpido e forte, la testimonianza ardente e sincera, tutto in lui convergeva alla realizzazione di quella meta che si era proposta come uno dei punti salienti del suo programma: « Vogliamo ricordare alla Chiesa intera che il suo primo dovere resta quello dell'evangelizzazione... Essa deve studiare ogni mezzo, "opportune importune" (*2 Tm* 4,2), per seminare il Verbo, per proclamare il messaggio, per annunciare la salvezza che pone nelle anime la inquietudine della ricerca del vero e in questa la sorregge con l'aiuto dall'alto; se tutti i figli della Chiesa sapranno essere instancabili missionari del Vangelo, una nuova fioritura di santità e di rinnovamento sorgerà nel mondo, assetato di amore e di verità » (Radiomessaggio inaugurale, mercoledì 27 agosto).
La missione del pontificato di Papa Giovanni Paolo I sta nell'averci testimoniato con estrema evidenza fino a che punto si può vivere la passione per l'annuncio di salvezza e quali sacrifici si deve essere disposti a sopportare per questo dovere.
A conclusione del libro *Illustrissimi,* così termina la sua lettera « A Gesù »: « Ho scritto, ma mai sono stato così malcontento di scrivere come questa volta. Mi pare di avere omesso il più che si poteva dire di Te, di aver detto male ciò che si doveva dire molto meglio. C'è un conforto, questo: l'importante non è che uno scriva di Cristo, ma che molti amino e imitino Cristo. E, per fortuna — nonostante tutto — questo avviene ancora » (A. LUCIANI, *Illustrissimi,* Padova 1976, p. 346).
Era la confessione dei propri limiti, ma anche l'espressione di un'insopprimibile esigenza: parlare e vivere di Cristo, e suscitare negli altri la stessa esigenza.

Una catechesi spontanea e insieme preparata

Noi vogliamo ricordare qui, ancora una volta, il suo modo di parlare, perché da lui, che aveva certo il carisma del catechista (o, come altri dissero: « aveva la catechesi nel sangue »), impariamo a svolgere meglio il nostro compito.
Come egli intendesse la catechesi, aveva felicemente espresso in un suo intervento al Sinodo dei Vescovi del 1977. Scriveva: « La catechesi deve preoccuparsi non solo di trasmettere le verità rivelate, ma di trasmetterle in modo che chi le riceve, le riceva con fede e sia spinto a viverle.
Narrare e parlare sì — diceva Agostino — però in maniera tale che l'uditore "audiendo credat, credendo speret, sperando amet". *Credat*: intravveda Dio dietro il catechista, "postino di Dio". *Speret*: gioisca, percependo di trovarsi di fronte a una dottrina che lo realizzerà nobilmente e come uomo e come figlio di Dio. *Amet*: sentendosi amato da Dio, parta "sparato" verso le opere di bene da fare per Dio, per il prossimo, per se stesso » (intervento scritto al Circolo minore di lingua italiana, Sinodo 1977).
Di questa catechesi vitale ha dato chiarissimi esempi, specialmente nelle Udienze generali e nei brevi discorsi dell'« Angelus » domenicale.
Iniziava partendo sempre dalla realtà, con un rapido aggancio a una situazione di vita, a un avvenimento; poi, conquistata l'attenzione degli uditori, li teneva avvinti con la semplicità del discorso che filava via liscio, con proprietà di struttura e di vocabolario, ravvivato da battute, aneddoti, paragoni che illustravano sapientemente il tema; infine aiutava a imprimere nella memoria l'insegnamento, in forma sintetica, con la citazione o la parafrasi di un passo biblico, presentato sempre con vivacità e freschezza.
Tutto questo non era certo frutto di improvvisazione, ma di accurata preparazione, di riflessione e di scelte meditate, oltre che — naturalmente — di sapiente metodologia

catechistica, consolidata dalla sua lunga esperienza di parroco e vescovo.
Della cura con cui preparava le sue catechesi ha dato diretta testimonianza Papa Wojtyla quando, nella sua prima udienza generale, accingendosi a « dare seguito ai temi già iniziati da Giovanni Paolo I », affermò testualmente:
« Dagli appunti del defunto Pontefice ho appreso che era sua intenzione parlare non solo delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità, ma anche delle quattro virtù cosiddette cardinali... Io voglio *continuare questo schema che il Papa scomparso si era preparato* e parlare brevemente della prudenza » (Udienza generale del 25 ottobre 1978: cf « L'Osservatore Romano » del 26 ottobre 1978).

Una catechesi comprensibile e incisiva

Riflessione, dunque, e preparazione attenta per essere chiaro e semplice, perché è sempre vero l'aforisma: « Come è facile il difficile e come è difficile il semplice ».
Qualche « dotto » si mostrava preoccupato per questa eccessiva (a parer suo) semplicità, ma Papa Luciani aveva risposto in anticipo alla prevista obiezione, con sorridente ironia: « Scrivo (o parlo) semplicemente, per della povera gente, tanto chi è colto mi capisce lo stesso ».
Si nota nei suoi discorsi questo sforzo per farsi capire, per convincere e confermare gli uditori, per prevenire quasi le loro difficoltà e obiezioni, cercando — se necessario — argomenti anche... fuori casa.
L'aveva rivelato con estrema franchezza: « Quando da prete e da vescovo facevo catechismo ai bambini (il compito che forse amavo di più), oppure parlando o scribacchiando tentavo una più semplice ed efficace catechesi per gli adulti, *come andavo in cerca* di autori laici, anche miscredenti, che avessero intuito verità che fossero parte della Verità! Per questo scrivevo le mie letterine, un po' ad apologo... » (cf « L'Osservatore della Domenica », 8 ottobre 1978).
Quello che di seguito presentiamo è un florilegio di immagini, di paragoni, di aneddoti e battute che non vogliono certo distogliere dalla lettura globale e attenta dei discorsi di Papa Giovanni Paolo I,[1] ma che riteniamo sufficiente — se arricchito dalla riflessione personale — a dare il senso del suo « fare catechesi », a farci intravedere il suo metodo e anche un po' la sua «teologia».
A proposito, quanto ne guadagnerebbe in efficacia l'annuncio se la teologia, invece di voler vivere una sua vita autonoma fino a diventare una disciplina accademica che talvolta disserta in modo astratto su problemi teorici e per di più con il paludamento di un linguaggio incomprensibile ai più, restasse sempre vicina alla vita quotidiana per sostenere gli sforzi di chi vuol vivere in concreto il messaggio di Cristo.
Nel citato intervento al Sinodo del 1977, il Card. Albino Luciani scriveva: « Va raccomandato ai teologi uno spirito di vero servizio ecclesiale e il culto di una teologia che sia discorso non solo *su* Dio, ma *a* Dio. Viceversa, una "Professoren-Kirche", contrapposta in qualche modo alla "Chiesa dei pastori", sarebbe una "piaga della Chiesa" ».
Un'ultima osservazione prima di lasciare la parola direttamente a lui: la sua catechesi aveva sempre il respiro della fiducia, dell'ottimismo, della gioia; chi lo ascoltava ne restava contagiato.
Riascoltiamo ancora questa sua raccomandazione:
« Per interessare e impegnare i giovani, specialmente, la catechesi si vestirà della *hilaritas* agostiniana.
Ad essi non garba una vita tutta irta di *no,* inchiavistellata e inlucchettata, tra barriere di ogni specie: non far questo, non guardar quello, non toccar qui e non passare di là; questo è male, quello è peggio. Essi vogliono vivere, espandersi, conquistare ed essere protagonisti. In una catechesi, nella quale essi siano solo spettatori e uditori, peggio

[1] Cf *Gli insegnamenti di Giovanni Paolo I,* LDC, Leumann (Torino) 1978, pp. 96.

poi se fatta solo, o quasi, di "non puoi", "non devi", si sentono soffocare.
Sapienza catechistica è proibire loro soltanto quello che proprio non può essere permesso e lanciarli all'azione. Motto di S. Caterina da Siena: "Il fare, giova sempre". Diceva il Card. Ferrari: "Il modo più sicuro di fuggire il male è di fare il bene; se buttiamo i giovani a capofitto nel bene, il male finirà per ridursi nella loro vita" » (Intervento scritto al Sinodo 1977).

Alcuni esempi

1. Il suo modo di iniziare: l'aggancio alla vita

– « *Ieri mattina* sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio... » (Primo incontro dopo l'elezione, domenica 27 agosto).

– « *Lassù nel Veneto* sentivo dire: ogni buon ladrone ha la sua devozione. Il Papa ne ha parecchie di devozioni; tra l'altro a S. Gregorio Magno, di cui ricorre la festa. A Belluno il Seminario si chiama « gregoriano » in onore di S. Gregorio Magno. Io ci ho passato sette anni come studente e venti come insegnante. *Si dà il caso che oggi, 3 settembre,* lui sia stato eletto Papa e io comincio ufficialmente il mio servizio alla Chiesa universale » (« Angelus », domenica 3 settembre).

– « *A Camp David, in America,* i Presidenti Carter e Sadat e il Primo Ministro Begin stanno lavorando per la pace nel Medio Oriente. Di pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i più poveri... » (« Angelus », domenica 10 settembre).

– « *Ieri sera* sono andato a San Giovanni in Laterano. Per merito dei romani, per la gentilezza del Sindaco e di alcune autorità del Governo italiano, per me è stato un momento lieto... » (« Angelus », domenica 24 settembre).

– « *Giusto un mese fa,* a Castelgandolfo, moriva Paolo VI, un grande Pontefice, che ha reso alla Chiesa in quindici anni servizi enormi... Ogni mercoledì egli veniva qui e parlava alla gente... » (Udienza generale, mercoledì 6 settembre).

2. Il suo modo di presentare la Scrittura: fedeltà briosa

« *Non sognarti di tirar calci* »

« San Paolo non aveva la fede, anzi, perseguitava i fedeli. Dio lo aspettava sulla strada di Damasco.
"Paolo — gli dice — non sognarti neanche di impennarti, di tirar calci come un cavallo imbizzarrito. Io sono quel Gesù che tu perseguiti. Ho disegni su di te. Bisogna che tu cambi!".
Si è arreso, Paolo; ha cambiato, capovolgendo la propria vita. Dopo alcuni anni scriverà ai Filippesi: "Quella volta, sulla strada di Damasco, Dio mi ha ghermito; da allora non faccio altro che correre dietro a lui, per vedere se anch'io sarò capace di ghermirlo, imitandolo, amandolo sempre più". Ecco che cosa è la fede: arrendersi a Dio, ma trasformando la propria vita » (Udienza generale, mercoledì 13 settembre).

La libertà come un cavallo da battaglia

« Nel libro di Giobbe viene descritto un cavallo di battaglia; salta come una cavalletta e sbuffa; scava con lo zoccolo la terra, poi si slancia con ardore; quando la tromba squilla, nitrisce di giubilo; fiuta da lungi la lotta, le grida dei capi e il clamore delle schiere (*Gb* 39,15-25) » (Omelia in San Giovanni in Laterano, sabato 23 settembre).

« Viva Gesù »

« Non puoi fare la figura del buon San Pietro, che è stato bravo a gridare "Viva Gesù!" sul monte Tabor, dove c'era la gioia, ma non si è neppure lasciato vedere accanto a Gesù sul monte Calvario, dove c'era il rischio e il dolore » (Udienza generale, mercoledì 27 settembre).

Uno scalino per volta

« Perfino gli angeli visti in sogno da Giacobbe non volavano, ma facevano uno scalino per volta: figuriamoci noi, che siamo poveri uomini privi di ali » (Udienza al clero romano, giovedì 7 settembre).

3. Il suo modo di raccontare: scelta meditata di aneddoti e paragoni incisivi

I comandamenti, una via sicura

« I comandamenti sono un po' difficili, qualche volta tanto difficili da osservare; ma Dio ce li ha dati non per capriccio, non per suo interesse, bensì unicamente per interesse nostro. Uno, una volta, è andato a comperare un'automobile dal concessionario. Questi gli ha fatto un discorso: Guardi che la macchina ha buone prestazioni, la tratti bene, sa? Benzina super nel serbatoio e, per i giunti, olio, di quello fine. L'altro invece: Oh, no, per sua norma, io neanche l'odore della benzina posso sopportare, e neanche l'olio; nel serbatoio metterò spumante, che mi piace tanto e i giunti li ungerò con la marmellata. Faccia come crede, però non venga a lamentarsi, se finirà in un fosso con la sua macchina!
Il Signore ha fatto qualcosa di simile con noi: ci ha dato questo corpo, animato da un'anima intelligente, una buona volontà. Ha detto: questa macchina vale, ma trattala bene.
Ecco i comandamenti. Onora il padre e la madre, non uccidere, non arrabbiarti, sii delicato, non dire bugie, non rubare... Se fossimo capaci di osservare i comandamenti, andremmo meglio noi e andrebbe meglio anche il mondo. Poi c'è il prossimo... ma il prossimo è a tre livelli: alcuni sono sopra di noi, alcuni sono al nostro livello, altri sono sotto » (Udienza generale, mercoledì 6 settembre).

Amare è necessario

« Io, vescovo di Venezia, andavo qualche volta nelle case di ricovero. Una volta ho trovato un'ammalata, un'anziana:
— Come va, signora?
— Beh, da mangiare, bene! Caldo? Riscaldamento? Bene.
— Allora è contenta, signora?
— No — si è messa quasi a piangere.
— Ma perché piange?
— Mia nuora, mio figlio, non vengono mai a trovarmi. Vorrei vedere i nipotini.
Non basta il caldo, il cibo; c'è un cuore; bisogna pensare anche al cuore dei nostri vecchi. Il Signore ha detto che i genitori devono essere rispettati e amati, anche quando sono vecchi » (Udienza generale, mercoledì 6 settembre).

Riconoscere la bontà degli altri

« Ho letto in un libro, scritto da Carnegie, americano, intitolato *L'arte di far gli amici,* questo piccolo episodio: Una signora aveva quattro uomini in casa: il marito, un fratello, due figli grandi. Lei sola doveva fare le spese, lei la biancheria e stirare, lei la cucina, lei tutto. Una domenica vengono a casa. La tavola è preparata per il pranzo, ma sul tavolo c'è solo un pugnetto di fieno. Oh! Gli altri protestano e dicono: Cosa, fieno! E lei dice: No, è tutto preparato. Lasciate che vi dica: cambio i cibi, vi tengo puliti, faccio di tutto. Mai, mai una volta che abbiate detto: ci hai preparato un bel pranzetto. Ma dite qualche cosa! Non sono di sasso.
Si lavora più volentieri quando si è riconosciuti. Sono le piccole carità. In casa nostra abbiamo tutti qualcuno che aspetta un complimento » (Udienza generale, mercoledì 6 settembre).

Raccoglimento in Dio

« Mi è toccato, una volta, di vedere alla stazione di Milano un facchino, che, appoggiata la testa ad un sacco di carbone addossato a un pilastro, dormiva beatamente... I treni partivano fischiando e arrivavano cigolando con le ruote; gli altoparlanti davano continui avvisi frastornanti; la gente andava e veniva con brusio e rumore, ma lui — continuando a dormire — pareva dicesse: Fate quel che vi pare, ma io ho bisogno di star quieto.
Qualcosa di simile dovremmo fare noi sacerdoti: attorno a noi c'è continuo movimento e parlare di persone, di giornali, di radio e televisione. Con misura e disciplina sacerdotale dobbiamo dire: Oltre certi limiti, per me, che sono sacerdote del Signore, voi non esistete; io devo prendermi un po' di silenzio per la mia anima; mi stacco da voi per unirmi al mio Dio » (Udienza al clero, giovedì 7 settembre).

Un sapone straordinario

« Un certo predicatore, Mac Nabb, inglese, parlando ad Hyde Park, aveva parlato della Chiesa. Finito, uno domanda la parola e dice: Belle parole le sue. Però io conosco qualche prete cattolico, che non è stato coi poveri e si è fatto ricco. Conosco anche dei coniugi cattolici che hanno tradito la loro moglie. Non mi piace questa Chiesa fatta di peccatori. Il Padre ha detto:
— Hai un po' ragione, ma posso fare un'obiezione?
— Sentiamo.
— Scusa, mi sbaglio oppure il colletto della tua camicia è un po' unto?
— Sì, lo riconosco.
— Ma è unto, perché non hai adoperato il sapone, o perché hai adoperato il sapone e non è giovato a niente?
— No, non ho adoperato il sapone.
Ecco. Anche la Chiesa cattolica ha del sapone straordinario: vangelo, sacramenti, preghiera. Il vangelo letto e vissuto; i sacramenti celebrati nella dovuta maniera; la preghiera ben usata: sarebbero un sapone meraviglioso, capace di farci tutti santi. Non siamo tutti santi, perché non abbiamo adoperato abbastanza questo sapone » (Udienza generale, mercoledì 13 settembre).

Il matrimonio non è una trappola

« A destra invece ci sono gli sposi novelli. Hanno ricevuto un grande sacramento; facciamo voti che questo sacramento ricevuto sia veramente apportatore non solo di beni di questo mondo, ma più di grazie spirituali. Nel secolo scorso c'era in Francia Federico Ozanam, grande professore; insegnava alla Sorbona, ma eloquente, ma bravissimo! Suo amico era Lacordaire, il quale diceva: È così bravo, è così buono, si farà prete, diventerà un vescovone, questo qui! No! Ha incontrato una brava signorina, si sono sposati. Lacordaire c'è rimasto male, e ha detto: Povero Ozanam! È cascato anche lui nella trappola! Ma due anni dopo, Lacordaire venne a Roma, e fu ricevuto da Pio IX. "Venga, Padre — dice —, venga. Io ho sempre sentito dire che Gesù ha istituito sette sacramenti: adesso viene Lei, mi cambia le carte in tavola; mi dice che ha istituito sei sacramenti, e una trappola; No, Padre, il matrimonio non è una trappola, è un grande sacramento!".
Per questo facciamo di nuovo gli auguri a questi cari sposi; che il Signore li benedica! » (Udienza generale, mercoledì 13 settembre).

A scuola con amore

« Martedì prossimo, quasi 12 milioni di ragazzi tornano a scuola. Il Papa spera di non rubare il mestiere al ministro Pedini con ingerenze indebite se porge i più cordiali auguri sia agli insegnanti che agli scolari. Gli insegnanti italiani hanno alle loro spalle dei casi classici di esemplare attaccamento e dedizione alla scuola. Giosuè Carducci era professore universitario a Bologna. Andò a Firenze per certe celebrazioni. Una sera si congedò dal ministro della pubblica istruzione. "Ma no, disse il ministro, resti anche domani". "Eccellenza, non posso.

Domani ho lezione all'università e i ragazzi mi aspettano". "La dispenso io". "Lei può dispensarmi, ma io non mi dispenso". Il professor Carducci aveva veramente un alto senso sia della scuola, sia degli alunni. Era della razza di coloro che dicono: "Per insegnare il latino a John non basta conoscere il latino, ma bisogna anche conoscere e amare John". E ancora: "Tanto vale la lezione quanto la preparazione".
Agli alunni delle elementari vorrei ricordare il loro amico Pinocchio: non quello che un giorno marinò la scuola per andare a vedere i burattini; ma quell'altro, il Pinocchio che prese il gusto alla scuola, tanto che durante l'intero anno scolastico, ogni giorno, in classe, fu il primo ad entrare e l'ultimo ad uscire » (« Angelus », domenica 17 settembre).

Cogliere le gioie sane e pure

« Quand'ero ragazzo, ho letto qualcosa su Andrea Carnegie, scozzese, passato coi genitori in America e divenuto un po' alla volta uno dei più ricchi uomini del mondo. Egli non era cattolico, ma mi colpì il fatto che ritornasse con insistenza sulle gioie schiette ed autentiche della sua vita. "Sono nato in miseria — diceva — ma non cambierei i ricordi della mia fanciullezza con quelli dei figli dei milionari. Che ne sanno essi delle gioie familiari, della dolce figura di madre che combina in sé le mansioni di bambinaia, di lavandaia, di cuoca, di maestra, di angelo e di santa?". S'era impiegato giovanissimo in una filanda di Pittsburg con 56 misere lire mensili di stipendio. Una sera, invece di dargli subito lo stipendio, il cassiere gli disse di attendere. Carnegie tremava: "Adesso mi licenziano". Invece, pagati gli altri, il cassiere gli disse: "Andrea, ho seguito attentamente il vostro lavoro; ho concluso che vale di più di quello degli altri. Vi porto lo stipendio a 67 lire". Carnegie tornò correndo a casa, dove la mamma pianse di contentezza per la promozione del figlio. "Parlate di milionari — diceva Carnegie molti anni dopo — tutti i miei milioni messi assieme non mi hanno procurato mai la gioia di quelle undici lire di aumento".
Certo, queste gioie, pur buone e incoraggianti, non vanno assolutizzate; sono qualcosa, non il tutto; servono come mezzo, non sono lo scopo supremo; non durano sempre, ma solo breve tempo. "Di esse — scriveva San Paolo — usino i cristiani, ma come non ne usassero, perché passa la scena di questo mondo" (cf *1 Cor* 7,31). Cristo aveva già detto: "Cercate prima di tutto il regno di Dio" (*Mt* 6,33) » (Udienza generale, mercoledì 20 settembre).

L'amore può tutto

« Quest'anno ricorre il 30° della morte di Georges Bernanos, grande scrittore cattolico. Una delle sue opere più conosciute è *Dialoghi delle Carmelitane.* È stata pubblicata un anno dopo la sua morte. Egli l'aveva preparata lavorando sopra un racconto della scrittrice tedesca Gertrud von Le Fort. L'aveva preparata per il teatro.
Sul teatro è andata. È stata messa in musica e poi proiettata sugli schermi di tutto il mondo. Conosciutissima. Il fatto però era storico. Pio X, nel 1906, proprio qui a Roma aveva beatificato le sedici Carmelitane di Compiègne, martiri durante la rivoluzione francese. Durante il processo si sentì la condanna: "A morte per fanatismo". E una nella sua semplicità ha chiesto: "Signor Giudice, per piacere, cosa vuol dire fanatismo?", e il giudice: "È la vostra sciocca appartenenza alla religione". "Oh, sorelle — ha detto allora la suora —, avete sentito, ci condannano per il nostro attaccamento alla fede. Che felicità morire per Gesù Cristo!".
Sono state fatte uscire dalla prigione della Consiergerie, le hanno fatte montare sulla fatale carretta, durante la strada hanno cantato inni religiosi; arrivate al palco della ghigliottina, una dopo l'altra si sono inginocchiate davanti alla Priora e hanno rinnovato il voto di obbedienza. Poi hanno intonato il "Veni Creator"; il canto, però, si

è reso via via sempre più debole, man mano che le teste delle povere suore, ad una ad una, cadevano sotto la ghigliottina. Rimane ultima la Priora, Suor Teresa di Sant'Agostino; e le sue ultime parole furono queste: "L'amore sarà sempre vittorioso, l'amore può tutto". Ecco la parola giusta, non la violenza può tutto, ma l'amore può tutto. Domandiamo al Signore la grazia che una nuova ondata di amore verso il prossimo pervada questo povero mondo » (« Angelus », domenica 24 settembre).

Amare è come viaggiare

« Siamo alla "terza lampada di santificazione" di Papa Giovanni: la carità.
Amo. A scuola di filosofia il professore mi diceva: Tu *conosci* il campanile di San Marco? Sì? Ciò significa ch'esso è entrato in qualche modo nella tua mente: fisicamente è rimasto dov'era, ma nel tuo intimo esso ha impresso quasi un suo ritratto intellettuale. Tu invece, *ami* il campanile di San Marco? Ciò significa che quel ritratto, da dentro, ti spinge e ti inclina, quasi ti porta ti fa andare con l'animo verso il campanile ch'è fuori.
Insomma: amare significa viaggiare, correre con il cuore verso l'oggetto amato. Dice l'*Imitazione di Cristo*: chi ama "currit, volat, laetatur", corre, vola e gode (l. III, c. V, n. 4). Amare Dio è dunque un viaggiare col cuore verso Dio. Viaggio bellissimo. Ragazzo, mi estasiavo nei viaggi descritti da Giulio Verne (*Ventimila leghe sotto i marì, Dalla terra alla luna, Il giro del mondo in ottanta giorni,* ecc.). Ma i viaggi dell'amore a Dio sono molto più interessanti. Li si legge nella vita dei Santi » (Udienza generale, mercoledì 27 settembre).

GLI INSEGNAMENTI DI GIOVANNI PAOLO I

26 agosto - 29 settembre 1978
Collana « Servizio dell'unità », 14 - pp. 96 - L. 800

Il volumetto raccoglie tutti i discorsi di Giovanni Paolo I, pronunciati durante il suo brevissimo pontificato. Li raggruppa sotto questi quattro titoli: **I grandi incontri; Quattro indimenticabili udienze; Incontri e udienze del Supremo Pastore; I discorsi domenicali dell'Angelus.**
Questo piccolo libro si presenta come prezioso strumento per la meditazione personale e come stimolo per la riflessione pastorale.

PREGHERETE COSÌ

Paolo VI parla della preghiera
Spirito Rinaudo - pp. 360 - L. 4.200

Queste pagine non ci fanno soltanto ascoltare Paolo VI che ha parlato della preghiera, ma ci fanno sentire come egli stesso ha vissuto di preghiera. L'immagine che la gente si fa del papa è quella di un posto di comando, di autorità, di governo; non pensa che il papa, più che altri, avverte, alimenta e soffre il senso della pochezza umana; il senso del bisogno di aiuto divino, il senso umile della nostra radicale insufficienza, il tormento di molto desiderare; non vede che nel papa i desideri acquistano proporzioni immense, mondiali. Questo libro ci fa conoscere l'animo di Paolo VI, ci presenta la realtà dell'uomo di oggi, ci fa capire che cos'è la preghiera, ci fa una vera e ampia catechesi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

STUDI

Karol Wojtyla e la catechesi

Gli interventi « catechistici » del futuro Papa al Vaticano II

GIACOMO GRASSO

Papi catechisti

Il brevissimo pontificato di Giovanni Paolo I potrebbe essere definito un « pontificato catechistico ». Gli interventi di Papa Luciani, infatti, sono stati caratterizzati da una catechesi che ha percorso, secondo uno stile molto particolare, tutti i discorsi pronunziati dalla sera di sabato 26 agosto alla vigilia della sua morte.

Il suo successore, Giovanni Paolo II, è egualmente interessato alla catechesi?

Se è vera l'affermazione del Primate di Polonia, secondo la quale ogni prete polacco fa catechesi per più di trenta ore alla settimana, bisognerebbe immediatamente dedurne che un vescovo polacco non può che essere attento alla catechesi, e Giovanni Paolo II, prima di essere il Vescovo di Roma, il Papa, è stato, e per vent'anni, un vescovo in Polonia.

Ma al di là di questa deduzione che potrebbe portare in sé, pur nella correttezza formale, inesattezze di contenuto, sta l'impegno episcopale di Giovanni Paolo II, la sua partecipazione al Concilio Ecumenico Vaticano II, la sua partecipazione ai Sinodi dei Vescovi, il suo lavoro nell'ambito dell'attivissima Conferenza Episcopale Polacca. In queste pagine cercherò di portare l'attenzione — sempre avendo di mira le preoccupazioni catechetiche del nuovo Papa — sugli interventi in Concilio. Da essi si ricava un *identikit* del vescovo K. Wojtyla anche sotto il profilo del suo impegno nel campo della catechesi.*

Karol Wojtyla al Vaticano II

La sua sensibilità catechistica

Gli interventi di K. Wojtyla nelle quattro sessioni del Vaticano II sono stati ventitre, di cui dieci in aula e tredici scritti. Alcuni sono espressi anche a nome dei vescovi polacchi. Sono gli interventi che vanno dall'inizio del Concilio (autunno 1962) alla Congregazione Generale del 19 novembre 1965. Non ho potuto infatti esaminare gli ultimi due volumi degli *Acta Synodalia* perché non mi sono ancora pervenuti, pur essendo già stati presentati al Papa. Da quanto ho potuto cogliere da pubblicazioni parallele (per esempio quella curata da « La Civiltà Cattolica »), K. Wojtyla non dovreb-

* Le citazioni sono tratte — e tradotte — dagli *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II.* Cura et Studio Archivi Concilii Oecumenici Vaticani II. Typis Polyglottis Vaticanis. Roma 1970 e ss. 24 voll.; per essi uso la sigla AS.

be aver più parlato in quegli ultimi giorni. Ho scelto questo argomento, e cioè l'insegnamento di K. Wojtyla al Vaticano II, e lo affronto sotto il profilo catechetico, per due ordini di motivi.

Il primo riguarda la possibilità di essere esaurienti, perché nei ventitre interventi sta tutto quello che, pubblicamente, il futuro Papa ha compiuto al Vaticano II.

Il secondo riguarda il carattere di questa Rivista. Il pensiero di K. Wojtyla al Vaticano II può essere esaminato anche sotto altri profili, per es. sotto il profilo filosofico. Come è noto Giovanni Paolo II è stato a lungo professore e al di sotto della sua teologia sta una filosofia. In recenti interventi, anche in Italia, ha sostenuto una sua interessante tesi sulla « persona in riferimento all'autodeterminazione ». Ancora: potrebbe essere messa in rilievo la sua ecclesiologia, o la sua mariologia, o il fondamento della sua teologia morale. Questa è una Rivista di catechesi. Dunque sarà soprattutto sotto il profilo catechetico che prenderò in considerazione gli interventi conciliari di Giovanni Paolo II.

E non mi sarà particolarmente difficile, perché un impegno catechetico lo si trova esplicitato già, ad es., nel suo primo intervento in aula. Si è nel 1962, il 7 novembre, nel corso della XIV Congregazione Generale. Si sta discutendo lo schema sulla liturgia. K. Wojtyla, allora Vicario Capitolare di Cracovia, interviene a proposito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ma una prima parte dell'intervento è di tipo metodologico. Wojtyla chiede che « i pastori d'anime, cui spetta nutrire una vita cristiana ben fondata nella fede, intimamente uniscano in questo campo i loro sforzi sia pastorali che *catechetici* anzitutto ai sacramenti, ma anche ai sacramentali » (la sottolineatura è mia). Subito dopo, nella seconda parte dell'intervento, in cui si insiste sull'estensione della nozione di « iniziazione cristiana », afferma che questo problema (e cioè quello connesso alla preparazione dei singoli sacramenti) « massimamente riguarda la cura d'anime e la nostra azione pastorale e catechetica » (cf AS, vol. I, pars II, p. 314). Mi sembra se ne possa dedurre che per K. Wojtyla l'azione pastorale e l'azione catechetica vanno bene insieme. Quasi sembra che la seconda sia un rafforzativo della prima. E che questo non sia solo una mia opinione è facilmente dimostrabile dall'idea che K. Wojtyla ha di azione pastorale, a proposito della quale tornerò più avanti.

Uno « schema » catechetico sulla Chiesa nel mondo

Ma, al di là di queste annotazioni esplicite, sta la convinzione più volte manifestata nello stile degli interventi e nelle richieste fatte, da cui emerge il desiderio che i testi conciliari possano arrivare ai credenti, e talora anche a chi non crede, come testi dai quali facilmente trarre una conoscenza e un approfondimento della dottrina cattolica (così, ad es. il testo presentato in appendice all'intervento in aula del 21 ottobre 1964, alla CVI Congregazione Generale: cf AS, vol. III, pars. V, p. 300).

Si è nella terza sessione del Concilio, K. Wojtyla è già Arcivescovo di Cracovia. La discussione riguarda lo schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, quello che diverrà la *Gaudium et spes*. L'intervento di K. Wojtyla ricorda l'indispensabilità di tale schema, l'opportunità di esso nei confronti di chi, nel mondo, non vorrebbe presente la Chiesa — lo schema dovrebbe servire proprio a questi, perché comprendano bene quello che la Chiesa è —, la convenienza nel rivolgersi sempre all'uomo di oggi che vive non « nel mondo » ma in « diversi mondi ». Seguono alcune indicazioni di stile di intervento che mi sembrano molto appropriate, se dirette non solo ai redattori dello schema ma anche ad ogni catechista: ci si rivolga a chi leggerà il testo con uno stile senza autoritarismi, perché il mondo capisca che è insieme che vanno ricercate le soluzioni ai difficili problemi nei quali tutti

si dibattono; si lascino da parte le mentalità « ecclesiastiche » che portano facilmente al « lamento » o a indebite appropriazioni dei beni esistenti nel mondo, o a manifestazioni benevole e del tutto verbali; si favorisca il dialogo, evitando un « soliloquio »; si adotti, e su questo ancora ritornerò, un metodo di ricerca comune in modo da avanzare insieme con la forza di argomenti chiari e semplici ai quali una « sana ragione » può dare il suo assenso. Si eviti ogni moralismo e ogni esortazione (cf AS, vol. III, pars. V, p. 298).

All'intervento in aula è aggiunto uno schema di quel che dovrebbe essere il testo del documento conciliare. Dallo schema appare una piccola *summa* sulla Chiesa e sulla Chiesa nel mondo. E anche qui mi sembra di intravedere uno stile e una preoccupazione catechetici. Si desidera infatti che nulla venga dato per scontato. Ci si deve rivolgere a gente che forse « non sa », e allora è bene sappia, della Chiesa, ed è bene che sappia non in una prospettiva qualsiasi, ma nella prospettiva in cui la Chiesa è colta da chi crede. Anche questo atteggiamento rappresenta un qualcosa di abituale negli interventi di K. Wojtyla. Così quando si parla di libertà religiosa, durante la CXXXIII Congregazione Generale, il 22 settembre 1965 (cf AS, vol. IV, pars. II, p. 11), l'Arcivescovo di Cracovia, prendendo la parola anche a nome dei vescovi polacchi, insiste perché quanto verrà detto non sia una ripetizione di quel che possono dire i consessi internazionali degli stati, ma piuttosto quella che è la dottrina della Chiesa, una dottrina rivelata e insieme consona alla sana ragione.

Per tornare però allo schema presentato in appendice all'intervento del 21 ottobre 1964, ecco — per titoli — quello che suggerisce il futuro Giovanni Paolo II:

– Un primo capitolo dovrebbe trattare del fondamento della presenza della Chiesa nel mondo e comprendere un discorso relativo all'istituzione e agli scopi della Chiesa, una Chiesa fatta di uomini, di uomini che hanno, come tutti gli uomini, un « diritto alla religione », uomini che svolgono un apostolato nella libertà.

– Un secondo capitolo dovrebbe trattare dei fini della Chiesa nel mondo (l'interesse verso il fine della Chiesa è forte in K. Wojtyla che, presentando un intervento scritto sullo schema del *De Ecclesia* nel 1963, cf AS, vol. III, pars II, p. 178, critica lo schema perché non sufficientemente soteriologico e non sufficientemente attento a presentare il fine della Chiesa; simile intervento scritto aveva preparato, sempre nel 1963, cf AS, vol. II, pars IV, p. 340, per lamentare che nulla si dica della « causa finale » della Chiesa e cioè della chiamata alla santità). Nel capitolo dovrebbe avere spazio una presentazione del bene della salvezza eterna, della Chiesa che serve agli uomini e al mondo comunicando i beni spirituali della verità e della moralità e valutando il diritto dell'uomo alla cultura.

– Un terzo capitolo avrebbe dovuto esprimere l'impegno principale della Chiesa nel mondo d'oggi, in particolare un impegno per l'uomo, a difesa della vita, della famiglia e in riferimento ai diritti economici, visti anche a fronte del « bene della povertà ». Altri beni da esprimere: quello della libertà, dell'ordine (accettando il principio di sussidiarietà) e della pace tra gli uomini.

A proposito di libertà

Sulla libertà K. Wojtyla è intervenuto più volte, con idee insieme molto nette e molto attente a tutta la problematica contemporanea. Può essere interessante qui darne un'idea generale. Negli interventi sulla libertà domina, e mi sembra importante a livello di catechesi, una grande chiarezza e il desiderio di rispettare gli ambiti diversi in cui si muove l'anelito alla libertà, senza superficiali concessioni né ad una libertà « senza confini » né ad autoritarismi che sostituiscono alla libertà decisioni che vengono dal di fuori.

Un primo intervento che in qualche modo tocca il tema della libertà è inserito nella

discussione sullo schema degli strumenti di comunicazione sociale. È un testo scritto del 1962 (AS, vol. I, pars I, p. 609). In esso si fa una fondamentale distinzione tra arte e morale e si invitano i redattori a non confondere i piani. Non si tratta di moralizzare l'opera d'arte che come tale ha una sua completezza e perfezione. Si tratta di evidenziare il primato del bene morale, quanto alla crescita dell'uomo. Qui non si parla di libertà, ma la distinzione operata e il « no » ad una indebita moralizzazione e insieme il « sì » ad un'attenzione al bene morale sono presupposti ad un attento intervento in campo di libertà.

Segue un testo presentato scritto nella seconda intersessione, prima cioè dell'autunno 1964. K. Wojtyla non è ancora Arcivescovo di Cracovia. Il problema è quello suscitato da uno schema sull'ecumenismo in cui si parla di libertà religiosa. Per Wojtyla occorre distinguere bene: c'è una libertà religiosa, da assumere nel suo senso etico, che vale nella riflessione da condursi a proposito di fratelli separati, e una libertà religiosa da assumere nel suo senso politico, e questa vale quando si parla della libertà nei confronti degli stati e dei pubblici poteri (AS, vol. III, pars II, p. 838).

La distinzione è ripresa e ampliata nella LXXXVIII Congregazione Generale del 25 settembre 1964 in cui si chiede che venga maggiormente sottolineato il rapporto tra verità e libertà, perché è la verità che rende liberi, dovendosi riflettere con altri cristiani, e in cui si vuole introdotto il principio della tolleranza « che costituisce il diritto fondamentale dell'uomo religioso nella società » (AS, vol. III, pars III, p. 530; ma anche un altro intervento scritto a p. 766).

Un ultimo capitolo dello schema « Chiesa e mondo » dovrebbe prevedere, secondo K. Wojtyla, una presentazione dei mezzi con i quali la Chiesa nel mondo d'oggi adempie ai suoi compiti. Sono mezzi che riguardano la vita individuale e quella associativa, le relazioni dei cristiani verso i non cristiani e verso la società laica.

Attenzione al significato delle parole

Di questa « società laica » K. Wojtyla riconosce il pluralismo. Non ama che si parli di « mondo » (la Chiesa nel mondo), ma vuole ci si riferisca ai « mondi », perché oggi ci sono realtà molto diverse (AS, vol. III, pars V, p. 298), con una preoccupazione di precisione semantica, cioè relativa all'uso delle parole, che rappresenta pure un aspetto che il catechista deve tener ben presente. L'uso di termini analogici è possibile, ma può far nascere confusioni.

Così, ad es., quando i Padri conciliari trattano delle « fonti della Rivelazione », K. Wojtyla interviene (si è alla XXIV Congregazione Generale del 21 novembre 1962) per annotare che la parola fonte è usata in modo improprio e secondario. Scrittura e Tradizione non sono « fonti », ma piuttosto strumenti dell'unica fonte della Rivelazione che è il Dio che si rivela (AS, vol. I, pars III, p. 294).

Poi, sempre a proposito della società laica, riconosce l'impronta attuale, fortemente marcata dall'ateismo, ma anche dal relativismo e dall'utilitarismo etico. A proposito di « ateismo », K. Wojtyla dimostra di comprendere l'ateo che da lui vien definito « l'uomo persuaso della sua escatologica solitudine ». La comprensione riguarda il desiderio che l'ateo ha di propagare l'ateismo: quello che l'Arcivescovo di Cracovia non accetta — e la sua responsabilità pastorale ne motiva anche esistenzialmente la posizione — sono i mezzi usati per tale propaganda, mezzi che vanno contro la legge morale per l'oppressione che esercitano nei confronti dei più giovani. Sempre a proposito degli atei, è la loro « solitudine da Dio », opposta alla solitudine vissuta con Dio, che li porta, negando l'immortalità personale, a cercare una quasi-immortalità nella vita collettiva. Di qui la possibile domanda se sia il collettivismo a favorire l'ateismo o se sia l'ateismo a favorire il collettivismo. Non va però dimenticata la funzione della tesi sull'alienazione religiosa che, se è accolta, è matrice costante di atei-

smo sistematico. Tutto questo è detto in un intervento alla CXXXVII Congregazione Generale, il 28 settembre 1965 (AS, vol. IV, pars II, p. 660).

Su Maria e sulla Chiesa

Fin qui ho intrecciato osservazioni di contenuto a indicazioni di metodo che vanno comunque riprese.
Sui contenuti, alcuni dei quali chiedono qualche altra esplicitazione, non intendo però soffermarmi in maniera specifica, se non per quel che può riguardare un interesse catechetico. E allora emerge subito un ambito nel quale Giovanni Paolo II si è già dichiaratamente manifestato: quello dell'attenzione alla Beata Vergine Maria.
Si hanno due interventi scritti, molto sobri ma tali da esprimere una mariologia ben inseribile nella riflessione sul mistero di Cristo e della Chiesa. Nel 1962 e nel 1963, a proposito dello schema *De Ecclesia,* K. Wojtyla chiede che venga diversamente inserita la riflessione su Maria.
Nello scritto del 1962 (AS, vol. I, pars IV, p. 598) si insiste sul ruolo di Mediatrice e su Maria « madre di tutta la Chiesa »: questa maternità costituisce l'intima giuntura del Corpo Mistico di Cristo.
In quello del 1963 (AS, vol. III, pars II, p. 178) si chiede anche una sistemazione diversa del capitolo sulla Beata Vergine Maria nel nuovo schema *De Ecclesia.* Nello schema il capitolo era, ed è rimasto, all'ottavo posto, l'ultimo. K. Wojtyla chiede che sia riportato al secondo, dopo il capitolo sul mistero della Chiesa, prima di quello sul Popolo di Dio. Motivazione: il *munus* di Maria sta nell'edificare il Corpo Mistico di Cristo come a suo tempo ha edificato quello fisico; una maggiore attenzione a Maria e una migliore collocazione del capitolo a Lei dedicato permette anche una più forte attenzione al fine della Chiesa e al tema della salvezza.
Un interesse forte per l'ecclesiologia viene espresso da numerosi interventi.
Così quello alla LII Congregazione Generale, il 21 ottobre 1963 (AS, vol. II, pars III, p. 154) in cui viene accolto il nuovo ordine dei capitoli (che resterà definitivo) e si insiste sulla dimensione sacramentale della Chiesa, sul ruolo dei laici e sull'attenzione alla famiglia da chiamarsi essa stessa « chiesa ».
Così quello (scritto) del 1963 (AS, vol. II, pars IV, p. 340) sulla vocazione alla santità che ha « un suo ritmo divino del quale vive tutta la Chiesa come Corpo Mistico di Cristo. Ma anche un suo intimo personale momento » che va evidenziato.
Così quello, sempre scritto e a nome dell'intero episcopato polacco, del 1964 (AS, vol. III, pars I, p. 613) sulla collegialità.
Anche a proposito dell'apostolato dei laici c'è un intervento di K. Wojtyla. È alla XCVII Congregazione Generale, l'8 ottobre 1964. In tema di pluralità di ministeri (termine non usato allora ma che interessa oggi i catechisti), vi si afferma l'importanza di far capire ai cristiani di essere non solo oggetto ma soggetto di apostolato, un apostolato chiamato al dialogo « che rappresenta il metodo dell'apostolato contemporaneo... (essendone) qualcosa di costitutivo... Infatti il dialogo nella Chiesa deriva da quel dialogo che tutta la Chiesa e ogni cristiano svolge col Padre Eterno per mezzo di Cristo figlio di Dio nello Spirito Santo ». Tale apostolato non va presentato come necessariamente collegato a forme associative: la sua esperienza pastorale gli dice che vi sono paesi in cui questo non è possibile (AS, vol. III, pars IV, p. 69).

Linee di metodo

Apertura all'uomo

Ho fatto riferimento più volte al metodo che K. Wojtyla chiede sia usato nei documenti conciliari. Lo ritengo importante per

chi si occupa di catechesi. Perciò cerco di presentarlo con una certa organicità, traendolo da tutti gli interventi scritti e orali. Intanto negli interventi si trova una esplicita preoccupazione, ne ho già accennato, all'uso che si fa delle parole. Se è vero, come dice Heidegger, che « le parole sono le case dell'essere », K. Wojtyla dimostra la necessità di essere molto precisi nel loro uso (così nell'intervento del 21 novembre 1962 alla XXIV Congregazione Generale, cf AS, vol. I, pars III, p. 294; così in quello del 21 ottobre 1964 alla CVI Congregazione Generale, cf AS, vol. III, pars V, p. 298; così nelle osservazioni scritte del 1964 di cui in AS, vol. III, pars V, p. 680).

Chiarezza e completezza nelle affermazioni, sia quando si presentano i documenti ai cristiani sia quando ci si rivolge a tutti, sono indispensabili. Lo ricordano una serie di interventi sull'iniziazione cristiana, sulle fonti della Rivelazione, sui mezzi di comunicazione sociale, sulla Chiesa, sull'ecumenismo, sul rapporto Chiesa/mondo contemporaneo: si insiste particolarmente sul non dar nulla per scontato (cf AS, vol. I, pars II, p. 314; vol. I, pars III, p. 294; vol. I, pars III, p. 609; vol. III, pars I, p. 613; vol. III, pars II, p. 838; vol. III, pars III, p. 530; vol. III, pars III, p. 766; vol. IV, pars II, p. 660).

E tutto deve procedere nel dialogo. È in esso che « due o più si aprono reciprocamente con ogni sincerità », soprattutto se giovani. Anzi è nel dialogo tra le generazioni che sorge nella Chiesa la costante necessità di un adatto rinnovamento (cf AS, vol. III, pars IV, p. 69). Nel dialogo, comunque, deve sempre apparire la finalità salvifica della Chiesa. Poiché, poi, per il bene del dialogo, va osservata chiarezza e sincerità, allora vanno dette le caratteristiche della Chiesa quanto al servizio della verità e della moralità, sempre alla luce della Rivelazione (cf AS, vol. IV, pars II, p. 660). È nel dialogo che ridonda il ministero del prete, poiché il prete svolge il servizio principale del divino Mediatore (cf AS, vol. IV, pars V, p. 519).

Il metodo privilegiato è quello « euristico », cioè un metodo in cui prevalga l'attenzione ad una ricerca comune ben organizzata e approfondita. Il metodo euristico manifesta la grande e rispettosa attenzione nei confronti della persona umana. Su tale metodo si diffonde nell'intervento alla CVI Congregazione Generale del 21 ottobre 1964 in cui chiede, l'ho già segnalato, che il testo in questione manifesti al mondo che la Chiesa non vuol procedere con metodi autoritativi, ma cercando insieme al mondo la soluzione dei più difficili problemi della vita umana. Il problema sta infatti nel chiedersi come il mondo possa trovare e far sua la verità. E ogni maestro esperto nella sua professione (qui si sente il docente che parla) sa di poter insegnare facendo sì che il discepolo possa trovare quasi da solo la verità. Il metodo euristico chiede che la mente di coloro con i quali si parla sia condotta con la forza degli argomenti, chiari e semplici, mai sostituiti da moralismi o esortazioni. Comunque: se l'argomentazione deve essere razionale, perché ci si rivolge anche a non credenti, sia anche teologica perché tutti sappiano che cos'è la Chiesa che sta parlando attraverso quel dato documento (cf AS, vol. III, pars V, p. 298). Nell'uso di tale metodo non si dimentichi che si stanno trattando temi specificamente cristiani (cf AS, vol. IV, pars II, p. 11), ma neppure si dimentichi che una volta esposti i princìpi essi vanno resi solidi da ragioni e argomenti sempre calati nel concreto perché è l'uomo singolo, quello che sta provando la sua situazione esistenziale, che va raggiunto, e talora anche fortemente aiutato perché, se è preso dalla disperazione, trovi solidità nella fede e nella speranza (cf AS, vol. IV, pars III, p. 242). Qui sta lo *stile pastorale* del vescovo Wojtyla.

Grande attenzione alla persona

Quali sono i fondamenti di questo stile? Ce n'è uno legato alla grande e costante

attenzione che K. Wojtyla dimostra nei confronti della persona umana, e uno legato ad una visione teologica che possiamo chiamare « incarnazionista ».
Quanto alla persona, gli interventi di Wojtyla sono quasi tutti siglati da un riferimento ad essa. Ricordo quelli di cui in AS, vol. I, pars III, p. 609; vol. I, pars IV, p. 598; vol. II, pars IV, p. 540; vol. III, pars III, p. 530; vol. III, pars III, p. 766; vol. III, pars IV, p. 788; vol. IV, pars II, p. 660; vol. IV, pars II, p. 1069; vol. IV, pars III, p. 242.
Quanto alla teologia dell'Incarnazione mi limito a segnalare l'intervento alla LII Congregazione Generale del 21 ottobre 1963 (AS, vol. II, pars III, p. 154) in cui, a proposito di Popolo di Dio, K. Wojtyla chiede che si mostri la dimensione sacramentale ma si evidenzi anche la somiglianza con il mistero dell'Incarnazione. Un mistero che permette, a proposito di vocazione alla santità nella Chiesa, di accostare all'ascesi monastica un'ascesi, per così dire, mondana (cf AS, vol. II, pars IV, p. 340). Ricordo pure questa frase: « Condizione primaria dell'apostolato sembra essere un certo ottimismo moderato nato dalla ferma fede nei misteri della Creazione, Incarnazione e Redenzione » (cf AS, vol. III, pars IV, p. 788). Attenzione all'Incarnazione che permette di evitare le divisioni ma anche le confusioni, e che quindi trova uno spazio e un'importanza per tutto ciò che c'è di riccamente umano e di misteriosamente divino tra gli uomini: ad es., nella cultura, per la quale non vanno privilegiate solo le dimensioni scientifiche e a proposito della quale va sottolineato il ruolo della sapienza, sia naturale sia filosofica, unite a quella rivelata. Solo con la sapienza l'ordine del vero, del buono e del bello possono progredire (cf AS, vol. IV, pars III, p. 349). Attenzione all'Incarnazione già sottolineata, ad es., in un recente articolo da Raniero La Valle che, accreditato testimone del Concilio (come poter dimenticare i suoi interventi su « L'Avvenire d'Italia » da lui diretto!), ha scritto: « Lì (nel segno teologico dell'Incarnazione) per questo Papa, c'è tutto: c'è tutto il passato della cristianità e c'è "tutto il futuro" del pontificato e, anzi, della famiglia umana » (RANIERO LA VALLE, *Al centro la fede e il valore dell'uomo. L'opinione di un intellettuale cattolico,* in « Rinascita », n. 42, 27 ottobre 1978, p. 7).

Se altri aspetti del lavoro di K. Wojtyla al Vaticano II potranno essere evidenziati, mi sembra di aver qui tracciato alcuni elementi, importanti per chi lavora in campo catechetico, e tesi a meglio conoscere, attraverso i contenuti e i metodi, lo « stile » di Giovanni Paolo II quando, vescovo, partecipò all'attività conciliare e delineò una « sua » linea pastorale, ben caratterizzata sotto il profilo catechetico.

ED. LDC

IL SERVIZIO DI PIETRO

Appunti per una riflessione interconfessionale
Luigi Sartori - Paolo Ricca - Renzo Savarino - Mauro Laconi - Carlo Ghidelli - Pietro Dacquino - Giuseppe Ghiberti - Bruno Corsani
Coordinamento di Mario Galizzi - pp. 200 - L. 3.000

Il « servizio di Pietro » non è un problema confessionale o settoriale, ma è un problema che tocca da vicino ogni cristiano, a qualunque confessione appartenga. Il « servizio di Pietro » è un bene di tutti coloro che invocano il nome del Signore.
Il volume, frutto di un lavoro ecumenico, va letto con spirito ecumenico.
I cattolici devono conoscere con chiarezza la propria fede, ma devono anche chiedere ai non cattolici di esprimere con altrettanta chiarezza la loro.
Soltanto un dialogo sincero e maturo permette un vero ascolto vicendevole fra cattolici e li conduce a confrontarsi insieme con la Parola di Dio.

INVITO ALLA GIOIA

Valentino Del Mazza - pp. 144 - L. 1.800
Collana « La fede e la vita » - 10

Spesso la mestizia e il pessimismo si impossessano di noi. Eppure, esplorando il nostro intimo, intuiamo di essere chiamati, per costituzione e per natura, alla gioia. Tutti gli impulsi del nostro essere, gli sforzi del nostro pensare e del nostro agire, tendono alla felicità.
La gioia è un'esigenza fisica, un coefficiente d'azione; è un'esperienza sociale, una atmosfera di collegamento con il nostro prossimo; è una fonte inesausta di virtù, un atto di adorazione.
La gioia è un'esigenza apostolica. Il cristianesimo è la religione della gioia. La gioia sta alla base dell'annuncio evangelico.
Anche Paolo VI, nella sua esortazione apostolica « Gaudete in Domino », ha insistito sulla gioia come diritto e dovere del cristiano, come segno della sua autenticità.
In questo volume l'autore ci offre, con stile familiare, alcune piste di riflessione psicologica, filosofica e teologica, per ritessere la nostra serenità. Ci ripropone motivi validi e permanenti per il recupero della nostra pace interiore, preludio di gioia e beatitudine eterne.
Il discorso è sviluppato in tre parti: gioia cristiana; dinamica della gioia; tecniche della serenità.

INVENTARE LA FEDELTÀ IN UN TEMPO DI CERTEZZE PROVVISORIE

Vincent Ayel (trad. di Giuseppe Papini) - pp. 184 - L. 2.500

Nessuna dimensione dell'esistenza — personale, familiare, professionale, sociale, politica, religiosa — sfugge a una profonda rimessa in questione di certi modi di concepire e di vivere l'impegno e la fedeltà.
Queste pagine vogliono aiutare a rispondere in modo vero a interrogativi di grande attualità come: che cosa significa essere fedeli in un mondo in continua trasformazione? che cosa significa impegnarsi « per sempre »?
L'itinerario di riflessione comprende tre grandi tappe:
— l'analisi psico-sociale: osservazione del mondo e dell'uomo d'oggi per capire ciò che sta succedendo nel campo dell'impegno e della fedeltà;
— l'indagine antropologica: significato umano di queste esperienze di impegno e fedeltà;
— indicazioni per una riflessione teologica sui risultati delle precedenti ricerche.
L'utilizzazione di queste pagine può essere analoga a quella che sta alla loro origine: possono servire per conferenze a gruppi di religiosi, di preti, di laici; per incontri catechistici con giovani delle scuole superiori su temi come il matrimonio, il divorzio, la sincerità...; per ricerche con gruppi di giovani che si preparano alla vita religiosa.

INSEGNACI A PREGARE

Maria Pia Giudici - pp. 100 - L. 1.400

Il cuore è il luogo della preghiera. Il cuore inteso biblicamente come il centro profondo del nostro essere, dove spirito e corpo si rannodano in un'unità inscindibile.
È al cuore dei giovani, come a sensibilissimo strumento di percussione, che si indirizzano queste preghiere. Anzi in particolare al cuore delle giovani.
In un'epoca di promozione della donna non è inutile scoprire la diversità dei sessi anche in ordine a un diverso e sempre complementare modo di accedere alla Parola di Dio, di accoglierne la risonanza nel cuore.
Nate dall'umile ascolto dello Spirito, le preghiere qui offerte sono un suo farsi parola attraverso una sensibilità e uno dei tanti modi di essere del cuore umano.
Di queste preghiere ci si potrà servire, non per ripeterle a freddo, come formule che non ci appartengono, ma per lasciarci stimolare a vestire di parole le nostre stesse preghiere sia personali che di gruppo.
Sarà rivolgendosi allo Spirito che queste preghiere, lungo l'arco dell'anno liturgico, potranno essere d'aiuto a creare un clima di preghiera, a percepire le istanze esistenziali della Parola di Dio nell'oggi, a ritrovare, in autenticità e libertà di spirito, la propria consonanza col Dio-amore.

STUDI

Il ministero del catechista

A servizio della Parola nella comunità cristiana/1

GAETANO GATTI

Introduzione

1. Ministero: una parola che comporta un modo nuovo di essere catechisti

a) Il nome ricorrente con cui oggi si designa l'attività del catechista è quello di « *ministero* »: *servizio della Parola* nella Chiesa e per la Chiesa.

Il termine « ministero » non è però una parola nuova, del recente vocabolario conciliare o degli ultimi documenti ecclesiali.[1] È semplicemente un'espressione rispolverata, che risale al linguaggio delle prime comunità cristiane.[2]

Oggi non si tratta tanto di riscoprire un termine originale, ma piuttosto di recuperare la *ricchezza* e la *novità* dei significati in esso sottesi, attualmente non così trasparenti al di là di un linguaggio, che, in modo progressivo, ha assunto un tono più didattico e pedagogico che *ecclesiale.*

Ne è derivato un impoverimento del servizio della Parola ed anche una *contrazione spirituale* della figura stessa del catechista, che, diviso tra la ricerca di tecniche comunicative sempre più efficaci ed aggiornate e lo sforzo di adeguamento del messaggio ai destinatari, rischia di compromettere la sua *autentica identità* e la sua *collocazione ecclesiale.*[3]

Il termine « ministero » non è quindi un'etichetta da porre all'esterno dell'azione catechistica, ma è un invito a *ricostruire* il significato del servizio della Parola e a recuperare la *vera immagine* dei suoi operatori. La « parola nuova » ci interessa soltanto per ciò che di *nuovo,* di *suggestivo,* di *provocante* può derivare al nostro essere catechisti nella Chiesa oggi.

[1] Si ricordano alcuni documenti ecclesiali, che i catechisti devono conoscere, in cui il termine « ministero » è ampiamente usato in riferimento all'attività catechistica: CEI, *Il rinnovamento della Catechesi* (RdC), 1970; SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio catechistico generale* (DCG), 1971; Esortazione apostolica di PAOLO VI, *L'impegno di annunciare il Vangelo,* 1975; CEI, *Evangelizzazione e ministeri,* 1977. Interessante è pure il programma pastorale della diocesi di Milano (1977-78), presentato dal Card. GIOVANNI COLOMBO, *Evangelizzazione e ministero della catechesi,* Milano 1977.

[2] Si vedano i moltissimi riferimenti neotestamentari, tra cui ricordiamo: *Rm* 11,13; *2 Cor* 5,18; 6,3; 11,8; *Col* 4,17; *2 Tm* 4,5, ecc.

[3] Circa l'evoluzione dell'immagine del catechista, dal Concilio di Trento fino ad oggi, si veda lo studio di S. RIVA, *Nuova tipologia del catechista per la catechesi del nostro tempo,* LDC, Leumann (Torino) 1977.

b) Qualificare l'azione catechistica come « un ministero di fatto » (cf « Evangelizzazione e ministeri » = EM, 67) comporta la *rilettura* di tutta l'opera del catechista all'interno di un quadro di *relazioni,* di *appartenenze,* di *corresponsabilità,* di *contributi,* che la reinterpretano nelle sue componenti di base.
Significa prima di tutto:
– affermare il primato della *persona* del catechista cioè del suo « essere » rispetto al suo « agire », sempre condizionato dalla santità della sua vita. « Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda » (« Evangelii nuntiandi » = EN, 76); [4]
– accentuare la *corresponsabilità ecclesiale* dell'annuncio della Parola di Dio, che il catechista è chiamato a proclamare per una *vocazione,* che gli è stata data in dono dallo Spirito, per edificare il Corpo di Cristo. « Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale » (EN, 60);
– mettere in atto una pedagogia, che, pur non disattendendo i dati delle scienze antropologiche, accorda il primato all'*azione dello Spirito* che « è l'agente principale dell'evangelizzatore: è Lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza » (EN, 75);
– qualificare l'esperienza catechistica come un *servizio* — il termine ministero ha la sua radice in « minus », « minimus » — rivolto in particolare a coloro che sono i più dimenticati, gli emarginati, i piccoli, i poveri di significati per la vita, a coloro cioè dai quali non si può attendere alcuna ricompensa (cf *Lc* 4,18).
Si verifica, in tal modo, una *profonda convergenza* dell'atto di catechesi sulla persona del catechista e sulla comunità cristiana in cui egli opera, con una deviazione di interesse dall'attivismo alla santità della vita e da un annuncio in situazione forse troppo individualistica alla gestione ecclesiale della Parola.[5]

c) Il ministero catechistico è da collocare nel *discorso* più ampio di tutti i ministeri operanti nella Chiesa, in particolare di quelli attinenti al servizio della Parola.[6]
Sotto quest'ultima voce si incolonnano diverse forme di annuncio. Il ministero della Parola comprende, infatti, « la predicazione pastorale, la catechesi ed ogni tipo di istruzione cristiana » (« Dei Verbum », 24).
Il ministero del catechista è, quindi, una *forma,* un *momento,* un'*espressione* di un annuncio della Parola molto esteso, ma con una propria *originalità* e con *caratteristiche specifiche,* che non lo rendono un fatto ripetitivo, ma singolare ed unico nella Chiesa, anche se non esclusivo, ma *complementare* con tutti gli altri ministeri.

2. Aspetti fondamentali del ministero catechistico

Come ogni ministero, per sua natura, il servizio catechistico comporta una polarizzazione *personale* ed *ecclesiale*: e, cioè, un servizio della persona in una comunità. Sono due aspetti inscindibili, che rendono autentico il ministero stesso, evitando forme di individualismo che emarginano dalla comunione ecclesiale ed atteggiamenti gregari che spengono ogni creatività personale, impoverendo la stessa vita comunitaria.
Nell'esercizio del suo ministero il catechista deve essere pienamente *se stesso,* trasferendo in esso la propria originalità come persona e come credente, ma contempora-

[4] Dopo il quinto Sinodo dei Vescovi, che ha trattato il tema della catechesi, si è coniata una nuova espressione per indicare questa urgenza. Si parla di « *ecologia spirituale* » della catechesi.
[5] Importante lo studio di A. WYLER, *L'éducateur au service de la foi,* Le Centurion, Paris 1978. (È in preparazione la traduzione italiana presso le EDB di Bologna).
[6] Per una presentazione facile dei vari ministeri cf T. CITRINI, *Inviati per servire non per essere serviti.* Spunti di catechesi sui ministeri ecclesiali, AVE, Roma 1977.

neamente *sentirsi Chiesa* con la ricerca di un equilibrio che lo pone di fronte ai ragazzi come luogo d'incontro della Parola personalizzata nella comunità cristiana.
Per tale motivo l'approfondimento del suo ministero si svolge su un versante *personale* ed *ecclesiale* e comporta una duplice rilettura dell'atto di catechesi.

a) L'attenzione alle componenti personali del servizio della Parola ci interroga prima di tutto sulla nostra *identità* alla ricerca di una risposta alla domanda: « *Chi è il catechista nella Chiesa?* ». È un concetto di se stessi che, a volte, inconsapevolmente, presiede, guida il nostro agire e lo condiziona profondamente.
Ne consegue un altro interrogativo: « *Che cosa deve fare il catechista?* ». È l'approfondimento della qualificazione specifica della nostra attività personale all'interno della comunità cristiana.

b) L'analisi della dimensione ecclesiale del ministero catechistico si apre invece sulla scoperta dei legami di *comunione* e delle *relazioni* che sono connesse al servizio della Parola.
Il ministero catechistico appartiene a *tutta la Chiesa,* è, quindi, una funzione *della Chiesa* (EN, 59) e colui che lo esercita deve avvertire profondamente il senso di appartenenza all'intera comunità cristiana (EN, 60).
Per tale motivo è importante interrogarsi: « *Con chi il catechista svolge il suo ministero?* ».
La scoperta delle relazioni ecclesiali, che si accompagnano all'annuncio della Parola, attende la risposta ad un'altra domanda: « *Per chi il catechista opera?* ».
È la riflessione sul fine del servizio della Parola allo scopo di meglio calibrare i propri interventi.

La rilettura dell'opera del catechista alla luce di un ministero di fatto [7] risulta particolarmente *suggestiva* e *ricca* di nuove prospettive, che le ridonano una dimensione pastorale all'interno della Chiesa.
La catechesi appare, in tal modo, come un momento con cui la comunità, secondo servizi diversi, ma tra di loro complementari, si costruisce come « Corpo di Cristo », ma soprattutto ne escono rinnovate la figura del catechista, il suo ministero, la sua missione ecclesiale e la finalità del suo agire.

Parte prima

IL CATECHISTA A SERVIZIO DELLA PAROLA

Ogni ministero nella Chiesa, pur nella varietà delle sue forme — l'esercizio dell'autorità (*Mc* 10,42-45), della carità (*Gv* 13, 14-16), la funzione profetica, cioè l'annuncio del Vangelo (*Mt* 5,19) — è sempre un rendere *presente il santo Servo Cristo* (*At* 3,13; 4,30).[8]
Il catechista con il suo servizio, in comunione con tutti gli altri ministeri nella Chiesa, rende presente nel gruppo dei ragazzi,

[7] Si veda una nostra pubblicazione: G. GATTI, *Il ministero del catechista*, EDB, Bologna 1978; cf le due relazioni tenute da don Cesare Nosiglia, dell'UCN, all'assemblea diocesana dei catechisti di Novara il 4-5 giugno 1977: *Ministeri e catechesi* (in « Rivista diocesana novarese », agosto-settembre 1977, pp. 595-615) e il fascicolo n. 65 (novembre-dicembre 1977) della rivista « Via Verità e Vita » sul tema *Il ministero dei catechisti* con contributi di don Gianni Catti e don Walter Ruspi (pp. 36-39 e 40-45).

[8] Ricca di riflessioni è l'opera del CARD. A. BEA, *Servire*, Edizioni Paoline, Modena 1970.

che gli sono affidati, la persona di Gesù Cristo, che annuncia oggi, con la stessa forza di ieri, la Parola del Padre. Il suo ministero, però, non è un fatto ripetitivo, come se il catechista si limitasse a ripresentare avvenimenti, insegnamenti del passato, ma egli proclama la lieta notizia del Regno di Dio, che, attraverso di lui, Gesù Cristo annuncia ai ragazzi di oggi (*Mc* 1,15).

È importante, quindi, approfondire il *legame di comunione* che si deve stabilire tra il catechista e Gesù Cristo, perché solo da questa esperienza di *amicizia* e di *familiarità* scaturisce la conoscenza del Signore e diventa in tal modo possibile parlare di Lui come di Qualcuno che si è veramente incontrato.[9] È una credenziale indispensabile per il catechista, il quale, per poter svolgere il ministero della Parola, deve, come i discepoli, poter dire a chi l'ascolta di « aver mangiato e bevuto con il Signore » (cf *At* 10,41).

« In sostanza il Vangelo non viene trasmesso attraverso proposizioni, scritti, libri, ma attraverso uomini che provengono dalla comunione di vita con Gesù e in essa l'hanno veramente incontrato ».[10]

La vita di relazione del catechista con il Signore è, quindi, parte integrante del ministero della Parola, perché i ragazzi si incontreranno con il Signore attraverso l'esperienza di fede, le reazioni, i sentimenti, l'accoglienza, che egli lascia intravedere al di là del suo annuncio.

Per questo motivo la domanda converge sulla persona di colui che adempie il ministero della Parola: « Chi è il catechista? ». È un interrogativo che merita ogni precedenza sul metodo, sui contenuti da trasmettere, sui sussidi da adottare, perché l'agire del catechista dipende dalla *qualità* del suo essere.

A. L'immagine del catechista discepolo e servo di Gesù Cristo

Ad ogni aggiornamento catechistico corrisponde sempre una *modifica* della « *carta di identità* » del catechista stesso. Non può essere diversamente, perché egli è il *vero artefice* del rinnovamento, che non si affida a fattori esterni, quali ad esempio la compilazione dei nuovi manuali, ma lo coinvolge di persona.[11]

In questi ultimi tempi, la fisionomia del catechista è stata diversamente tratteggiata con risvolti e sfumature, a volte, unilaterali. Si è parlato di lui come di un maestro, di un testimone, di un educatore, di un annunciatore, di un interprete, di un animatore... secondo qualifiche che coagulano attorno a sé la metodologia, la pedagogia e lo stesso risveglio ecclesiale.[12]

Il servizio della Parola, inteso come un ministero di fatto, rivendica una *propria immagine* del catechista, forse un po' insolita, ma molto significativa, perché risale al linguaggio evangelico e alle prime comunità cristiane.

Il catechista è *discepolo* e *servo* di Gesù Cristo, perché segue il Signore nell'annunciare la lieta notizia, cioè il Vangelo, che il Regno di Dio è arrivato in mezzo a noi (*Mc* 1,15).

Sono due tratti inseparabili della fisionomia del catechista, che, oggi, alcuni chiamano anche « *ministro della Parola* ».

Infatti non si può svolgere un ministero se non si è discepoli di Gesù Cristo, cioè per-

[9] Per questo motivo oggi è in atto una rivalutazione della *fisionomia spirituale* del catechista, che il rinnovamento metodologico e didattico aveva disatteso.

[10] K. Stock, *Vangelo e discepolato in Marco*, in « Rassegna di Teologia » 1, 1978, p. 7.

[11] A tale proposito si legge nel RdC: « La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima sono le comunità ecclesiali » (n. 200).

[12] Per una panoramica storica cf S. Riva-G. Gatti, *Il movimento catechistico italiano*, EDB, Bologna 1977.

sone che hanno accolto la sua chiamata, hanno intuito l'urgenza del suo appello e l'hanno seguito, *convertendosi* alla sua Parola fino ad avvertire il bisogno di annunciarla anche agli altri, perché anch'essi condividano tale esperienza.
Il discepolo è sempre missionario, cioè « servo della Parola » per amore dei fratelli (cf *2 Cor* 4,6). Infatti « ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere quanto gli è possibile la fede » (« Lumen Gentium » = LG, 17).

1. DISCEPOLO DI GESÙ CRISTO

La vera abilitazione al servizio della Parola è conferita al catechista non dalla sua preparazione pedagogica o dottrinale, ma dal suo *essere discepolo* di Cristo.
È un'esigenza di fedeltà al suo ministero, quindi un presupposto indispensabile. Disattenderlo non significa soltanto rendere meno efficace l'annuncio cristiano, ma sminuirlo nel suo stesso valore.
La qualifica di « discepolo » è, quindi, un tratto fondamentale che ogni catechista deve acquisire nell'immagine di sé, per *autentificare* la sua proposta, *qualificare* lo stile della sua trasmissione e *riscoprire* il tono della sua parola in sintonia con la voce di Gesù Cristo.
Essere discepoli del Signore, cioè conoscerlo e seguire la sua via, deve essere la *prima preoccupazione* del catechista, una componente di base del suo ministero, per diversi motivi.

a) La comunione di vita di Gesù Cristo con i suoi discepoli è il *luogo privilegiato* in cui Egli si manifesta ed offre loro il dono della sua rivelazione (*Mc* 4,11).
La conoscenza del Signore non è tanto una conquista, uno sforzo, il risultato dello studio, ma un *dono* che proviene dalla familiarità con il Maestro, che spiega ogni cosa (*Mc* 4,34), come con i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,27), ed apre anche il cuore « a volte indurito » (*Mc* 6,52) ai misteri del Regno di Dio.
Da questa comunione di vita con Gesù Cristo deriva al catechista il dono della *sensibilità spirituale* a cogliere alcune sfumature immediate del messaggio cristiano, che possono sfuggire alle guide catechistiche, ma che un discepolo del Signore sa intravedere.
La familiarità con Gesù Cristo, soprattutto nella preghiera e nella vita sacramentale, è la forza del catechista, condizione indispensabile per la continuità e l'autenticità del suo ministero, che esige una dedizione impegnativa.

b) Il discepolo è colui che segue il Signore, cammina con Lui, a indicare la *crescita* continua, faticosa, imprevedibile e progressiva della sua conoscenza, che esige abbandono, distacco (*Lc* 14,25-35), registra momenti di dubbio e di chiarimento: « E voi chi dite che Io sia? » (*Mc* 8,29).
Il cammino del discepolo *non si conclude mai,* cioè gli è sempre possibile stabilire con Gesù Cristo una vita di comunione *più intensa,* che permette di conoscerlo meglio e di seguirlo più da vicino.
Il catechista, perché discepolo, non approfondisce mai a sufficienza la Parola di Dio, perché la scoperta di Gesù Cristo non può essere mai definitiva.

c) Il discepolo serve la Parola mettendo a *disposizione la vita,* cioè collocando la propria esistenza sotto il segno della Parola di Gesù Cristo. La reinterpreta prima di tutto per sé, la vive nella sua contemporaneità, la rende credibile: per questo motivo egli è un *testimone* (*At* 1,8).
Con questa forza significativa il catechista trasmette il messaggio cristiano ai fanciulli, annunciando come Maria ciò che il Signore ha compiuto in lui: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente » (*Lc* 1,49).
È una presa di coscienza che si associa alla consapevolezza dei *propri limiti,* delle proprie *infedeltà,* che diventano luogo dell'annuncio della potenza di Dio, che trionfa sul peccato e proclama le opere meravigliose del Signore che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua luce ammirabile (cf *1 Pt* 2,9).

Per svolgere il suo ministero, il catechista deve essere discepolo, perché solo nella comunione di vita con Gesù Cristo è possibile *accedere* ai significati della Parola di Dio e fare « discepoli tutti i popoli » (*Mt* 28,19).

2. SERVO DI GESÙ CRISTO

L'identità con cui i primi catechisti, gli apostoli, si presentano ai loro ascoltatori è quella di « *servi di Cristo* ». È un aspetto conseguente l'essere discepoli.
Come il Maestro anche il discepolo vive in *situazione di servizio.*
Per poter adempiere il servizio della Parola è indispensabile per il catechista sentirsi « *servitore* » di Gesù Cristo a tempo pieno, perché il suo ministero non si limita ad una semplice prestazione di mano d'opera, ma coinvolge il suo rapporto personale con il Signore. Pietro, Paolo, Giovanni, Giuda si rivolgono alle prime comunità cristiane come « servi di Cristo » (*Rm* 1,1; *Col* 4,12; *Tt* 1,1; *2 Pt* 1,1; *Gc* 1,1; *Gd* 1,1).
È il titolo che garantisce l'autenticità del loro ministero e lo pone in linea con quello di Gesù Cristo che « è venuto non per essere servito, ma per servire » (*Mc* 10,45).
Tale idea è pure inclusa nella qualifica « *ministro della Parola* » (*Lc* 1,2; *At* 6,4; *Ef* 3,7; *Col* 1,23; *2 Cor* 3,6) o semplicemente di « *ministro di Dio* » (*Rm* 13,4; *1 Cor* 3,5; *2 Cor* 3,6; *Ef* 3,7; *Col* 1,25) ricorrente nei tempi apostolici.
Paolo infatti ama essere chiamato così quando scrive alla comunità di Corinto: « Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio » (*1 Cor* 4,1).
È un'accentuazione che permette ulteriormente di approfondire l'identità del catechista come « servo di Cristo », adottando un linguaggio eminentemente biblico.

a) Il servizio del catechista è una *risposta riconoscente* al dono della Parola, ricevuto gratuitamente dal Signore nella comunità, in cui Gesù Cristo profeta costruisce i laici « suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola » (LG, 35).
È significativo che nel vangelo la figura del servo si identifica sempre con la persona di chi ha ricevuto qualche cosa: i talenti (*Mt* 25,14-30), le mine (*Lc* 19,11-28), la vigna da coltivare (*Lc* 20,9-19), un patrimonio da gestire (*Lc* 16,1-13).
Proprio a seguito del dono, la cui misura sfugge allo sguardo superficiale dell'uomo, ognuno è chiamato a servire *liberamente* anche con il rischio del rifiuto (*Mt* 25,26).
È Dio stesso, nell'immagine evangelica del padrone, che « crea » il servo.
Pertanto il catechista annuncia la Parola ai ragazzi, perché egli stesso l'ha ricevuta *gratuitamente* come un dono che non può trattenere per sé, ma deve trasmettere agli altri. Si sente « debitore » (RdC, 185) con Dio per questo gesto di amore, che proclama a tutti, per poter con riconoscenza lodare insieme il Signore.

b) Il catechista è servo di Gesù Cristo perché la Parola che annuncia *non gli appartiene,* ma gli è soltanto affidata come un bene da condividere (EN, 60).
Il termine servo, in greco *doulos,* indica una relazione di *dipendenza completa,* in un certo senso tipica dello schiavo nei confronti del padrone, ed esprime, quindi, la *totale appartenenza* all'altro. È significativo, a tale proposito, l'atteggiamento di Maria che, nell'Annunciazione, risponde all'angelo: « Ecco la serva del Signore, mi accada secondo la tua parola » (*Lc* 1,38). Nelle immagini del vangelo neppure il campo dove il servo lavora è di sua proprietà.
Pertanto anche il *gruppo* dei ragazzi, in cui il catechista è mandato a proclamare la Parola, non gli appartiene, non può quindi appropriarselo con la sua simpatia umana. È Gesù Cristo che l'ha scelto per lui attraverso i responsabili della comunità cristiana e glielo affida con trepidazione.
Il catechista non serve tanto i ragazzi per condurli ad alcune scadenze sacramentali: Messa di prima Comunione, Cresima, ecc.,

ma *serve Cristo* in loro, perché Egli cresca fino alla statura stabilita dallo Spirito.
È al servizio di Qualcuno, non di qualche cosa.

c) Nel vangelo Gesù Cristo sostituisce la qualifica di « servo » per tutti coloro che gli sono vicini con quella di « *amico* »: « Non vi chiamo più servi, perché il servo ignora ciò che fa il suo padrone; io vi ho chiamato, invece, amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi » (*Gv* 15,15).
Il servizio della Parola nasce sempre da un *gesto di amicizia* che proviene da Gesù Cristo, perché è Lui che, per primo, sceglie il catechista (*Gv* 15,16) e gli offre la possibilità di « conoscere i misteri del regno dei cieli » (*Mt* 13,11).
È quindi un *dono* e un *privilegio,* perché è una partecipazione alla potenza di Dio (*Ef* 3,7), la cui Parola realizza ciò che si propone (*Is* 55,10-11), perché è una Parola potente (*1 Cor* 1,18).
Il servizio catechistico è inevitabilmente causa di difficoltà, di incomprensioni, di rinunce e sfocia sempre in una « forma di persecuzione », che accompagna coloro che annunciano la Parola (*1 Ts* 2,14-16; *1 Cor* 1,6).

Solo il catechista che si sente « servo di Gesù Cristo », cioè stabilisce con Lui un rapporto di appartenenza, è capace di adempiere fedelmente il suo ministero, che non si fonda su una sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (*1 Cor* 2,4).[13]

3. SERVI INUTILI (Lc 17,10)

Il valore del servizio catechistico è insito in se stesso, pertanto è da cogliere nel *rapporto a Gesù Cristo,* che manda ad annunciare la sua Parola e stabilisce una comunione di vita con Lui.

Il catechista non ha il diritto di verificare i risultati del suo ministero e, in un certo senso, di gratificarsi, vedendo nei ragazzi il successo del suo sforzo; e neppure deve scoraggiarsi di fronte alle inevitabili difficoltà. È una verifica che non gli compete, anche se può essergli di stimolo in alcuni casi. Egli rimane solo e sempre un *servo inutile.* Gesù Cristo ci dice: « Quando avrete fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite: "Servi inutili siamo; abbiamo fatto quello che dovevamo fare" » (*Lc* 17,10).
Componente indispensabile del servizio catechistico è la presa di coscienza di questa *inutilità,* che è rispetto della competenza umana e dell'azione della grazia che opera nel catechista stesso e in coloro che lo ascoltano, perché è Dio che apre il cuore alla fede (*At* 16,14) e inizia alla conversione (*Fil* 1,6).
Ne derivano alcuni rilievi.

a) La vera *gioia* del catechista consiste esclusivamente nel sentirsi *chiamato* ad annunciare la Parola di Dio e nel fare in modo che tutti i suoi ragazzi, nessuno escluso, possano accoglierla come Parola di Dio. Questo è il motivo di gratificazione che faceva esclamare all'apostolo Paolo: « Noi rendiamo continue grazie a Dio, perché quando vi abbiamo fatto intendere il suo Vangelo da noi predicato, voi l'accoglieste non come parola di uomini, ma com'è in realtà, parola di Dio » (*1 Ts* 2,13).
Nel distribuire la Parola, egli assomiglia al seminatore del Vangelo (*Mt* 13,1-17) che, con gesto generoso, getta abbondantemente la semente, senza lasciarsi condizionare dalla diversità del terreno.
Non compete al catechista classificare o ipotizzare i diversi stadi di accoglienza della Parola, perché egli non dispone di un adeguato metro di misura per il rilevamento. Spetta solo *a Dio,* che è paziente, e semina la sua Parola, sempre e dappertutto, in fi-

[13] Per un approfondimento della spiritualità del catechista si consigliano: G. MEDICA, *Proposta spirituale,* LDC, Leumann (Torino) 1971; UCD DI TORINO, *Il catechista apostolo di Cristo,* LDC, Leumann (Torino) 1975 ed anche il nostro studio: G. GATTI, *Il ministero del catechista,* op. cit.

duciosa attesa. In tal modo si afferma la sua *assoluta libertà* di azione, che non si lascia condizionare dagli interventi dei suoi servi.

b) Il catechista è *umile* e nel suo ministero cerca solo di *piacere a Dio,* come deve essere di ogni servo fedele.
Paolo dice di se stesso: « Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo » (*Gal* 1,10).
Anche se ha compiuto tutto quello che gli era possibile, sa di aver fatto semplicemente il proprio dovere.
La dedizione, davanti a Dio, non è mai un credito o una garanzia di diritti, ma è sempre una *risposta inadeguata* ai doni ricevuti.
Per questo motivo il catechista non si lascia prendere dalla tentazione degli operai della vigna, che, chiamati a lavorare in diverse ore del giorno, confrontano a sera la ricompensa ricevuta e, di fronte al padrone, i primi assumono un atteggiamento rivendicativo nei confronti dei secondi (*Mt* 20,1-16).
Dio dona sempre dei premi più che una paga alle nostre prestazioni.
A volte la Parola può raggiungere i ragazzi in modo *imprevedibile* e all'*improvviso,* in circostanze e da parte di persone ritenute inadeguate, come è avvenuto per i discepoli del Vangelo (*Mc* 9,38-39): « Lo Spirito soffia dove vuole » (*Gv* 3,8).

c) Il catechista non deve neppure cadere nella tentazione dell'*affanno* o di un *assillo esasperato* per la ricerca di sussidi e di tecniche, anche se, evidentemente, non può disattenderli.
Egli rimane sempre sereno e fiducioso che l'opera che Dio ha iniziato nei suoi ragazzi giungerà a termine per la grazia del Signore, che si serve della sua collaborazione.
Dice Paolo: « Io sono certo che colui che ha cominciato in voi l'opera, la porta a termine » (*Fil* 1,6).

Cerca prima di tutto il Regno di Dio e il resto verrà da sé, forse a scadenze ritmate su tempi lunghi (cf *Mt* 6,33).

Per il catechista è, quindi, importante vivere l'esperienza del *discepolo* e di *servo di Gesù Cristo* come condizione indispensabile per garantire l'autenticità del suo servizio.

B. L'identità del ministero catechistico

Se c'è un servizio tipico del discepolo è quello della Parola. Egli, infatti, come gli apostoli, non può « non parlare di ciò che ha veduto e udito » (*At* 4,20).
Il ministero della Parola è stato il primo che Gesù Cristo ha svolto in mezzo agli uomini, come inviato dal Padre (cf EN, 6).
L'annuncio del Regno, infatti, occupa la maggior parte della sua giornata, assorbe le sue energie ed è lo scopo di tutti i suoi viaggi.
È *continuamente in cammino.* « Egli, passando in mezzo a loro, se ne andava » (*Lc* 4,30). « Questo passare di Gesù in mezzo agli uomini — comune, è vero, a tutti i vangeli — viene però fortemente sottolineato da Luca nella forma del « camminante » che, di spostamento in spostamento, trova e ritrova tanta gente, s'intrattiene con essa, accetta i suoi inviti oppure occasionalmente prende l'iniziativa e si fa invitare ».[14]
Gesù va a Cafarnao (*Mc* 1,21), entra nei villaggi vicini (*Mc* 1,35.37), percorre la Galilea (*Mc* 1,39), ritorna a Cafarnao (*Mc* 2,1), entra nella sinagoga (*Mc* 3,1), attraversa il lago (*Mc* 3,7) e si dirige verso la montagna (*Mc* 3,7), perché a tutti sia annunciata la Parola del Padre.[15]

[14] E. Rasco, *La singolarità di Luca: salvezza di Dio e responsabilità dell'uomo,* in « Rassegna di Teologia », 1, 1978, p. 38.

[15] Cf G. Barbaglio, *Uomini della parola nel N.T.,* in Aa. Vv., *La predicazione dei laici.* Comunicazione della fede e nuovi ministeri della Parola, Queriniana, Brescia 1978, pp. 61-85.

Dice di se stesso: « Le volpi hanno le tane e gli uccelli i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo » (*Mt* 8,20). Nella prima comunità cristiana è viva l'immagine di Gesù *annunciatore* della buona novella, soprattutto è presente l'idea che Egli continua ancora a proporre il suo messaggio con la *forza* e la *potenza* del suo Spirito, diffuso dopo la Pentecoste. La stessa consegna ai dodici risuona ancora come un appello assillante: « Strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino » (*Mt* 10,6-7).

Fedele a questa missione, la Chiesa primitiva accorda la *priorità* al ministero della Parola sulle stesse opere caritative. Gli apostoli giungono a questa conclusione: « Non è giusto che noi trascuriamo la Parola per il servizio delle mense » (*At* 6,2). Paolo dice di se stesso: « Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo » (*1 Cor* 1,17).

Il servizio della Parola si profila, dunque, come un ministero *prioritario, vitale, insostituibile* nella Chiesa, che — ieri come oggi — merita una precedenza assoluta.

Senza voler delimitare gli ambiti di tale servizio, che conosce una molteplicità di interventi, esistono tuttavia *luoghi istituzionali* della Parola: la catechesi organizzata; *momenti ecclesiali* (ad esempio, l'assemblea liturgica); *circostanze comuni,* che si confondono con la vita (incontri occasionali, catechesi familiare...).

Il catechista, in genere, svolge il ministero della Parola nelle *istituzioni* della comunità cristiana locale, in parrocchia, all'oratorio, ecc. senza per questo estraniarsi dalle altre forme di annuncio.

È proprio in tale contesto che si qualifica lo *specifico* del suo servizio, che può delinearsi secondo alcuni tratti tipici, presentati in *termini operativi.*[16]

1. FAR RISUONARE IN SE STESSI LA ECO DELLA PAROLA

Il primo servizio della Parola non consiste nell'annunciarla, ma nel porsi di fronte ad essa in « *religioso* » *ascolto,* perché solo in tal modo si impara ad « essere » e poi a « fare » il catechista.

Il discepolo è colui che ascolta il Maestro secondo l'invito del Padre: « Questi è il mio Figlio diletto. Ascoltatelo! » (*Mt* 17,5). Infatti si diventa sempre di più catechisti quanto più si apprende ad ascoltare la Parola.[17]

L'atteggiamento di ascolto di fronte alla Parola è una *realtà di fede* e, come tale, un *dono* che si riconduce al Battesimo, quando il sacerdote, toccando le orecchie del bambino, augura che: « Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua Parola, e di professare la tua fede a lode e gloria di Dio Padre ».[18]

Non è, quindi, una conquista del catechista, ma una *grazia* che egli invoca dal Signore. Ascoltare la Parola comporta alcuni atteggiamenti interiori indispensabili.

a) Ascoltare non si identifica nella semplice lettura della Bibbia, ma nell'accettare, nell'entrare *in comunione* con la Parola, nell'*accoglierla,* nel *lasciarsi guidare* da essa, facendola risuonare — catechesi significa far riecheggiare una voce che giunge dall'alto — nella propria vita.

In tal senso il catechista è anzitutto il *catechista di se stesso* e, in quanto tale, può divenirlo anche per gli altri.

Dio dice al profeta Ezechiele: « Figlio d'uomo, tutte le parole che ti dirò, conservale nel tuo cuore, e ascoltale con tutta l'attenzione possibile, poi parti... in mezzo ai figli del tuo popolo » (*Ez* 3,10).

Non si tratta, evidentemente, di « leggere »

[16] Può essere di grande aiuto il volume: Aa. Vv., *Incontro con la Bibbia.* Leggere-Pregare-Annunciare, LAS, Roma 1978.

[17] Cf il saggio di Giovanni Moioli, *Educarci alla fede per educare,* in Aa. Vv., *Itinerario di fede dei bambini e dei fanciulli,* LDC, Leumann (Torino) 1978, pp. 7-18; e l'articolo di Franco Peradotto, *Catechista perché credente,* in « Orientamenti pastorali », 6, 1978, pp. 21-31.

[18] Dal *Rito del Battesimo dei bambini,* n. 74.

una pagina della Bibbia, ma di entrare in comunione con il Signore che parla *adesso e qui con me,* per stabilire un dialogo al di là del libro che adempie il ruolo di un semplice strumento.
S. Agostino suggerisce: « È necessario che noi l'ascoltiamo, ma con l'orecchio del cuore. Perché è troppo facile ascoltare solo con orecchio di carne ».[19]
La disposizione d'animo con la quale ci si accosta alla Bibbia è quella della *contemplazione,* per cercare ciò che il Signore desidera dire *a me,* nella certezza che la Parola di Dio non è generalizzata, anonima, ma ha dei destinatari precisi.
Esclama S. Gregorio Magno: « Che altro è la Bibbia se non una lettera di Dio Onnipotente alla sua creatura? ».[20]
Il catechista, quando si prepara ad un incontro, ricerca quanto Dio vuole dire a *lui stesso* prima di pretendere di scoprire ciò che deve trasmettere ai ragazzi.
Il dialogo, nel gruppo di catechismo, diventa in tal modo un prolungamento del proprio colloquio con il Signore.
La pagina di catechismo prima di essere annunciata esige di essere *ascoltata.*

b) L'incontro con la Parola di Dio, perché è un dialogo diretto con il Signore, non è mai ripetitivo: si pone sempre in *termini nuovi.*
Il catechista non deve lasciarsi condurre dagli aspetti episodici della Parola di Dio, dai fatti del Vangelo letti come avvenimenti, all'interno della loro trama aneddotica, da narrare sempre allo stesso modo, ma riferirli a se stesso in rapporto al fluttuare della propria *situazione di vita,* da cui acquistano una risonanza sempre nuova.
In un certo senso egli non può mai dire: « Conosco già questo fatto... questo miracolo... questa parabola... So già di che si tratta ». « Nella S. Scrittura oggi possiamo comprendere quanto ieri ignoravamo, così pure domani afferriamo quello che oggi non sappiamo; perciò con l'aiuto della grazia divina dobbiamo nutrirci di questo cibo quotidiano ».[21]

Il problema, quindi, non è di sapere, ma di *riascoltare* la nuova eco di quella Parola, risentirla come se non fosse mai stata ascoltata.
Per questo motivo il catechista, come il re Salomone, prega frequentemente: « Signore, dammi un cuore in ascolto » (*1 Re* 3,5.9).

2. PREGARE LA PAROLA

Il catechista accosta la Bibbia in *preghiera,* perché in tal modo gli è più facile cogliere il senso profondo alla luce dello Spirito (*Gv* 14,26; 16,13).
Non si vuole però restringere tale atteggiamento all'uso di alcuni brani biblici per pregare, ad esempio la scelta dei salmi, ma piuttosto si intende la *disposizione spirituale* con cui incontrarsi con la Parola di Dio. È un atteggiamento indispensabile, connesso al servizio catechistico, che si propone di scoprire per sé e per gli altri i significati che la Parola desidera trasmettere.
Per questo motivo il catechista è colui che prega, cioè prima di parlare di Dio parla con Dio. Parla a Dio dei fratelli prima di parlare ai fratelli di Dio.
È un modo importante di accostarsi alla Bibbia che, attraverso varie forme di lettura (letterale, critica, storica, ecc.), in ultima analisi esige la *lettura spirituale* come momento per mettersi direttamente in sintonia con il senso voluto da Dio.
Questo non lo si coglie solo con lo studio o l'aggiornamento biblico, ma con il *pregare la Parola,* cioè con il mettersi davanti ad essa, personalmente o in gruppo, nella propria casa o nell'assemblea liturgica, per conoscere con docilità di spirito le costanti dell'agire di Dio e saper meglio sintonizzarsi con esse.
Raccomanda agli educatori S. Giovanni Battista de la Salle: « La preghiera vi procura la luce necessaria per illuminare la vostra

[19] S. Agostino, *Sermo 17,1*: CCL 41,237.
[20] S. Gregorio, *Epist. V,46*: MGH, Epist. I,345-346.
[21] S. Gregorio, *Hom. in Ez 1,10*; PL 76,887 C.

mente, per formare Gesù nel cuore dei ragazzi che Dio ha scelto per voi, per comunicare lo Spirito di Dio ».[22]
Ne conseguono alcune riflessioni.

a) Il catechista si pone davanti alla Bibbia nell'atteggiamento di chi *ricerca* Dio, perché avverte il bisogno di Lui e non tanto con la mentalità di colui che desidera conoscere informazioni su Dio, verità religiose, per poi trasmetterle ai ragazzi.
Lo studio indispensabile delle tecniche con cui leggere la Bibbia deve favorire il *dialogo esistenziale* tra il Signore e il catechista sotto forma di preghiera di invocazione, di lode, di meraviglia, di ringraziamento, di richiesta di perdono, ecc.
S. Giovanni Battista de la Salle propone questo invito: « Voi che siete chiamati ad educare alla fede i ragazzi, dovete essere abili nell'arte di parlare *di* Dio, di parlare *a* Dio, di parlare *per* Dio. State certi che voi non parlerete mai bene ai ragazzi, per guadagnarli a Dio, se prima non avete imparato a parlargli e a parlare di Lui ».

b) Il catechista acquista in tal modo una *mentalità dialogale* che lo accompagna nell'ascolto della Parola, non riducendo la lettura ad un monologo sia pure al « Dio che parla », ma risolvendola in un dialogo, cioè anche al « *parlare con Dio* ».
Soprattutto gli diventa impossibile trasmettere la Parola senza contemporaneamente *pregare* con coloro che insieme l'ascoltano o, almeno, suscitare atteggiamenti di preghiera destinati ad emergere progressivamente.

c) Il servizio della Parola diventa uno *stimolo* ed un'occasione importante per la preghiera, offrendole diversi motivi ed accenti particolari.
Il catechista, come l'apostolo Paolo, sente il *bisogno* di pregare per coloro cui annuncia il messaggio cristiano, perché siano ripieni della sapienza di Dio (*Col* 1,9-10), per chi l'ha già accolto, perché lo viva (*Ef* 1,16). Diventa espressione di *ringraziamento* per i doni che il Signore elargisce agli ascoltatori (*1 Cor* 1,4).

La preghiera diventa, quindi, una componente indispensabile del ministero della Parola.

3. ANNUNCIARE L'OGGI DELLA PAROLA

Molti nella Chiesa operano al servizio della Parola, tra questi il gruppo più numeroso è rappresentato dai catechisti. Il loro ministero, però, non è confondibile con gli interventi degli altri: sacerdoti, genitori, insegnanti, ecc., anche se complementare ad essi.
Il catechista serve la Parola con una *modalità* di annuncio, uno *stile* di proposta, un *ritmo* di offerta, una *immediatezza* di interpretazione, che gli sono propri e, in un certo senso, costituiscono l'*originalità* del suo contributo nella Chiesa.
Lo specifico del suo servizio, all'interno del gruppo di catechismo — che è già una variante unica ad un'esperienza singolare per i ragazzi in rapporto al momento evolutivo e all'ambiente parrocchiale — può delinearsi secondo alcuni interventi.

a) Scoprire l'oggi salvifico della Parola

La Parola di Dio è sempre una *realtà attuale* di salvezza da scoprire al di là di interventi, di fatti, di episodi, di proposte, che si legano al passato, a persone, a situazioni di vita di ieri soltanto per indicare la concretezza e l'immediatezza della vicinanza di Dio con l'uomo, la quale continua ancora, senza soluzione di continuità.
Il catechista legge sempre la Parola di Dio al *presente*: « Dio dice... Gesù Cristo ci parla... chiama... ci invita... ci perdona... » ed annuncia tali proposte come decisive per i ragazzi, perché realtà di oggi, che si attualizzano in diversi modi nella Chiesa, in particolare durante le azioni liturgiche.

[22] J. B. DE LA SALLE, *Educatori come Cristo*, Gribaudi, Torino 1976, p. 142.

Egli, come l'uomo biblico, si sente *dentro* gli avvenimenti, un *protagonista,* adesso e qui e non al di fuori o al di sopra di essi, e vi introduce i ragazzi con questa prospettiva di contemporaneità.
Il ricorso alla memoria del passato ha lo scopo di illuminare il *presente* e di prevedere l'avvenire secondo la logica di Dio, già più volte manifestata nella vita di Gesù Cristo.

b) Intuire l'oggi esistenziale dei destinatari

In ogni persona è vivo un *oggi esistenziale* che è la risultante di un complesso di attese, di domande, di bisogni, di gioie, di progetti, di desideri, di sofferenze, molte volte — tacitamente o consapevolmente — nascosti da meccanismi di difesa.
Costituiscono, già in se stessi, una Parola di Dio in miniatura, in desiderio, che esige di venire alla luce.
La Parola di Dio non è solo risposta, ma è anche *domanda, interrogativo,* perché anche questi sono *grazia* del Signore.
Il catechista organizza il suo intervento per portare alla superficie della vita di ogni ragazzo l'oggi esistenziale con particolare attenzione ai risvolti *immediati, concreti,* che acuiscono la profondità e l'intensità della richiesta.

c) Individuare l'analogia (somiglianza) della situazione

L'*attualità* costituisce il punto di convergenza della Parola e della vita dei ragazzi, che collimano sullo schema di un'analogia — cioè somiglianza di situazione — all'interno di un episodio o di una proposta, dove molte volte le reazioni dei personaggi o della folla diventano il *luogo di trasferimento* degli interrogativi, dei desideri, dei bisogni, per poi tradursi nell'incontro con Gesù Cristo.
È importante notare come la conoscenza del Signore non è legata soltanto alle sue Parole e ai suoi gesti, ma anche alle reazioni di coloro che nel Vangelo lo incontrano, lo rifiutano o passano indifferenti davanti a Lui.
Queste persone diventano un *luogo rivelativo* di Gesù Cristo con la loro esperienza umana e religiosa ed aiutano a meglio conoscere il Signore.
A loro si rivolge con particolare interesse il catechista, per scoprirvi i punti di analogia con la situazione dei ragazzi e favorire così l'incontro con Dio in termini esistenziali, procedendo secondo la tecnica della proiezione, dell'imitazione, dell'identificazione.[23]

d) Suscitare l'urgenza della risposta

Ogni proposta di Gesù Cristo nel Vangelo è legata ad un tono di *urgenza,* ad un senso di *fretta,* al *subito* e all'*adesso.*
Ogni rimando sa già di rifiuto o, per lo meno, è segno di incapacità a cogliere il valore e la grandezza dell'invito.
L'urgenza della risposta si spiega per il fatto che è *Dio stesso* che interpella e propone, per cui è necessario aderire subito, approfittare dell'occasione così grande che forse non ricorrerà più, perché Dio può passare oltre.
Per il catechista è pure indispensabile mettersi al servizio di questa urgenza della Parola, che le è insita e la contraddistingue come la Parola di Dio, che si confonde con quella umana, ma rende presente la *potenza* e la *forza* di Cristo (*1 Cor* 1,18).
Il modo concreto con cui può far emergere tale dimensione consiste nel sottolineare il *valore assoluto ed unico* della salvezza che viene comunicata e, contemporaneamente, la necessità e i bisogni dei ragazzi.
Il discepolo è colui che accoglie il Cristo come l'*unico* e *indiscusso* Salvatore.

[23] Si veda a tale riguardo una nostra pubblicazione: G. GATTI, *I fanciulli e la vita di fede,* LDC, Leumann (Torino) 1976, pp. 51-63.

Concludendo, per il catechista servire la Parola in modo completo equivale ad assumere di fronte ad essa un atteggiamento di ascolto, di preghiera e di annuncio in modo esistenziale, che lo coinvolgono di persona, superando una mentalità prevalentemente metodologica e didattica, che svalorizzerebbe il suo servizio.
Non importa se egli verifica limiti, inadempienze e difetti.
Servire la Parola equivale a scoprire la *continua distanza* che ci separa dall'annuncio cristiano per procedere sempre di più in una assimilazione vitale.

Soprattutto è la presa di coscienza che il catechista non possiede la Parola, perché essa è inesauribile nella sua ricchezza, ma ne è soltanto un *servitore* sempre aperto a intuire nuovi significati per sé e per i ragazzi.
Ne consegue un profondo senso di umiltà che lo pone in preghiera per invocare dal Signore il dono di saper parlare *a* Dio, saper ascoltare *Dio* e saper parlare *di* Dio.

(Nel prossimo numero: Parte seconda: Il servizio ecclesiale del catechista).

AUDIOVISIVI LDC - NOVITÀ

FORZA RAGAZZI (Dischi)

Con due nuovi dischi, **Fuoco di fila,** e **Bacù Bacù Bacù,** viene completato il repertorio di canti, bans e danze di gruppo, tratti dal volume « Forza ragazzi » della collana « Espressione ragazzi », curato da Antonio Fant.
Edizione libro con accordi L. 1.500 - Libretto con sole parole L. 150.

10. FUOCO DI FILA

Bans di saluto, bans di augurio, bans di applauso, bans di richiamo, bans di intervallo (melodici)

Disco 73610 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.500 - Musicassetta 3/10 L. 4.400

11. BACÙ, BACÙ, BACÙ

Bans descrittivi, bans imitativi, testi con bans, canti mimati e danze di gruppo.

Disco 73611 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.500 - Musicassetta 3/11 L. 4.400.

Trascrizione, armonizzazione ed elaborazione per strumenti a cura di Antonio Fant.
I canti precedenti sono raccolti in una serie di quattro dischi LP e in una serie di dodici dischi 17 cm.
La raccolta è raccomandabile soprattutto per le scuole, gli oratori, i gruppi, le colonie, gli istituti.

ANIMALI E NO

Testi di Vincenzo Barbarino, Salvatore Andrea Massaro, Linda Brown
Musica di Giuseppe Alfieri e Salvatore Andrea Massaro - Libretto, musica con accordi pp. 48 - L. 600 - Disco 73202 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.500

Nove canzoni da ascoltare, interpretare e adattare ai piccoli. Ogni canzone è accompagnata da brevi considerazioni sul contenuto e da indicazioni sull'utilizzazione, ma soltanto a titolo orientativo per aiutare l'animatore.
L'educatore dovrà lasciare spazio alla creatività dei bambini con i quali lavora, affinché essi facciano proprie le canzoni e si arricchiscano dei loro contenuti. Molto utili per scuole e gruppi.
Non sono canzoni esclusivamente da spettacolo; sono anche per la gioia del gruppo e sono stimolo alla riflessione e alla crescita.

DOVE NASCE LA CHIESA

Catechesi familiare
Wim Saris - pp. 168 - L. 2.500

Il volume è stato scritto con uno scopo ben preciso: restituire la fede al suo primo ambiente, la famiglia. Molte persone hanno l'impressione che sia stata loro tolta la fede. La grande massa non è riuscita a seguire tutto ciò che è stato abolito, cambiato, rinnovato. Tutto è passato al di sopra delle loro teste. La catechesi familiare ha lo scopo di restituire alle famiglie la fede, affidando ai genitori il compito di vivere la loro fede in famiglia.
Fino a quando non si tratteranno i genitori come interlocutori adulti, tutte le altre forme di pastorale saranno campate in aria. Perciò la catechesi familiare è una « conditio sine qua non ». A ragion veduta viene talvolta chiamata l'anello mancante del lavoro catechistico e pastorale.
Questo libro offre i fondamenti, il contesto e una serie di indicazioni pratiche per realizzare questa catechesi familiare e in particolare per la catechesi di preparazione alla prima comunione.
Presenta inoltre un progetto per la prima comunione che invita i genitori a vivere una fede personale con i figli e li aiuta a svolgere questo compito.
Collegati con il volume vi sono altri due sussidi: un libretto « Prepariamo in famiglia la prima comunione » che contiene tracce di conversazione con i genitori; e una serie di schede di lavoro intitolate « C'è un posto anche per noi » che aiutano i genitori a dialogare con i figli.

PREPARIAMO IN FAMIGLIA LA PRIMA COMUNIONE

Wim Saris - pp. 56 - L. 900

La famiglia è il primo ambiente dell'educazione in generale e dell'educazione alla fede in particolare. Ci sono, è vero, anche la scuola, la parrocchia, i gruppi; questi ambienti però non possono sostituire la catechesi familiare; possono solo integrarla e completarla.
La famiglia può dare un apporto, all'educazione della fede, che nessun altro ambiente è in grado di dare: essa stabilisce, infatti, un rapporto educatore-educando (genitori-figli) immediato, affettivo, vitale.
Questo libretto contiene delle tracce di conversazione con i genitori per presentare il compito che loro compete nella crescita della fede e per aiutarli ad educare i propri figli partendo dalla ricchezza delle esperienze quotidiane.
Ogni capitolo propone una meditazione su una esperienza quotidiana e cerca soprattutto, di guidare i genitori a delle conclusioni pratiche; suggerisce, poi, delle linee concrete per aiutare i genitori a trasmettere al figlio, nella famiglia, i messaggi che hanno ascoltato.
Questi suggerimenti sono collegati alle schede di lavoro intitolate:
C'è un posto anche per noi (pp. 48 - L. 900) che i genitori adoperano con i figli.
Infine vengono suggerite delle preghiere per la casa, in collegamento con la meditazione che è stata fatta.

IL BATTESIMO DI NOSTRO FIGLIO

Libretto per i genitori
Testi di Renato Giordano e Michi Costa - Disegni di Severino Fabris - Fotografie di Guerrino Pera e Mario Perinetti - Edizione completamente rifatta - pp. 48 - L. 500

Guida alla riflessione per gli incontri dei genitori che si preparano a trasmettere la fede ai propri figli. L'indice degli argomenti è il seguente: È giusto battezzare un bambino? - La fede cristiana è un incontro - L'incontro con Gesù Cristo - In ascolto della parola - Riuniti in comunità - Per noi: un cammino di fede da continuare - Per nostro figlio: un cammino di fede da iniziare - L'accoglienza nella comunità - In lotta contro il male - Battezzati nella fede della Chiesa - Un dono da alimentare sempre - Camminare con la comunità.
A complemento del libro vi sono: — la filmina L 60, con 36 quadri, L. 3.200; — le diapositive L 60, L. 8.200; — la cassetta di sonorizzazione L. 3.800.

ESPERIENZE

Per la formazione dei catechisti

INIZIATIVE NELLA DIOCESI DI TORINO

FAR MATURARE I CATECHISTI

Il catechista non può essere improvvisato, deve essere sostenuto e aiutato. È un problema questo che oggi ogni parrocchia e diocesi avverte. Un problema talmente importante che al recente Sinodo è stato definito prioritario per l'avvenire delle nostre comunità:
« Poiché è indiscutibile l'importanza del ruolo del catechista in una comunità, come servitore della parola di Dio, come modello e promotore dei valori di tutto l'uomo nell'impegno cristiano; e poiché egli è un inviato e un testimone di Cristo e della Chiesa all'interno del gruppo che lo accoglie, noi auspichiamo che i catechisti siano formati per compiere in modo adeguato la loro missione per quanto riguarda la parola di Dio, di cui sono portatori, e il mondo in cui sono inseriti » (Padri del gruppo francese A).
Tutti, come catechisti, dovremmo lasciarci continuamente interrogare dalle domande richiamate da Paolo VI nella esortazione *L'impegno di annunziare il Vangelo*: Credete veramente a quello che annunciate? Vivete quello che annunciate? Predicate veramente quello che vivete? (EN 76).
Indubbiamente avvertiamo sempre più che una formazione seria non può essere garantita soltanto da rari ed episodici incontri o solo a livello di studi teorici.
Insieme a una maggiore conoscenza biblico-teologica e liturgica, sembra necessaria una forte esperienza di comunione e di servizio ecclesiale.

L'impegno di formazione dei catechisti deve collocarsi nella riscoperta dei diversi ministeri ecclesiali e considerare le molteplici esigenze di una comunità cristiana: catechisti della famiglia e per la famiglia, catechisti degli adulti, catechisti dei ragazzi e dei bambini, catechisti dei giovani, catechisti per l'iniziazione cristiana, catechisti per la scuola, catechisti per il mondo del lavoro, catechisti per i malati...

Alcune linee d'azione

Può essere utile chiederci che cosa si stia facendo nel nostro ambiente per la formazione dei catechisti e che cosa si potrebbe realizzare. In questo senso è molto prezioso e concreto quanto si può fare a livello di singole parrocchie o interparrocchiale:
– incontro settimanale o quindicinale dei catechisti;
– incontro liturgico;
– momenti di spiritualità e di preghiera;
– riunioni di studio su temi specifici e di verifica sul lavoro svolto;
– settimane parrocchiali all'inizio di un nuovo anno;
– esperienze che creino affiatamento e solidarietà...
A livello di zona o vicaria si può pensare a:
– una scuola permanente per catechisti;
– convegni di studio o di informazione;
– campi-scuola per animatori di catechisti;
– incontri di orientamento e di programmazione pastorale.

Queste e altre cose possono essere fatte se siamo convinti della necessità che una parrocchia disponga di catechisti qualificati. Si tratta in definitiva di accogliere sino in fondo la vocazione di catechista come ci è stata presentata da Paolo VI:
« Noi esortiamo tutti coloro che, grazie ai carismi dello Spirito Santo e al mandato della Chiesa, sono veri evangelizzatori, ad essere degni di questa vocazione, ad esercitarla senza le reticenze del dubbio e della paura, a non trascurare le condizioni che renderanno tale evangelizzazione non soltanto possibile, ma anche attiva e fruttuosa » (*L'impegno di annunziare il Vangelo*, n. 74).
Siamo tutti coscienti che formare i catechisti significa formare cristiani adulti nella fede e aiutare a scoprire la presenza salvatrice di Cristo nel nostro mondo. Ciò richiede una particolare attenzione nel leggere i segni dei tempi, scrutarli con una viva sensibilità per coglierne il significato profondo e valutarne le prospettive alla luce della parola di Dio.
Formare i catechisti, oggi, significa aiutare questi cristiani a situarsi nella realtà concreta del paese in cui vivono e operano, a penetrare i problemi dell'uomo di oggi, a vibrare con esso e a impegnarsi per la sua promozione integrale.
La formazione dei catechisti richiede inoltre che li si aiuti ad acquistare una solida preparazione pedagogica e pastorale, che li renda capaci di vera comunione personale e di dialogo, dia loro la conoscenza delle tecniche e dei metodi didattici più idonei.
Viviamo oggi in un mondo in continua e rapida trasformazione. Ciò impegna tutti i cristiani, e i catechisti in maniera particolare, a ripensare la propria fede, a riscoprire la forza della parola di Dio e il significato della sua presenza nel mondo.
È quanto si propongono i corsi per i catechisti che, a vari livelli, operano nella diocesi di Torino.

BIENNIO PER ANIMATORI DELLA CATECHESI

L'Ufficio Catechistico Diocesano ha istituito un « Biennio per animatori della catechesi » allo scopo di agevolare le parrocchie nel loro compito di preparare i catechisti.
La finalità del Biennio può essere ben espressa dal n. 184 del « Documento di base »:
« Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che l'interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli ».
Il corso biennale vuole appunto aiutare le comunità cristiane a preparare operatori di pastorale catechistica capaci di animare le attività locali, adeguandosi alle situazioni concrete di ogni zona o di ogni parrocchia.

Il Biennio vuole preparare:

- esperti nella pastorale catechistica nelle parrocchie e nei centri giovanili;
- formatori di catechisti nelle parrocchie e negli oratori;
- incaricati zonali per i vari settori della catechesi (fanciulli, preadolescenti, giovani e adulti);
- animatori di gruppi organizzati o informali (ACR, Associazioni e movimenti vari) nella prospettiva catechistica.

1° Anno

Novembre 1978

- L'evangelizzazione nella Chiesa italiana e nella nostra diocesi oggi.
- Come si pone oggi il problema dei ministeri. Motivi e giustificazione dei ministeri nel quadro di un rinnovamento pastorale.
- Il Vangelo e i vangeli: come sono nati e come si leggono.

Dicembre 1978

- Il fanciullo dai 6 agli 8 anni: il suo mondo psicopedagogico e le sue esperienze socio-culturali.
- Il 1° volume del « Catechismo dei fanciulli »-CdF: struttura-mete-contenuti.
- L'itinerario penitenziale ed eucaristico nel 1° vol. del CdF.

Gennaio 1979

- Dio padre e le prime due unità del CdF/1: lettura personale e traduzione didattica.
- Chi è Gesù e la IV unità del CdF/1: lettura personale e traduzione didattica.
- La comunità credente e la VI unità del

CdF/1: lettura personale e traduzione didattica.
– Il Battesimo e la VII unità del CdF/1: lettura personale e traduzione didattica.

Febbraio 1979

– Il Vangelo secondo Marco: il progetto di uomo nuovo.
– Il 2° volume del CdF: struttura-mete-contenuti.
– Il fanciullo dagli 8 ai 10 anni: il suo mondo psicopedagogico e le sue esperienze socioculturali.
– Il vangelo secondo Luca e il 2° volume del CdF.

Marzo 1979

– Seguire Cristo e la 1ª unità del CdF/2.
– La legge e le beatitudini e la Vª unità del CdF/2.
– Il mistero della morte e resurrezione di Gesù e la VIª unità del CdF/2.
– Gli strumenti audiovisivi nella catechesi.

Aprile 1979

– La spiritualità del catechista.
– Note di organizzazione catechistica diocesana.

2° Anno

Novembre 1979

– La storia della Salvezza e il CdF/3.
– Il CdF/3 « Sarete miei testimoni »: struttura, mete e contenuti.
– Il preadolescente dagli 11 ai 14 anni: il suo mondo psicopedagogico e le sue esperienze socio-culturali.
– L'itinerario della Cresima: contenuti teologico-pastorali.

Dicembre 1979

– Il rito della Confermazione: l'aspetto liturgico del CdF/3. La pastorale della Cresima: proposte pastorali per il dopocresima.
– Il libro degli « Atti degli Apostoli » e il CdF/3.
– Le lettere apostoliche: come sono nate e come si leggono.

Gennaio 1980

– L'iniziazione penitenziale nei tre volumi del CdF.
– Senso di colpa e senso di peccato nell'adulto. I sensi di colpa nel nostro contesto culturale.
– L'iniziazione eucaristica nei tre volumi del CdF.

Febbraio 1980

– Note e indicazioni della problematica giovanile oggi.
– Opzioni per una pedagogia religiosa in funzione giovanile.
– Opzioni metodologiche per l'educazione alla fede dell'adolescente.
– Il « Catechismo per i giovani »: analisi contenutistica e metodologica.

Marzo 1980

– Comunità di credenti adulti maturi.
– Età adulta e catechesi degli adulti.
– Il problema del linguaggio nella catechesi agli adulti.
– Il ruolo della Bibbia nella catechesi agli adulti.

Aprile 1980

– Dalla catechesi agli adulti al « Catechismo degli adulti ».

3° Anno (di specializzazione)

Dopo una visione generale della problematica catechistica verrà istituito un anno di specializzazione in riferimento alla catechesi, ai fanciulli, ai preadolescenti, ai giovani, agli adulti, onde avere nelle proprie parrocchie degli specializzati nei vari settori.

CORSI D'INTRODUZIONE ALLA BIBBIA

In alcune zone vengono fatti corsi di introduzione alla lettura della Bibbia. Il primo anno viene dedicato alla lettura dell'AT, il secondo al NT.
Per l'*AT* le tematiche affrontate sono in genere le seguenti: la ricerca di un quadro organico nella Bibbia; la storia dei Patriarchi; la schiavitù in Egitto; l'Esodo; la Terra Promessa; il regno e lo Scisma; i Profeti; l'Esilio; la Liberazione; la Restaurazione; la forma-

zione della Bibbia; la Bibbia: Parola di Dio. Per il *NT* vengono solitamente trattati questi temi: la Palestina ai tempi di Gesù; le testimonianze scritte sulla storia di Gesù; il Vangelo secondo Matteo; il Vangelo secondo Marco; il Vangelo secondo Luca; il Vangelo secondo Giovanni; il discorso della Montagna; i gesti di liberazione compiuti da Gesù; considerazioni pratiche sul mistero dell'Incarnazione.
Una zona ha richiesto un terzo anno per lo studio degli *Atti degli Apostoli* e delle lettere apostoliche.

CORSI DI AVVIO DELL'ANNO CATECHISTICO

Sono molte le parrocchie che organizzano dei mini-corsi per far partire l'anno catechistico. Abitualmente si tratta di una serie di incontri (5 o 6 al massimo) nei quali viene sviluppato un tema specifico, come:
– Introduzione al CdF con l'approfondimento degli aspetti biblico, teologico, liturgico, morale e psico-pedagogico.
– Chiesa e sacramenti con riferimenti ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.
– Chiesa e ministeri, seguendo la traccia del documento CEI: *Evangelizzazione e ministeri.*
– Contenuti della catechesi ai fanciulli, avendo cura di approfondire i temi: Dio, Gesù Cristo, Chiesa e l'identità del cristiano.

CATECHESI DEI GIOVANI

In due zone quest'anno parte una iniziativa del tutto originale: un cammino di ricerca e di approfondimento della dimensione religiosa e cristiana con gruppi giovanili. Si vuole, con questo cammino, preparare eventuali animatori che sappiano usare, in un secondo tempo, il « Catechismo dei giovani ». Per questo cammino si pensa di utilizzare come testi base alcuni « Dossier giovani », onde poter approfondire particolari tematiche, quali: La religione ha un senso?; La sofferenza dell'uomo; Quale Dio?; Cristo, l'uomo nuovo; Il Vangelo e la Bibbia; Ipotesi sulla Chiesa; Amore e matrimonio; La donna.

Conclusione

Questi tentativi sono la prova che non si vuole lasciare soli i catechisti, ma ci si impegna a dare loro la possibilità di fare uno studio sistematico e soprattutto una esperienza ecclesiale.
Quale è l'obiettivo che ci prefiggiamo con questi corsi?
Non vorrebbero essere semplicemente luoghi dove vengono aggiunte nozioni a quelle che già si posseggono, quanto piuttosto l'occasione adatta perché un gruppo di cristiani possa prendere coscienza della situazione del nostro tempo e prepararsi per un servizio qualificato all'interno della comunità umana.

GIANNI CARRÙ

SCUOLA ORGANICA DI BASE PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI *

FISIONOMIA DELLA « SCUOLA »

Finalità

Il Centro Catechistico Salesiano Meridionale ritiene il problema dei catechisti come qualificante delle nostre chiese locali.

L'iniziativa della « Scuola organica di base » affronta questo problema pastorale, realizzando un'esperienza di comunità-catechisti difficilmente realizzabile durante l'anno.

Strutture

La scuola di base vuole affrontare la problematica catechistica approfondendone:

* La « Scuola » è stata organizzata dall'Ufficio Salesiano per la Pastorale di Napoli e dal Centro Catechistico Salesiano Meridionale di Bari.

a) la dimensione teologica

– indicando criteri e temi riguardanti il contenuto della catechesi;
– considerando il fine della catechesi nel contesto di una teologia della vita di fede;
– analizzando l'ambiente ecclesiale della catechesi nell'insieme della pastorale della Chiesa;

b) la dimensione antropologica

– approfondendo l'angolazione psico-sociologica e culturale del soggetto;

c) la dimensione pedagogico-metodologica

– affrontando lo studio del metodo catechistico nei suoi aspetti didattici, educativi, pastorali: secondo l'arco dell'età e le strutture (famiglia, scuola, parrocchia, associazione).

Destinatari

La « Scuola di base » è per catechisti:
– che hanno una esperienza pratica di alcuni anni;
– che rivelano qualità e maturità cristiana;
– che possono essere collaboratori attivi nella catechesi in famiglia, in parrocchia, a scuola, nella associazione;
– che sono scelti, inviati e sostenuti dalla comunità cristiana locale.
In modo particolare l'invito è rivolto a religiosi e religiose, mamme catechiste, universitari, insegnanti e maestri.
La « Scuola » è residenziale, per poter assolvere all'obbligo della frequenza e partecipare a tutte le iniziative comunitarie.

PROGRAMMA SVOLTO NEL 1976 26 LUGLIO-7 AGOSTO

1. Dimensione teologica della catechesi

a) Contenuti cristologici (Prof. d. Sergio Chisté).

b) La catechesi biblica (Prof. d. Mario Cimosa).

2. Problemi di psico-sociologia nella pastorale catechistica

(Prof. d. Vito Orlando)

a) Psicologia evolutiva

b) Studio della situazione pastorale delle chiese meridionali.

3. Il metodo nella catechesi

(Prof. d. Giuseppe Morante)

a) Metodologia pedagogica

b) La didattica nell'educazione della fede.

Al pomeriggio

Approfondimento ed esercitazioni pratiche sul « Catechismo dei Fanciulli ».
Gruppi di lavoro coordinati e guidati da esperti.

PROGRAMMA SVOLTO NEL 1977 24 LUGLIO-4 AGOSTO

1. Dimensione teologica della catechesi

a) Teologia pastorale della chiesa locale (Prof. d. Mauro Paternoster).

b) La comunità cristiana nel Nuovo Testamento (Prof. d. Mario Cimosa).

2. Temi di psico-sociologia del « Catechismo dei Fanciulli »

(Prof. Domenico O. Casale)

3. Aspetti pedagogico-metodologici della catechesi ai fanciulli

(Prof. d. Giuseppe Morante)

a) Il soggetto al centro di un processo di educazione alla fede

b) La chiesa-comunità come opzione pastorale nel « Catechismo dei Fanciulli ».

Al pomeriggio

Il lavoro del pomeriggio si caratterizzava per la ricerca a gruppi, per l'analisi pastorale di alcune esperienze catechistiche parrocchiali, per la ricerca e l'analisi di tecniche pedagogiche nella catechesi, per l'analisi ed esercitazioni sui sussidi audiovisivi, per esercitazioni didattiche, secondo un programma dettagliato.

PROGRAMMA SVOLTO NEL 1978
19-26 AGOSTO

1. Dimensione teologica della catechesi

a) *Antropologia biblica* (Prof. d. Mario Cimosa).

b) *Liturgia e catechesi* (Prof. d. Mauro Paternoster).

c) *Spiritualità del catechista* (Prof. d. Vito Orlando).

2. Dimensione antropologica della catechesi

a) *Temi di psico-sociologia del « Catechismo dei fanciulli »* (Prof. d. Vito Orlando).

3. Aspetti pedagogico-metodologici della catechesi dei fanciulli

(Prof. d. Giuseppe Morante)

NB. Alle « lezioni » è stata riservata la mattinata; il lavoro del pomeriggio si caratterizzava:
- per la ricerca a gruppi guidati;
- per l'analisi pastorale di alcune esperienze;
- per lo studio di tecniche pedagogiche;
- per l'esercitazione sui sussidi audiovisivi.

È stata richiesta la collaborazione e la partecipazione attiva di tutti i partecipanti al corso.

CORSO TRIENNALE PER LA QUALIFICAZIONE DEGLI OPERATORI DELLA PASTORALE GIOVANILE NELLE REGIONI MERIDIONALI *

STRUTTURA DEL « CORSO »

Finalità

L'iniziativa tendeva a rendere alle Chiese locali del Meridione un duplice servizio, di cui si sente grande bisogno:
- l'aggiornamento pastorale degli operatori, in sintonia con l'attuale rinnovamento catechistico-pastorale italiano;
- la qualificazione degli operatori necessari per la pastorale giovanile, ispirandosi alla tradizione pedagogica salesiana.

Impostazione

Il Corso, triennale, comprendeva un convegno estivo (2 settimane residenziali) di tipo istituzionale, ed alcuni incontri, durante l'anno, di tipo monografico.
Si articolava in quattro attività complementari: lezioni, ricerca, momenti comunitari, esperienze pastorali significative.

* Il Corso è stato organizzato dall'Ufficio Salesiano per la pastorale di Napoli e dal Centro Catechistico Salesiano Meridionale di Bari e si è svolto nel triennio 1976-78.

Era di livello superiore (comportava quindi una preparazione culturale ed una esperienza pastorale consolidate, oltre che specifici requisiti di personalità).

Partecipazione

Il Corso era aperto a sacerdoti, a religiosi/e, a laici impegnati e responsabili della pastorale giovanile nei centri diocesani, nelle parrocchie, nelle comunità educative, nell'associazionismo cristiano. Era richiesta la lettera di presentazione del proprio Ufficio Catechistico Diocesano o del Superiore religioso. Si poteva partecipare al Convegno estivo in modo residenziale o pendolare, con l'obbligo della piena adempienza. Alla fine del Corso la Segreteria ha consegnato un diploma.

PROGRAMMA SVOLTO NEL 1976
11-24 LUGLIO

1. Fondamentazione teologica:
Temi di cristologia (Prof. d. Angelo Amato).

2. Analisi antropologica della situazione giovanile nella società italiana
(Prof. d. Aldo Ellena)

3. Metodologia di base per una pastorale giovanile, oggi

a) pedagogico-catechistica (Gruppo del Centro Cat. Salesiano meridionale - Bari).

b) liturgico-sacramentale (Prof. d. Franco Floris).

c) sociale-politica (prof. d. Riccardo Tonelli).

Al pomeriggio

« *Una pastorale per i preadolescenti meridionali* ».

Analisi e verifica, con proposte di sviluppo, della pastorale per i preadolescenti nelle comunità meridionali (parrocchia, scuola, quartiere, gruppo).

Lavoro a gruppi

Esperto coordinatore: Prof. d. Giuseppe Morante, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano di Napoli e la redazione napoletana di « Animazione sociale ».

PROGRAMMA SVOLTO NEL 1977
10-23 LUGLIO

1. Fondamentazione teologica:
Temi di teologia pastorale della Chiesa locale (Prof. d. Franco Barbero).

2. Analisi antropologica della situazione giovanile nella società meridionale

3. Il problema pedagogico nella pastorale giovanile:
Temi di filosofia dell'educazione (Prof. d. Zelindo Trenti).

Al pomeriggio

Una pastorale giovanile per le nostre chiese meridionali: situazione, contenuti, metodi, esperienze.
Il lavoro del pomeriggio è stato condotto come « tavola rotonda », sotto la guida degli esperti dei vari temi, con questa successione:

– C'è una pastorale giovanile nelle Chiese del Sud?; Alcuni dati; Quali le componenti di una pastorale giovanile nel Sud? (S. E. Mons. Giuseppe Casale).

– Contenuti della pastorale giovanile nel Sud; Catechesi; Liturgia; Impegno (S. E. Mons. Anastasio A. Ballestrero).

– Di fatto esiste nella prassi pastorale un indirizzo pedagogico? Come si adatterebbe al Sud la Pedagogia della Liberazione? (Prof. Ermanno Artale e Prof. Michele De Paolis).

– « Incontro con protagonisti di alcune esperienze di pastorale giovanile »: comunità di base, Giovani Cooperatori, Salesiani, Comunione e liberazione, Focolarini, carismatici. (Moderatore degli incontri: Prof. Riccardo Tonelli).

PROGRAMMA SVOLTO NEL 1978
2-15 LUGLIO

1. Fondamentazione teologica:
– *Problemi di Antropologia teologica* (Prof. Giacomo Grasso O. P.).

– *Problemi di Antropologia biblica* (Prof. Luigi Di Pinto S. J.).

2. Analisi antropologica della situazione giovanile con particolare riferimento al Meridione
(Prof. Vito Orlando SDB)

3. Espressione giovanile e Pastorale liturgica
(Prof. Domenico Mosso)

NB. Mentre la mattinata era occupata dalle « Lezioni », il pomeriggio era dedicato all'analisi di tipiche esperienze di pastorale giovanile (stile tavola rotonda), con partecipazione dei protagonisti e verifiche pastorali.
Sono state prese in considerazione le seguenti esperienze pastorali di ACI, Comunità di Sant'Egidio, Gruppo « Febbraio '74 », Gioventù Aclista, Gruppo « Betania » di Soverato, Figlie di Maria Ausiliatrice.

PER SERVIRE LA PAROLA

Omelie per l'anno B
Michele Pellegrino - pp. 244 - L. 3.800

Omelie proposte al popolo cristiano della diocesi di Torino dal card. Pellegrino. Pubblicate inizialmente dal settimanale diocesano « La voce del popolo », vengono qui ripresentatate con qualche lieve ritocco.
Questo volume non vuole essere uno strumento per far risparmiare tempo a chi si dedica alla predicazione, non vuole dargli l'omelia bell'e fatta, così che egli possa omettere la meditazione personale; al contrario intende sollecitare l'impegno personale di riflessione e di preghiera sulla Parola di Dio per penetrarla e gustarla sempre meglio.
Il volume non è soltanto diretto ai sacerdoti; potrà risultare di grande giovamento anche a tutti i cristiani che troveranno in esso ottimi stimoli per la meditazione.

DI DOMENICA IN DOMENICA

Riflessioni sui Vangeli domenicali - Anno B
Giuseppe Sacino - p. 144 - L. 2.300

Questo volume è nato dalla meditazione della Parola di Dio, da uno studio costante del pensiero della Chiesa e dal desiderio di rendere più accessibile all'uomo d'oggi l'eterna ricchezza biblica.
In esso l'autore ci prende quasi per mano e ci conduce a capire dall'interno, per viverlo profondamente, il Vangelo che la Chiesa presenta nella sua liturgia festiva. L'impegno costante delle riflessioni e la fedeltà al dato biblico e all'attenzione all'uomo d'oggi, ai suoi problemi esistenziali, alle sue preoccupazioni quotidiane, ai momenti di incertezza e di speranza che ritmano la sua vita.
L'afflato pastorale che anima questi commenti e lo stile moderno con cui sono scritti danno unità a tutto e fanno del volume un punto sicuro di riferimento per chi vuole nutrire con « pane buono » la propria spiritualità, lungo il cammino liturgico del popolo di Dio.

I GRUPPI DI RINNOVAMENTO CARISMATICO

Spirito Rinaudo - pp. 124 - L. 1.500
Collana « Piccole guide pastorali » - 2

La presentazione del Rinnovamento nello Spirito, fatta nel volume, non si limita al livello descrittivo di questo fenomeno, manifestatosi nella Chiesa cattolica a partire dal 1967, ma viene insieme proposto il giudizio della gerarchia su di esso (Papa, Conferenze episcopali, Vescovi).
Il Rinnovamento appare come una speranza per la Chiesa e come una proposta di grazia offerta ai cristiani dallo Spirito Santo, oggi. Questa proposta non interessa un qualche settore della vita ecclesiale, ma la vita stessa della Chiesa in tutte le sue manifestazioni. Essendo ormai una realtà ecclesiale diffusa, il Rinnovamento merita la considerazione responsabile degli operatori pastorali.
Il volume descrive gli aspetti essenziali del Rinnovamento, segnalando anche i pericoli da evitare e i rischi contro cui premunirsi.
Al termine viene data una bibliografia per approfondire e completare ciò che nel libro è appena accennato.

QUESTA NOSTRA COMUNITÀ

Riflessioni pastorali su una ricerca socio-religiosa in Livorno
Alberto Ablondi - pp. 72 - L. 600 - Collana « Maestri della fede » - 137

Mons. Ablondi, vescovo di Livorno, propone in questo opuscolo alcune riflessioni e osservazioni a commento dell'indagine, condotta con criteri scientifici e per finalità pastorali, su un gruppo-campione della sua diocesi.
Una trattazione stimolante per tutti gli operatori pastorali impegnati nel compito fondamentale della « costruzione » di comunità cristiane.

INIZIATIVE

Una Diocesi per la catechesi

Come è nato lo Statuto del Centro Catechistico Diocesano di Udine

PERCHÉ UNO STATUTO?

Nel corso di una « difficile » riunione degli insegnanti di religione, tenuta in Seminario il 6 maggio 1976, poche ore prima del terremoto, l'assemblea aveva chiesto che la commissione catechistica in carica elaborasse lo statuto del Centro di Pastorale Catechistica, allo scopo di definire meglio il suo ruolo all'interno della chiesa locale e la sua collocazione tra gli altri organismi pastorali diocesani.

Il terremoto di maggio impediva di procedere immediatamente alla stesura di detto statuto.

Una prima bozza tuttavia veniva esaminata nella riunione della Commissione Catechistica del 20 settembre 1976. In quella sede emersero degli orientamenti e delle scelte che suggerirono una seconda bozza, esaminata dalla Commissione nella riunione del 24 febbraio 1977 (il terremoto di settembre aveva imposto di soprassedere nuovamente al problema dello statuto).

In quest'ultima riunione veniva approvato, dopo ulteriori emendamenti, il testo definitivo, presentato nelle pagine seguenti.

Nell'elaborazione dello Statuto del Centro di Pastorale Catechistica la Commissione si è preoccupata di definire meglio i compiti di questo organismo diocesano, perché:

– *da una parte* offra un servizio efficace nell'animazione della pastorale catechistica della chiesa locale;

– *dall'altra* operi sì con una libertà creativa, ma sempre in armonia con gli altri organismi diocesani e all'interno del piano pastorale diocesano.

Per arrivare alla composizione di uno Statuto che rispondesse a questi requisiti, i membri della Commissione Catechistica hanno tenuto conto:

1) del ruolo che ha assunto la catechesi in Italia, in questi ultimi anni;

2) dell'esperienza di animazione catechistica vissuta in diocesi in questi ultimi due trienni;

3) di quanto si afferma nei documenti ufficiali della Chiesa, riguardo all'animazione della pastorale catechistica.

Nelle pagine che seguono riportiamo sinteticamente alcune osservazioni sui tre punti elencati sopra: aiuteranno a comprendere meglio il testo dello Statuto.

1. RUOLO DELLA CATECHESI NELLA VITA DELLA CHIESA

Il « Documento di base » *Il rinnovamento della catechesi* al n. 143 definisce il ruolo preminente della catechesi nell'azione pastorale della Chiesa, in questi termini:

« *La catechesi è momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni solidarietà e istituzione ecclesiale, di ogni struttura che possa contribuire alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo. La Parola di Dio è essenziale per ogni esperienza cristiana: non c'è iniziativa o struttura pastorale che non rifletta l'esigenza di ascoltare, di presentare e di approfondire il messaggio evangelico* ».

Sempre il « documento di base » al n. 146 continua:

« *Sorretta, ispirata e guidata dal Vescovo, la catechesi diocesana si conserva fedele alla*

Tradizione e al Magistero, nella comunione di fede con la Chiesa universale ».

La missione evangelizzatrice e la pastorale catechistica hanno assunto un ruolo centrale nella Chiesa italiana, soprattutto in seguito alle scelte pastorali fatte dal 1970 ad oggi. Lo dimostrano le scelte di questi ultimi sei anni:

– 1970. È pubblicato il « Documento di base » *Il rinnovamento della catechesi.*

– 1971. È pubblicato il *Direttorio catechistico generale.*

– 1972. La CEI dà il via al triennio pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », avviando in tutta l'Italia una ricerca socio-religiosa. Si definisce l'« Ipotesi di lavoro dei catechisti italiani ».

– 1973. Inizia il programma pastorale della CEI con il tema: « Evangelizzazione e iniziazione cristiana ». È pubblicato il « Catechismo dei bambini ». Esce il documento: « Evangelizzazione e sacramenti ». È pubblicato il documento preparatorio al Sinodo 1974: « Evangelizzazione nel mondo contemporaneo ».

– 1974. Ha luogo il Sinodo sul tema: « Evangelizzazione nel mondo contemporaneo ». Esce il documento della CEI: « L'Evangelizzazione e i sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi ». Esce il primo volume del CdF: « Io sono con voi ». Ci si prepara all'Anno Santo sul tema: « Conversione e riconciliazione ».

– 1975. La CEI pubblica il documento « Evangelizzazione e promozione umana », in preparazione al Convegno del 1976. Esce il documento: « Evangelizzazione e sacramento del matrimonio ». È pubblicato il secondo volume del CdF: « Venite con me ». Si celebra l'Anno Santo.

– 1976. Si prepara e si attua il Convegno Nazionale: « Evangelizzazione e promozione umana ». Esce l'esortazione apostolica di Paolo VI: « Evangelii nuntiandi ». Esce il terzo volume del CdF: « Sarete miei testimoni ». È pubblicato il documento preparatorio al Sinodo del 1977: « La catechesi ed i catechismi dei fanciulli e dei giovani ».

– 1977. Si celebra il Sinodo « La catechesi nel nostro tempo ». Si sta completando « Il catechismo degli adulti », « Il catechismo dei giovani » e il « Catechismo dei ragazzi ».

2. L'ESPERIENZA DI ANIMAZIONE CATECHISTICA IN DIOCESI NEI DUE TRIENNI: 1970-1973 e 1973-1976

Triennio 1970-1973

a) Si è ravvisata l'urgenza di intervenire in maniera più immediata nell'aggiornamento e nella qualificazione degli insegnanti di religione nella Scuola Secondaria. A questo scopo si sono svolte queste attività:

– *Ricerca scientifica* sull'IR nella Scuola Secondaria Superiore della provincia di Udine. La ricerca è stata pubblicata nel testo: « Udine 72, Scuola e Religione ».

– *Partecipazione di 8 insegnanti* di religione al Biennio di qualificazione catechistica tenuto dall'Università Salesiana al Passo della Mendola (1971-72).

– *Corso diocesano* « Bibbia e catechesi » per gli insegnanti di R. (165 partecipanti), tenuto a Udine nel 1972 e diretto dall'Università Salesiana di Roma.

– *Corso diocesano* « Scuola e Religione », per gli insegnanti di R. (120 partecipanti), tenuto a Udine nel 1973 e diretto dall'Università Salesiana.

b) Si sono poste le basi per la formazione dei catechisti parrocchiali, alla luce delle indicazioni del documento di base della catechesi e all'interno dell'animazione promossa dal Congresso Eucaristico:

– Biennio di formazione per catechisti parrocchiali (130 partecipanti) a Udine: anni 1970-72.

– Corso regionale per animatori laici della catechesi al Nevegal: anno 1972.

– Corsi zonali per catechisti parrocchiali a Tolmezzo, Muzzana e Tarcento: anno 1973 (210 partecipanti).

– Corso di aggiornamento pastorale per sacerdoti a Udine sul tema « Evangelizzazione e sacramenti »: anno 1973.

c) Per l'animazione catechistica diretta si sono svolte le seguenti attività:

– Strumenti di lavoro per la catechesi durante il Congresso Eucaristico 1972: sussidi didattici, concorso, mostra, ecc.

– Proposte catechistico-pastorali: « Comunità e impegno nel mondo »: anno 1973.

– Corsi per studenti ad Assisi e in diocesi.

– Proposte per il rinnovamento catechistico per mezzo di « La catechesi in diocesi ».

Triennio 1973-1976

a) Essendo stata data, nel triennio precedente, l'attenzione maggiore alla Scuola Secondaria e al problema della formazione degli Insegnanti di Religione, nel secondo triennio di attività si è puntato maggiormente sulla catechesi parrocchiale e, in particolare, sulla formazione dei catechisti parrocchiali, essendo nel frattempo iniziata la pubblicazione dei nuovi catechismi. Ecco le attività principali:
– Ricerca socio-pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti »: 1972-73.
– « Tre giorni » di aggiornamento per i sacerdoti su « Evangelizzazione e Sacramenti » (1972).
– Corso di aggiornamento per i sacerdoti sul tema: « Evangelizzazione e Sacramenti » (1973).
– Corso di aggiornamento per i sacerdoti sul tema: « Evangelizzazione e iniziazione cristiana » (1974).
– Inizio del Triennio di formazione teologica (per religiose e laici): 1974-77.
– II e III Biennio di formazione catechistica a Udine: 1973-75 e 1975-77.
– Convegno a Paderno del Grappa (1973) sul Catechismo dei bambini.
– Convegno a Borca di Cadore e a Tricesimo (1974) sul CdF: « Io sono con voi ».
– Settimana di studio a Sappada (1975) sul CdF: « Venite con me ».
– Corso per catechisti a Lignano (1976) sul CdF: « Sarete miei testimoni ».
– Corsi zonali per catechisti parrocchiali: 1973-74 Udine, Cividale, S. Daniele; 1974-75 Udine (due zone), Martignacco, Artegna, Latisana, Pontebba; 1975-76 Udine, Latisana, Fagagna, Cividale, Tricesimo, Palmanova e Gonars S. Giorgio di Nogaro, Manzano.

b) Si è curata l'animazione della pastorale catechistica, alla luce dei documenti sull'evangelizzazione, di questi ultimi tre anni:
– Proposte pastorali per la parrocchia nel vol. « La comunità e l'impegno nel mondo » (1973).
– Proposte pastorali in ordine all'evangelizzazione nelle diverse età e in ordine alla programmazione pastorale parrocchiale (cf « La catechesi in dioc. 73-74 »).
– Proposte pastorali sul tema « Comunità e iniziazione cristiana » (1974).
– Indicazioni per l'utilizzazione del « Catechismo dei bambini » (1973).
– Indicazioni per l'utilizzazione del CdF/1-2 (cf « La catechesi in dioc. 74-75 e 75-76 »).
– Proposte di sussidi didattici, di esperienze, di audiovisivi.
– Indicazioni per la pastorale giovanile (cf « La catechesi in dioc. 74-75 »).
– Proposte di mete e di contenuti per il programma pastorale sul Battesimo (1975).
– Incontri nelle parrocchie e nei vicariati per illustrare i nuovi catechismi, per suggerimenti in ordine alla pastorale dell'iniziazione cristiana, per i problemi di formazione dei catechisti parrocchiali.

c) Anche se la preoccupazione prevalente è stata per la pastorale catechistica parrocchiale, non si è dimenticato il problema dell'educazione religiosa e dell'insegnamento della religione nella scuola, ivi compresa la formazione degli Insegnanti di Religione:
– Si è svolto il II Biennio per Insegnanti di Religione, tenuto dall'Università Salesiana alla Mendola e a Colfosco (9 insegnanti di R. da Udine): anni 1973-74.
– Il Consiglio Catechistico Regionale Triveneto ha dato vita ai Bienni di Verona e di Pordenone per insegnanti di R. Nel I Biennio (1973-75) vi hanno partecipato 15 sacerdoti. Nel II Biennio (1975-77) stanno partecipando 4 sacerdoti.
– Incontri per insegnanti di religione all'inizio dell'anno scolastico: 1973 « Evangelizzazione e sacramenti » nella scuola (don Pattaro); 1974 « L'interdisciplinarità nella scuola » (don Borello); 1975 Comunicazione di esperienze e di iniziative nella scuola media inferiore e nelle scuole superiori.
– Comunicazioni, proposte, indicazioni programmatiche per l'I.R.: cf « La catechesi in diocesi 1975-76 ».

d) Si è sviluppato il Centro di Documentazione catechistica, in base alle indicazioni dei documenti ufficiali e ai suggerimenti della Commissione Catechistica: questo Centro permette una informazione continua sui vari sussidi didattici, ai sacerdoti e ai laici. Cf in proposito la descrizione particolareggiata di questo Centro su « La catechesi in diocesi 1975-76 ».
L'impostazione del piano di lavoro e la scelta delle varie attività è stata discussa e approvata all'inizio del triennio 1973-76 nell'Assemblea degli Insegnanti di Religione del 10 maggio 1973.

La stessa impostazione è stata nuovamente esaminata e approvata globalmente nell'assemblea degli Insegnanti di religione del 14 marzo 1974. La programmazione è stata fatta dalla Commissione Catechistica diocesana, prima dell'inizio di ogni anno catechistico.

3. DOCUMENTI DELLA CHIESA SULL'ANIMAZIONE DELLA PASTORALE CATECHISTICA

a) Il Direttorio Catechistico Generale (DCG)

Il DCG è stato preparato dalla Sacra Congregazione del clero a norma del Decreto *Christus Dominus*, n. 44 e successivamente approvato da Paolo VI in data 11-4-1971. Esso si esprime in questi termini al n. 126: « Con il Decreto *Provido sane* (cf AAS 1935, p. 151) è stato istituito l'Ufficio Catechistico Diocesano, con il compito di presiedere a tutta l'organizzazione catechistica. Questo ufficio deve essere costituito da un gruppo di persone veramente esperte in materia. L'ampiezza e la diversità delle questioni di cui l'Ufficio Catechistico deve interessarsi esigono che le responsabilità siano ripartite tra più persone competenti... L'Ufficio Catechistico Diocesano fa parte della Curia, è quindi l'organo con cui il Vescovo, capo della comunità e maestro della dottrina, dirige e modera tutte le attività catechistiche. Nessuna diocesi può essere priva dell'Ufficio Catechistico ».

« L'Ufficio Catechistico Diocesano deve anche promuovere e guidare il lavoro di quelle organizzazioni, come il centro catechistico parrocchiale, la confraternita della dottrina cristiana, ecc., che costituiscono le cellule di base dell'azione catechistica. Occorre anche che le comunità locali istituiscano centri permanenti per la formazione dei catechisti. Così si renderà evidente davanti al popolo cristiano che la responsabilità di annunciare e insegnare il messaggio della salvezza ricade su tutti ».

b) Il rinnovamento della catechesi (RdC)

Questo documento ufficiale della Chiesa italiana così afferma al n. 147 b: « Con la guida e la responsabilità del Vescovo, coadiuvato dagli organismi diocesani e dall'Ufficio Catechistico, tutte le strutture e le istituzioni disponibili possono mettersi in azione, per moltiplicare le iniziative ed accrescerne l'efficacia. Ogni altro servizio catechistico non può facilmente raggiungere il suo fine, se non è sorretto dalla solidarietà con il Vescovo e dall'attività degli organi diocesani. Questi devono essere un *servizio autorevole e qualificato* a chiunque svolge catechesi in diocesi. Sono organi tecnici di studio e di coordinamento, luogo d'incontro di tutta la comunità locale ».

Il RdC non ha specificato ulteriormente i compiti dell'Ufficio Catechistico e degli altri organismi diocesani, a causa dello stadio di riorganizzazione in cui si trovavano nel 1970 molte diocesi italiane.

c) Mons. Bartoletti, segretario generale della CEI

Al Convegno-Direttori degli UCD (1972) afferma esplicitamente: « Gli Uffici Catechistici Diocesani non saranno più (e non possono essere più) soltanto uffici di carattere amministrativo o comunque puramente pedagogico-didattico. Dovranno essere sempre più chiaramente "centri della pastorale" "sic et simpliciter", dal momento che la pastorale avrà come punto di riferimento, come suo cuore e come suo impegno totale, la "evangelizzazione" e il "sacramento": le due attività cioè che raccolgono la Chiesa e la rendono capace di testimoniare con trasparenza Cristo, in un mondo secolarizzato » (cf « Atti del Convegno »). (Si ricordi che nel giugno 1972 la CEI aveva proposto alla Chiesa italiana il programma pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti »).

Mons. E. Bartoletti riprende lo stesso discorso nel Convegno-Direttori degli UCD (1973), affermando: « Il carico e l'impegno che la scelta pastorale italiana impone agli Uffici Catechistici Diocesani giustifica l'osservazione già fatta l'anno scorso, di una loro *svolta decisiva, per una necessaria qualificazione e intensificazione pastorale*, nell'ambito della Chiesa locale. Assumersi questo carico e questo impegno significa, per gli UU.CC.DD., porsi al centro della dinamica ecclesiale e diventare servizio permanente ed organico della pastorale di una Chiesa, che si fa veramente nel mondo sa-

cramento della presenza di Cristo » (cf « Atti del Convegno » 1973).

d) Il Direttore dell'UCN

Nel Convegno Direttori di Collevalenza 1975 sottolinea ancor più dettagliatamente la fisionomia dell'UCD, insistendo sulla sua caratteristica pastorale, sul suo ruolo di servizio alla comunità locale nella primaria disponibilità per il ministero pastorale del Vescovo, sul suo compito di animazione della comunità locale, per aprirla ad ogni esigenza della Parola di Dio, sulla necessità che esso diventi « momento di interpretazione pratica ed operativa delle esigenze prioritarie della Chiesa nel settore dell'evangelizzazione ».

e) La Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi

In una riunione congiunta con il Consiglio dell'UCN (25 marzo 1976) si è chiesto a larga maggioranza che: « L'UCD sia trasformato da ufficio prevalentemente burocratico in ufficio promozionale di tutta l'attività catechistica della Chiesa. Sempre più dovranno essere qualificati i rapporti dell'UCD con gli altri organismi diocesani sorti dopo il Concilio Vaticano II nelle diocesi: consiglio pastorale, consiglio presbiterale, ufficio pastorale familiare, ecc. » (cf Notiziario dell'UCN 1976/1).

f) Atti del Consiglio Presbiterale 1973-1974 della diocesi di Udine

« Le commissioni devono essere al servizio dei Consigli... I Consigli devono situarsi alla confluenza delle proposte e dei progetti (elaborati dalle varie commissioni e uffici). Il CAP concretizza le proposte ed ha a sua disposizione degli uffici con competenze tecniche » (p. 791).

STATUTO DEL CENTRO DI PASTORALE CATECHISTICA

Costituzione, finalità e composizione

Articolo 1

È costituito nell'Arcidiocesi di Udine, a norma del « Direttorio Catechistico Generale »[1] e del Documento di base della CEI « Il Rinnovamento della Catechesi »,[2] il *Centro di Pastorale Catechistica.*

Articolo 2

Il Centro di Pastorale Catechistica è l'organo di studio e di ricerca, a servizio delle comunità parrocchiali e dei gruppi ecclesiali, per l'animazione e il coordinamento della pastorale catechistica diocesana.[3]
Esso, inoltre, coadiuva i Consigli Presbiterale e Pastorale nella elaborazione del piano pastorale diocesano e nella realizzazione della sua dimensione catechistica.

Articolo 3

Il Centro di Pastorale Catechistica rileva e verifica l'attività catechistica delle comunità parrocchiali e dei gruppi ecclesiali; elabora proposte operative, rispondenti alle esigenze della Chiesa locale e attente alle scelte della Chiesa universale; promuove la realizzazione delle scelte catechistiche con iniziative e strumenti adeguati.

Articolo 4

Il Centro di Pastorale Catechistica è composto dalle persone competenti indicate dalle comunità cristiane particolari, dai gruppi ecclesiali e dalle persone nominate dall'Arcivescovo o elette dai Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani.
Esso pertanto risulta composto:
– dagli animatori zonali della catechesi;
– dai gruppi permanenti della catechesi;
– dalla Commissione Catechistica Diocesana;
– dalla Commissione per le proposte di nomina degli insegnanti di religione;
– dalla Direzione.

Gli animatori zonali della catechesi

Articolo 5

Gli animatori zonali della catechesi sono sacerdoti, religiosi e laici che, avendo frequentato corsi di qualificazione catechistica e/o avendo ricevuto uno specifico incarico dalle comunità parrocchiali di una zona o di un vicariato, promuovono la pastorale catechistica nella zona dove risiedono.

Articolo 6

I compiti degli animatori zonali della catechesi sono:

a) *riunire* i sacerdoti ed i laici della zona per individuare

[1] DCG, 126.
[2] RdC, 147/b.
[3] RdC, 22,147-157.

i problemi catechistici più urgenti e per studiare le scelte operative in risposta a quei problemi;

b) *raccogliere* le esperienze, le proposte e le osservazioni delle comunità particolari e dei gruppi ecclesiali e trasmetterle al Centro di Pastorale Catechistica, per la formulazione di scelte pastorali concrete;

c) *programmare* opportune iniziative catechistiche con i sacerdoti ed i laici della zona pastorale, in sintonia con le scelte pastorali della chiesa locale e promuoverne l'attuazione;

d) *verificare* il lavoro svolto e trasmettere i risultati al Centro di Pastorale Catechistica.

I gruppi permanenti di catechesi

Articolo 7

I gruppi permanenti di catechesi sono dei gruppi formati da persone che, operando in un determinato settore della pastorale catechistica:

a) verificano le loro esperienze;

b) sperimentano determinate proposte pastorali;

c) elaborano progetti operativi;

d) offrono una collaborazione concreta a coloro che operano nello stesso settore.

Articolo 8

Sono previsti diversi gruppi permanenti di catechesi, corrispondenti ai vari settori della pastorale catechistica, come:
– il gruppo di catechesi per la qualificazione catechistica dei sacerdoti e degli animatori della pastorale;
– il gruppo di catechesi per la formazione dei catechisti parrocchiali;
– il gruppo per l'educazione religiosa nelle scuole d'infanzia;
– il gruppo di catechesi per l'educazione religiosa nella scuola elementare;
– il gruppo di catechesi per l'insegnamento della religione nella scuola secondaria.

La commissione catechistica diocesana

Articolo 9

La Commissione Catechistica Diocesana è composta:
– da tre rappresentanti degli animatori zonali della catechesi;
– dai rappresentanti dei gruppi permanenti di catechesi;
– da tre membri eletti nell'Assemblea dei Catechisti Parrocchiali;
– dai tre membri eletti dagli Insegnanti di Religione;
– da un membro laico eletto dal Consiglio Pastorale Diocesano;
– da un membro eletto dal Consiglio Presbiterale Diocesano;
– da tre esperti nominati dall'Arcivescovo;
– dal Direttore del CAP;
– dal Direttore del Centro di Pastorale Catechistica.

Articolo 10

La Commissione Catechistica Diocesana è convocata tre volte all'anno dal Direttore del Centro di Pastorale Catechistica e, inoltre, ogniqualvolta la Direzione lo ritiene opportuno.
La Commissione Catechistica Diocesana può essere convocata anche su richiesta di metà dei suoi membri più uno.
È presieduta dal Direttore del Centro di Pastorale Catechistica.

Articolo 11

La Commissione Catechistica Diocesana ha il compito di:

a) *fare* un'analisi attenta della pastorale catechistica in atto nella diocesi;

b) *individuare* i problemi catechistici più urgenti ed elaborare delle proposte operative, in risposta a questi problemi;

c) *indicare* le proposte operative, mediante il CAP, ai Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani, perché essi elaborino un piano pastorale organico;

d) *collaborare* nell'attuazione delle scelte catechistiche indicate dal piano pastorale diocesano e/o definite dalle zone pastorali.

La Commissione Catechistica nello svolgimento dei compiti suddetti si attiene ad un Regolamento apposito.

Articolo 12

La Commissione Catechistica Diocesana ha una durata triennale e il suo rinnovo coincide, possibilmente, con il rinnovo dei Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani.

La commissione per le proposte di nomina degli insegnanti di religione

Articolo 13

La Commissione per le proposte di nomina degli inse-

gnanti di religione è composta:
– dal rappresentante del Consiglio Presbiterale;
– dal rappresentante laico del Consiglio Pastorale;
– da cinque rappresentanti degli insegnanti di religione;
– da un parroco, nominato dall'Arcivescovo;
– dal Direttore del Centro di Pastorale Catechistica.

Articolo 14

La Commissione per le proposte di nomina ha il compito di:

a) *esaminare* l'organico degli incaricati dell'insegnamento di religione nelle scuole secondarie statali e non statali;

b) *formare* la graduatoria di coloro che domandano o che sono proposti per un incarico di insegnamento di religione;

c) *fare* l'elenco degli incaricati per le supplenze temporanee, da trasmettere al Provveditorato agli Studi;

d) *prendere* in esame osservazioni, richieste, addebiti relativi all'insegnamento di religione nelle scuole secondarie;

e) *offrire* indicazioni operative agli insegnanti di Religione.

Articolo 15

La suddetta Commissione si attiene, nell'adempimento dei suoi compiti, alle norme del Regolamento per le proposte di nomina degli insegnanti di religione.

Articolo 16

La Commissione per le proposte di nomina ha una durata triennale e il suo rinnovo coincide, possibilmente, con il rinnovo dei Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani.

La Direzione del Centro di Pastorale Catechistica

Articolo 17

La Direzione del Centro di Pastorale Catechistica è composta da una Giunta di tre membri, eletti dalla Commissione Catechistica, e dal Direttore e dal Segretario del Centro di Pastorale Catechistica, nominati dall'Arcivescovo.

Articolo 18

La Direzione del Centro di Pastorale Catechistica ha il compito di:

a) rilevare tutte le situazioni della pastorale catechistica ed elaborare delle proposte operative assieme alla Commissione catechistica;

b) coordinare lo svolgimento delle diverse attività catechistiche diocesane, promosse dai diversi gruppi ecclesiali.

Articolo 19

Il Direttore del Centro di Pastorale Catechistica ha il compito di convocare e presiedere la Commissione Catechistica e di mantenere i rapporti con le autorità scolastiche, per quanto riguarda l'insegnamento della religione.

Articolo 20

La Direzione si riunisce una volta al mese e, inoltre, ogni qualvolta ne ravvisa l'opportunità.

Articolo 21

La Direzione nello svolgimento dei suoi compiti si avvale della collaborazione di alcuni esperti.

Finanziamento del Centro di Pastorale Catechistica

Articolo 22

Al finanziamento del Centro di Pastorale Catechistica provvede il Consiglio Amministrativo Diocesano, attraverso la Cassa unita della Curia. Ad esso il Centro di Pastorale Catechistica fa pervenire, prima dell'inizio dell'anno di attività, il bilancio preventivo di spesa, elaborato dalla Commissione Catechistica, in conformità all'art. 11.

Regolamenti

Articolo 23

Per il funzionamento e l'ordinamento interno del Centro di Pastorale Catechistica e delle sue Commissioni, il Centro adotta i relativi regolamenti, elaborati dalla Commissione Catechistica e approvati dal Consiglio Pastorale diocesano.

Udine, 24 febbraio 1977

(Da *La catechesi in diocesi*, Anno catechistico 1976-77. Suppl. alla « Rivista Diocesana Udinese », n. 3/1977).

IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA

Corso completo di studi biblici, realizzato con la collaborazione dei più noti biblisti e costantemente aggiornato.

Volume 8°: OPERA GIOVANNEA E LETTERE CATTOLICHE

Benedetto Prete - Giuseppe Ghiberti - Ugo Vanni - Giuseppe Tosatto
(quarta edizione) - pp. 632 - L. 12.000

In questa nuova edizione, completamente rifatta, al Nuovo Testamento sono stati dedicati tre volumi, per adattarsi maggiormente al contenuto e alle caratteristiche dei singoli libri.
Il primo volume (volume 4° dell'intero Corso) tratta Matteo, Marco e l'opera Lucana (Vangelo e Atti degli Apostoli). Il secondo (volume 7° del Corso) tutto l'epistolario paolino, compresa la Lettera agli Ebrei. Il terzo volume riguarda l'opera giovannea (quarto vangelo, lettere di Giovanni e Apocalisse) e le lettere di Giacomo, Pietro e Giuda. Compilato da professori che hanno dedicato tanti anni della loro vita allo studio di questi libri del Nuovo Testamento, il volume risulta un prezioso strumento di lavoro per gli studenti di teologia e per gli operatori pastorali.

Titoli dei nove volumi che compongono l'intera opera:

1. **Introduzione generale** - pp. 360, L. 5.500
2. **Introduzione alla storia della salvezza** - pp. 368, L. 6.000
3. **Pentateuco, Storia deuteronomista e Cronista** - pp. 576, L. 10.000
4. **Il Profetismo e i Profeti** - pp. 1048, L. 18.000
5. **Sapienziali e Midrashim** (in preparazione)
6. **Sinottici e Atti degli Apostoli** (imminente)
7. **Lettere di San Paolo e Lettera agli Ebrei** - pp. 760, L. 11.000
8. **Opera Giovannea e Lettere Cattoliche** - pp. 632, L. 12.000
9. **Teologia Biblica** (in preparazione)

LA COMUNITÀ CRISTIANA

Programma pastorale della diocesi di Milano per l'anno 1978-79
Card. Giovanni Colombo - pp. 96 - L. 600

Piano pastorale elaborato dall'arcivescovo di Milano con la collaborazione dei vari organismi diocesani. La concretezza delle proposte fa del libretto un ottimo strumento pastorale anche per le altre diocesi italiane.

IMMIGRATI DEL SUD E CHIESA LOCALE

Ufficio Centrale Emigrazione Italiana - Delegazione Piemontese - pp. 32 - L. 300

L'esame della situazione degli immigrati, con risposte raccolte da un campione di meridionali che vivono attualmente in Piemonte, risulta una realtà carica sovente di sofferenza, che interpella le nostre comunità ecclesiali.

I RAPPORTI TRA I VESCOVI E I RELIGIOSI

Documento - pp. 64 - L. 500 - Collana « Vita consacrata » - 3

Documento redatto per deliberazione dell'Assemblea Plenaria delle Sacre Congregazioni per i Vescovi e per i Religiosi e gli Istituti Secolari, nel decennale della promulgazione dei Decreti « Christus Dominus » e « Perfectae caritatis ». Il Documento traccia le linee direttive per una migliore e sempre più efficiente applicazione dei princìpi rinnovatori indicati dal Concilio Vaticano II. Il testo comprende una parte dottrinale e una parte normativa.

LA PENA DI MORTE

Elementi di riflessione
Commissione Sociale dell'Episcopato Francese - pp. 32 - L. 300

La pena di morte è un tema di attualità. Essa è stata cancellata dai codici di quasi tutti i paesi occidentali, ma l'aumento della violenza e i sequestri di persona suscitano rivendicazioni perché venga ristabilita.
Gli elementi di riflessione contenuti in questo opuscolo possono aiutare i cattolici ad affrontare il difficile problema alla luce della fede.

ESPERIENZE

Partecipazione e gratuità

Scuola Media Inferiore: un'esperienza educativa animata dall'insegnamento della religione

MARIA MAROTTA DE FALCO

PRESENTAZIONE

Presentiamo una relazione, che chiameremmo « globale », dell'attività di una insegnante di religione e dei suoi allievi in una scuola sperimentale a tempo pieno.
Non è esaustiva, ma sufficiente a darci una interessante indicazione delle possibilità che oggi si stanno aprendo in una scuola moderna per una educazione umana e cristiana dei ragazzi, in dialogo con tutte le componenti del mondo educativo.
È anche un esempio di adattamento a una situazione e a una mentalità: si veda l'insistenza sulla collaborazione *e la* gratuità.
Insegnante e ragazzi sono già noti ai lettori di « Catechesi » per esperienze « puntuali » proposte in passato (cf « Catechesi », 1976, n. 5, pp. 19-32: « Una esperienza di fede tra i preadolescenti »; 1978, n. 3, pp. 33-45: « Per te, papà! »).
Il programma che essi svolgono si ispira alle schede di « PROGETTO UOMO », ma in modo libero e creativo.
Al convegno tenutosi in giugno tra gli sperimentatori di « Progetto Uomo » si sono potuti ammirare parecchi quaderni dei ragazzi, che testimoniano la loro riflessione e partecipazione.
« Catechesi » ha creduto di dover ringraziare il Preside della scuola e i ragazzi, con due lettere che riportiamo in appendice. L'apprezzamento che vi si dà dell'attività svolta può essere di stimolo a un lavoro analogo per altre classi e altri ragazzi.

U. G.

Premessa

È mia convinzione che ogni esperienza pedagogica positiva che si realizza nella scuola è sempre il frutto comune di una attenta e partecipata interazione educativa della comunità scolastica, che « ricerca » i possibili punti di raccordo che esistono nel progetto educativo globale, e che è animata dallo spirito di servizio. Magari uno spirito di servizio non dichiaratamente inteso come « cristiano », ma a favore dell'uomo e per l'uomo in ogni sua dimensione.
Nella scuola poi, più che altrove, il rapporto con gli altri è fatto di comunicazione, di dialogo, di confronto. L'amore, la disponibilità, la preghiera, la solidarietà non possono essere esperienze racchiuse nella propria singolarità. Tanto meno per un insegnante di religione.

La scuola

La « G. D'Annunzio » di Jesolo Lido (Venezia) è una struttura architettonica moderna, severa e lineare. Sembra una fabbrica, ma di cultura e di idee. È dotata di ampie e luminose aule, di laboratori artistici-scientifici-linguistici, di sale per registrazioni televisive, di video-ta-

pe, di palestre attrezzatissime, di piscina. Ha tutto ciò che si può desiderare in una scuola per la possibilità che offre di sperimentare tutte le tecniche dell'apprendimento.
È meta di delegazioni straniere e ospita spesso, nei mesi estivi, mostre, seminari, una colonia francese. Oltre al costo iniziale parecchio elevato, la spesa per la sua manutenzione è tuttora notevole, come notevole è la tensione dialettica che crea nella società circostante, per lo scopo che si prefigge di migliorare l'istituzione scolastica e l'ambiente, con proposte educative qualificanti.
Costituisce un punto di rottura tra la mentalità conservatrice che intende trasmettere il sapere attraverso i momenti settoriali delle varie discipline e la volontà innovatrice che tende a unificare il sapere con il metodo didattico della ricerca e dell'interdisciplinarità. In essa convivono, per la legge che tutela la scelta dei genitori, sezioni sperimentali di integrazione del tempo pieno e sezioni tradizionali. Vi accedono ragazzi di ogni classe sociale: in prevalenza figli di commercianti, albergatori, piccoli imprenditori, agenti turistici, operai.
Jesolo è una città che vive sul turismo e per il turismo, per cui le famiglie non hanno gravi problemi economici, grazie alla circolazione di valuta estera. La loro fatica si concentra soprattutto nel periodo estivo, così che durante le altre stagioni essi hanno tempo di occuparsi d'altro, di seguire con cura amorevole l'educazione dei propri figli.
La scuola, per rispondere alle esigenze particolari della popolazione, è in prevalenza di integrazione del tempo pieno ed è accompagnata nella sua crescita di rinnovamento da molti genitori, che sono di sostegno e di appoggio nell'azione pedagogica dei docenti per la loro partecipazione attiva e responsabile.
Il *progetto iniziale* (con le ipotesi concrete di lavoro riferite al corpo docente e ai rispettivi consigli di classe, che hanno programmato insieme il processo educativo, tenendo presenti la psicologia dell'apprendimento, la didattica, la scienza della comunicazione) *ogni fine anno è sottoposto a verifica*, per escludere le attività poco produttive e creative e accogliere quelle che stimoleranno risultati educativi più efficaci.
Il progetto di sperimentazione ha privilegiato la creatività espressiva in ogni campo (culturale, sociale, religioso...) e la socializzazione che si realizza non solo nella classe durante le ore curriculari, ma nell'apertura dei corsi al pomeriggio, nei quali gli alunni liberamente si riuniscono intorno a centri di interesse, superando i limiti dell'età e della classe di appartenenza.
Il corpo docente, molto mobile, ha dovuto così crearsi abilità e competenza non solo pedagogiche, pur non fruendo dell'assistenza di molti esperti. Pare che da quest'anno (1978-79), oltre ai due psicologi, vi sarà un comitato scientifico e un coordinatore delle attività pedagogiche.
Anche se si rilevano insufficienze operative e contraddizioni, è da tener presente che la sperimentazione funziona nel suo complesso per la buona volontà e capacità dei docenti, i quali sono sottoposti ad uno sforzo continuo di aggiornamento culturale per affinare la loro competenza pedagogica.
Questo lavorare insieme costruisce non solo la personalità dei discenti, ma è uno stimolo potente per sviluppare la personalità educatrice, attraverso il confronto dialogicamente costruttivo, arricchito dalle esperienze umane e culturali di ciascuno. L'incidenza educativa degli insegnanti è sottoposta a costante verifica da parte degli organi competenti e dai genitori i quali mostrano fiducia, sostegno, collaborazione per gli animatori impegnati nella reale crescita dei loro figli.

L'insegnante di religione

In una scuola dove esistono profonde tensioni dialettiche, che permettono un confronto attivo delle capacità educative di ciascuno, l'insegnante di religione ha il dovere, proprio per la sua competenza specifica, di stimolare incontri umani dove la comunicazione pedagogica ha il preciso si-

gnificato di un intervento formativo promotore di una effettiva collaborazione.

Vivendo la propria autenticità (*Gv* 8,31-32) in modo empatico e coerente, è possibile stabilire forti legami affettivo-operativi sia con i colleghi, sia con gli alunni, e suscitare la speranza che la scuola possa divenire una comunità educante non solo per la legge sulla collegialità delle scuole, ma per i molteplici rapporti che intercorrono tra le persone aventi in comune ricchezze di scambi interpersonali, umanità, idealità.

La convinzione che l'umanità è chiamata a formare una sola famiglia in Dio spinge a intensificare il dialogo con i propri alunni, con i colleghi, i genitori, la società circostante, superando la pigrizia e l'egoismo (cf E. FROMM, *L'arte di amare*, pp. 75-80).

Emerge quindi la necessità di scegliere strumenti di lavoro che rispettino le mete e i metodi che sono propri della scuola e che si preoccupino della formazione integrale del cittadino e dell'uomo mediante l'accesso alla cultura (cf *Il rinnovamento della catechesi*, n. 154) e l'educazione alla coscienza religiosa.

Attualmente, un *sussidio didattico* che ha presenti queste esigenze è PROGETTO UOMO, a motivo delle sue indicazioni metodologiche mai vincolanti, ma stimolatrici della ricerca del senso della vita e della realizzazione personale, come risposta a Dio. Esso, nel suo cammino triennale, favorisce questa ricerca attraverso *la verità*, con l'uso responsabile delle facoltà spirituali, sviluppando la capacità di giudizio nel dialogo sincero con gli altri.

L'accentuazione antropologica esigita dagli alunni nel I e II anno per chiarire e vivere con consapevolezza i dinamismi della crescita in rapporto ai compagni, alla famiglia, alla scuola, alla società (e che è la parte più bella di « Progetto uomo »), *matura* l'esigenza di verificare la fede e la risposta che ciascuno è chiamato a dare a Dio Padre e di *come* realizzarla. Il mondo esperienziale dei preadolescenti richiede di essere capito, sdrammatizzato, illuminato dall'amore. Amore, come dice Don Bosco, « sperimentato e vissuto », che privilegia l'educando per quello che *è* e che *può divenire* come essere dialogico (M. Buber), in armonia con se stesso e il mondo.

L'interazione educativa si basa sulla responsabilità comune, dove ciascuno partecipa le sue competenze e la sua creatività con vivo rispetto delle situazioni spirituali di ognuno. Questo essere gli uni per gli altri, linea portante di « Progetto Uomo », mi ha aiutato a rompere lo schema in cui solitamente è inquadrato l'insegnamento della religione istituzionalizzato da una certa cultura che lo ritiene lontano, almeno teoricamente, e al di sopra dei problemi quotidiani che affliggono l'umanità.

La sorpresa di poter discutere della vita *in rapporto* a quella di Cristo, di affrontare problematiche « tabuizzate » dalla società, di trovare qualcuno disposto a prendere sul serio le preoccupazioni e le gioie, hanno creato rapporti affettivo-operativi molto forti con gli alunni, tanto da coinvolgere di riflesso docenti e genitori. Nei consigli di classe, a volte, si sono scelte tematiche suggerite dai ragazzi le quali avevano come convergenza fondamentale la loro vita.

L'atteggiamento razionalistico spinge gli adulti, ma anche le giovanissime generazioni, a considerare il vedere, il toccare, l'udire come modello di ogni conoscenza. Il compito è quello di informare, sbarazzare il terreno dai pregiudizi, intuire con sensibilità (« l'esprit de finesse », di Pascal) i problemi esistenziali dei ragazzi e spingerli ad una conoscenza di Dio e di Gesù *attraverso* la testimonianza. Una testimonianza che non soddisfi solo l'intelligenza con la ricerca teologica (M. Légaut) ma sia *soprattutto* condivisione di beni (*At* 2,44) con coloro che finalizzano le loro capacità in favore della promozione e liberazione dell'uomo.

Il metodo

Il cristiano deve testimoniare nel servizio concreto la sua « corresponsabilità » e ciò non è possibile se non nelle forme comprensibili in un certo luogo e in un certo tem-

po. Nella scuola, per aiutare la crescita di tutti, occorre rendersi disponibili a chiunque con animo sincero promuova il bene dei ragazzi. Del resto, questa disponibilità l'ho trovata in molti docenti. Con il loro appoggio pedagogico, mi è stato possibile privilegiare e stimolare due valori formativi della personalità che non si riferiscono essenzialmente al rapporto sociale, ma a quello più vasto con Dio attraverso la propria comunità (la classe), in cui ciascuno è chiamato a vivere e a lavorare: la « collaborazione » e la « gratuità ».

1. LA COLLABORAZIONE

Tra i ragazzi

I nostri alunni vivono per quasi dieci mesi all'anno e per circa nove ore giornaliere nella scuola, sicché essa diventa l'ambiente dove l'esigenza di comunicare con i propri simili per l'attuazione di progetti comuni, è essenziale. In breve tempo diventano consapevoli che lo sforzo più grande da compiere è quello di *imparare* a collaborare per qualificarsi sul piano umano sia con gli insegnanti, sia con i compagni. Una collaborazione che permetta al gruppo di funzionare per « volersi bene e conoscere la realtà bella o brutta che sia » (Rita); « Aiutarsi per essere una forza nel mondo » (Roberto); « Non pensare solo a se stessi, ma contribuire al bene degli altri » (Laura); « Lavorare seriamente perché la storia degli uomini sia più giusta » (Sara); « Ascoltarsi gli uni con gli altri » (Fabrizio).
Questo valore è un mezzo irrinunciabile per introdursi interamente nei rapporti interpersonali; è la misura delle capacità di ciascuno di situarsi in comunione, di elaborare insieme i propri progetti, di intrecciare con i compagni le forze, di comunicare con essi al di là delle parole, di scoprire relazioni profondissime con Dio.

Tra gli insegnanti

La collaborazione intesa come *somma* di creatività personali, di lavoro attivo, di intenzioni maturanti, è riferita quasi sempre a *una* classe nella prassi comune pedagogica. A scuola, poi, per il clima ideologico talvolta molto acceso che si stabilisce tra gli stessi componenti di un consiglio di classe, è impensabile una collaborazione che superi le espressioni di buona volontà, le parole. Tuttavia la maggior parte dei colleghi è disponibile a un superamento di se stessi per il raggiungimento di uno scopo comune, cioè la socializzazione e formazione unitaria dei discenti, nonostante la consapevolezza di un cammino lungo e difficile da percorrere.
È condiviso da tutti che i ragazzi vivano da attori la loro crescita affettiva, religiosa, sociale, conoscitiva; che ciascuno divenga soggetto del fatto educativo e, nell'ambito del reale, catalizzi l'interesse dell'intera comunità educante.
L'*insegnante di religione*, per quanto moltiplichi la sua buona volontà, la sua sensibilità, ha difficoltà notevoli rispetto agli altri per la sua limitata presenza settimanale nella classe e nei consigli di classe mensili, e il suo contributo alla programmazione è parziale, sebbene non si escluda la sua qualificazione didattica. È un handicap che crea disagi negli alunni e nei docenti, e che dovrebbe suscitare negli esperti dell'educazione il desiderio di equiparare i ruoli degli animatori in un progetto educativo globale della scuola media.
Attualmente bisogna mostrare buon viso a una situazione alienante e tentare di recuperare quelle possibilità che esistono nei gruppi. Se l'impossibilità di partecipare alla programmazione di tutti i consigli di classe è un fatto reale rilevabile, è altrettanto vero che incontri umani con i colleghi cercati al di là di quelle ore burocratizzate, li sostituiscono, a volte, più efficacemente.
Le ore « buche », gli intervalli, l'attesa per le riunioni collegiali, lo stesso percorso per giungere a scuola sono « occasioni » di programmazione, di collaborazione sincera. È difficile rifiutare aiuto a chi lo reclama con insistenza e per gli stessi ragazzi dei quali sta a cuore la crescita.

Nell'attività religiosa

Conoscere tanti insegnanti, essere in rapporti di lavoro e di amicizia con loro, è diventata una occasione privilegiata del superamento della barriera posta dalla classe per formare, non limitatamente all'ambito ideale, una comunità vasta, produttiva e gioiosa, il cui fulcro è costituito da proposte religiose nate negli

alunni e da essi sostenute. La loro vita, che è partecipe del sociale, è il tessuto connettivo dell'esigenza religiosa che emerge senza forzature dalle loro discussioni e dal confronto fertile su tematiche che « agganciano » la loro esperienza sacra e profana che ha una forza viva, quella dei valori, dello spirito. Essa conduce a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa.
Le ricorrenze religiose annuali (Natale-Pasqua) diventano momenti forti di evangelizzazione perché nelle famiglie degli alunni vi è attaccamento alle tradizioni, nel senso vivo, non ritualistico, e fedeltà a una fede semplice, che privilegia l'Incarnazione e la Risurrezione come tappe fondamentali della salvezza. I figli, sollecitati dall'ambiente familiare, ricercano il confronto con i compagni per trovare il « modo » di vivere tali ricorrenze con atteggiamenti e comportamenti rispondenti al Vangelo.
La classe, allora, diventa *il luogo* dove poter esprimere con libertà le proprie idee, le critiche, le proposte. Con lucida consapevolezza viene denunciato il consumismo, sebbene se ne godano i vantaggi, e tutto ciò che tende a depauperare dello spirito religioso queste feste.

Lavori comuni per le classi

La « curiosità » di verificare quanto gli altri sentano questo « disagio », spinge la classe, che per prima ha dibattuto il problema, a richiedere che alcuni rappresentanti della stessa seguano l'insegnante, al cambio dell'ora, in un'altra classe, per farsi a loro volta provocatori.
Nessun collega ha negato ai ragazzi (il numero varia da classe a classe) il permesso, sebbene ciò comportasse delle difficoltà per gli stessi (necessità di informazioni sull'iter didattico per essere alla pari di coloro che avevano usufruito delle spiegazioni); una risposta negativa non era pensabile, vista la buona armonia « prestabilita » tra di noi.
Il gruppo stabilisce il contatto con i coetanei abbastanza facilmente perché non si sentono mai « estranei » tra di loro, vista la presenza di un loro insegnante comune. Debbo riconoscere l'attivismo prodigioso di cui sono dotati, e che in breve tempo permette a tutti di essere partecipi di fatto. Certo è lo Spirito che aiuta a sostenere la fatica e a non disperdere l'entusiasmo, la voglia di rendersi utili.

Pubblicazioni

L'informazione-scambio di opinioni avviene nell'arco di due settimane, con comunicazione diretta degli interessati, che poi sono un nucleo di ogni sezione. Segue un periodo di ripensamento del « valore » proposto, da recuperare a livello generalizzato (classe-scuola-famiglia) e una elaborazione personale scritta, alla presenza dell'insegnante. Gli elaborati di tutte le classi vengono affidati a un gruppo fiduciario, i cui componenti appartengono a classi *non* parallele, con il compito di selezionare gli scritti più validi, rispondenti ai sentimenti, alle aspirazioni comuni dei compagni. Alcuni docenti convalidano o discutono il loro criterio operativo, che sarà motivato ai partecipanti. La realizzazione pratica (battitura a macchina delle matrici, rappresentazione grafica sulle stesse, ciclostilatura, impaginazione, consegna) è affidata successivamente a gruppi diversi (prime, seconde, terze), aventi la specifica abilità richiesta.
Al termine di questa complessa operazione-collaborazione, ogni alunno, nel consegnare il ciclostilato ai suoi genitori, può dire in tutta verità che quello è un frutto del suo lavoro, del suo interesse, della ricerca di una fede disponibile.
A Pasqua sono stati stampati e distribuiti 850 ciclostilati il cui titolo era: « *Tante voci, Signore, la MIA voce.* Per vivere in raccoglimento e preghiera l'avvenimento straordinario della passione-morte-risurrezione di Cristo che gratuitamente ci ha liberati dalla morte eterna ».

Il significato cristiano della collaborazione

Il valore che si è tentato di ricuperare e suscitare anche negli adulti è la preghiera. Lo sforzo fisico sostenuto dai ragazzi ha costretto i genitori a coscientizzare la loro esperienza, a prendervi parte.
Questo procedimento didattico a « catena », che viene messo in atto ogniqualvolta se ne ravvisa la necessità, educa la coscienza del preadolescente e lo predispone a un rapporto dialogico più costruttivo con gli altri. Essi testimoniano che sono possibili intese spirituali profonde, che ci accomunano molto di più di quello che pensiamo, per-

ché siamo realmente figli dello stesso Padre. Le realizzazioni comunitarie hanno una ripercussione notevole sul comportamento personale, perché consentono di stabilire rapporti orizzontali tra educando ed educatore (democratizzazione dell'insegnamento) e insieme potenziano i poteri creativi e critici dei ragazzi e la convivenza democratica rispettosa.

È da tener presente che la collaborazione fraterna, la disponibilità ad accettare gli altri, sono i valori fondanti la comunità-Chiesa e, come tale, promessa e speranza escatologica del Regno dove un giorno la famiglia umana, che ha vissuto ricercando il superamento degli egoismi, si ritroverà (*Is* 56,1-8; *At* 4,31-37; *Rm* 12,10-11; *Ap* 22,1-5).

2. LA GRATUITÀ

Nel nostro ambiente sociale la preminenza della ricerca dell'utile tende a reprimere altri valori culturali e spirituali che costituiscono l'uomo. L'insegnante rivolge i suoi sforzi a mettere in luce la più autentica capacità umana, la « gratuità », che si rivela e si pratica attraverso l'uso delle energie personali *messe in comune* con quelle degli altri, senza aspettarsi contraccambio.

La gratuità mette la persona in una prospettiva di incontro amichevole con i propri simili. Essa presuppone attenzione, disposizione attiva, fedeltà, fruttificazione dei « talenti » ricevuti. È la base dell'esistenza personale e comunitaria: ci fa amare senza condizioni. La creazione è una esperienza di gratuità. Questo atto « ozioso », questo « tempo perduto », ci ricordano che il Signore va al di là delle categorie dell'utile e dell'inutile. La gratuità del suo dono, stimolo costante dell'uomo, libera da qualunque alienazione (J. M. GONZÀLES-RUIZ, *Dio è gratuito, ma non superfluo*, Jaca Book, Milano).

La scoperta dell'amore disinteressato

Attraverso un costante dialogare che si stabilisce con libertà tra ragazzi « abituati » a praticare la collaborazione, si pone alla loro attenzione che il *progetto di vita* di ciascuno, per realizzarsi, ha bisogno dei « doni » e delle « esperienze » di tutti gli uomini vissuti dalla preistoria ad oggi, dai genitori agli educatori, dagli amici alle persone impegnate che formano la famiglia umana attraverso cui Dio parla e chiama.

L'« amore disinteressato » che si scopre soprattutto nei genitori, che compiono sacrifici continui per rendere la vita facile e piacevole, è un « segno » molto concreto al quale il catechista può fare riferimento. Esiste in noi questo « dare »; è nel mondo in mezzo agli uomini, nella natura, perché Dio è « dare ». Gli alunni di una classe « danno » all'insegnante stima, simpatia, attenzione. Il docente « dà » spiegazioni, comprensione, sicurezza. L'analisi del « quotidiano » costringe a una revisione dell'atteggiamento nei confronti dei valori, così che diventa prassi di vita « darsi » agli altri, « fare » per gli altri.

Il superamento dell'egoismo

È questa la via che conduce alla maturità, alla realizzazione del proprio progetto di vita, alla scoperta del senso profondo dell'esistenza. Il parallelo con la vita di Cristo, data « gratuitamente » per l'umanità, spinge il preadolescente ad un impegno più attivo a favore dei più deboli, ad una solidarietà che scaturisce dall'esperienza di salvezza avente nel mistero di Cristo il suo vertice.

Nessuno può rimanere solo. Nella persona esiste un « orientamento » verso gli altri. Tutti hanno sempre bisogno di essere riconosciuti e amati, di essere interpellati, per divenire qualcuno. Uomini lo si diventa per grazia di altri uomini attraverso lo « scambio gratuito » di un continuo atto di presenza.

In questa intersoggettività esplicano una funzione insostituibile la CORPOREITÀ (*Progetto Uomo*, vol. II, 1ª unità: *Io in crescita*); la COMUNICAZIONE (*Progetto Uomo*, vol. II, 3ª unità: *Cresco nella comunità*; *Progetto Uomo*, vol. III, Ricerca 2ª: *Io e i miei amici*); L'AMORE « GRATUITO » (*Progetto Uomo*, vol. III, Ricerca 1: *Io e i miei genitori*; *Progetto Uomo*, vol. I, 3ª unità: *Scoperta di Gesù, l'uomo nuovo*; *Progetto Uomo*, vol. II, 4ª unità); l'ATTIVITÀ (*Progetto Uomo*, vol. I, 1ª e 2ª unità; *Progetto Uomo*, vol. III, Ricerca 3: *Io e il mondo*).

La vittoria sull'indifferenza

La dimensione dialogale più esplicita della esistenza è l'amore, che è un fatto creati-

vo nei confronti di un altro, equivalente a « donargli » individualità, libertà. Esso promuove la giustizia, elimina i conflitti, supera la resistenza, vince il vuoto dell'indifferenza. La gratuità ha sempre come frutto una attività produttiva a vantaggio della società.
Il processo di maturazione della personalità del ragazzo comporta conflittualità, tensioni, contrasti. Essi, tuttavia, possono essere dominati e risolti nel gruppo e con il gruppo nel quale l'esigenza di crescere nell'amore, nella comprensione, supera gli ostacoli connessi alla natura umana.
Se le forze attive si fondono per conseguire obiettivi comuni, si arriva alla cooperazione, a una interazione dove è presente l'impegno di fedeltà al significato della vita propria ed altrui, la coscienza del limite delle possibilità umane, il rischio del tradimento.

L'amore

Soltanto così si creano le condizioni per superare l'indifferenza e coinvolgere la collettività per realizzare in misura maggiore e in qualità superiore quell'apprendimento veramente formativo dell'uomo, finalizzato all'edificazione di una società commisurata alle persone, alla storia, alla tradizione religiosa.
Questo profondo valore spirituale, interiorizzato attraverso la testimonianza dei sacrifici e delle attenzioni dei genitori, dei compagni, degli educatori, pone il preadolescente nella condizione di interrogarsi, di rinunciare a qualcosa di sé per rispondere nell'unico vero modo insegnatoci da Gesù: amare, amare fino a che esistono energie, ideali, progetti: questi progetti, che il ragazzo ama intessere e sono potenzialità che prenderanno forma per effetto di circostanze favorevoli in cui verrà a trovarsi.
Egli, come ciascuno di noi, non finirà mai di nascere alla condizione umana (cf E. FROMM, *Le drame fondamentale de l'homme: naître à l'humain*), di ricercare la felicità come dono di Dio che darà volto e significato alla sua esistenza « in questo mondo, al posto dove si trova, nel suo dovere quotidiano, nei suoi sforzi di ogni giorno » (M. MASSARD).

I doni ricevuti « gratuitamente »

Sta all'insegnante sottolineare l'assoluta « gratuità » del compiersi della salvezza e a farla intervenire nella vita di ogni giorno, perché « un uomo veramente eccezionale, è un uomo normale » (S. KIERKEGAARD). E un ragazzo eccezionale è quello che vive gli accadimenti di ogni giorno come se fossero straordinari, come dei « doni ». Purtroppo la nostra civiltà è orientata alla logica del « dovuto », del « conquistato », del « pagato », e i giovani, più di tutti, ne subiscono le conseguenze negative. Io parlo ai miei ragazzi di « regali », di « cose gratuite », sin dal primo incontro, perché desidero che colgano nell'esperienza quotidiana la « gratuità » evangelica che sfugge dagli schemi consumistici cui si è soliti ricorrere per catalogare avvenimenti, cose, persone.
Gli alunni, sin dal primo giorno del loro ingresso nella scuola media, sanno con chiarezza che è un « dovere » dello Stato concedere l'istruzione, e come tale, viene male accolta. Mi spiace capovolgere la situazione e contro ogni aspettativa accentuo la « fortuna » che hanno, a differenza di molti coetani viventi in paesi sottosviluppati e poveri, di godere del « dono gratuito » dell'istruzione. Questo fatto li scuote dall'indifferenza e li pone in una prospettiva di scoperta, di attesa. I genitori manifestano subito il loro consenso e la « gratitudine » per le sollecitazioni a cogliere il loro operato per la crescita dei figli, ai quali nulla è « dovuto », ma cui tutto è « donato » per uno scambio d'amore.
L'insegnante di religione, proprio per la specificità del suo ruolo, sottolinea ogni sfumatura che esiste nei rapporti umani e ne fa cogliere la ricchezza.
Molte volte si sottovaluta l'influenza dei fattori non verbali (gesti gentili, sguardo accogliente...), che integrano quelli della comunicazione verbale. La classe è una struttura di relazioni sociali, che è il contesto di base dell'apprendimento. Anche di quello religioso. L'accettazione e la comprensione di ciascuno sono i poli positivi dell'educazione, che in modo « gratuito » ognuno di noi insegnanti di religione dà con sincero amore, con atteggiamento di servizio. Come Gesù (*Gv* 13,6-10).

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

1. Ogni esperienza, per quanto positiva, non si pone mai come criterio operativo per tutti: a meno che non si ripetano le stesse condizioni.

2. La disponibilità è sicuramente una qualità intrinseca dell'uomo, ma non emerge se non viene sollecitata e stimolata da altrettanta disponibilità dell'insegnante di religione.

3. È necessario che la convinzione di entrare nella scuola « a tempo pieno » divenga scelta libera e non coartata, per svolgere con serietà il lavoro educativo, per incidere sulle coscienze, per contribuire a formarle.

4. Le « barriere » esistono solo se vogliamo, se ne siamo convinti. Ripassare il Vangelo per ravvivare l'entusiasmo...

5. I ragazzi sono molto più educabili di quanto non appaia attraverso i mass media, che deformano la loro vera identità, i loro valori, eterni quanto quelli delle passate generazioni.

6. Mi sono sforzata di « descrivere » un aspetto della mia esperienza, che è molto più ricca, più gratificante nella realtà.
Chiedo perdono di non essere umile, di aver avuto la pretesa di voler « fare da maestro ». Comunque mi rendo disponibile a quanti volessero maggiori chiarimenti in relazione all'insegnamento della religione nella mia scuola con il sussidio didattico « Progetto Uomo ».

(*Maria Marotta De Falco, via Fausta 99, 30010 Ca' Savio - Venezia*).

Appendice

Lettera al Preside

Leumann, 31 agosto 1978

Ill.mo Sig. Preside, chi Le scrive è un sacerdote salesiano del Centro Catechistico di Leumann (Torino), che da vari anni, in collaborazione con l'Università Salesiana di Roma, segue la sperimentazione di testi di religione, in particolare di quello edito dalla Editrice LDC intitolato « Progetto Uomo ».
A questo fine organizziamo quasi ogni anno dei Corsi e Convegni di Insegnanti che adottano il testo, per scambio di esperienze, aggiornamento, lancio di nuove iniziative.
All'incontro di quest'anno, tenutosi a Roma alla fine di giugno con l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione è intervenuta la Professoressa Maria Marotta, insegnante in codesta Scuola Media, portando con sé numerosi quaderni compilati dagli alunni secondo il metodo di « Progetto Uomo ».
I lavori fatti dai ragazzi sono stati molto apprezzati sia dai colleghi intervenuti, sia dal gruppo che segue la sperimentazione. Personalmente, ne ho portato tutta una serie a Torino per fotografare disegni e far copiare brani e preghiere.
Ora sto rispedendo i quaderni ai ragazzi stessi, e mi sono sentito in dovere di scrivere una lettera collettiva per loro e per i loro compagni, ringraziandoli del lavoro fatto e del contributo che in questo modo hanno portato alla sperimentazione e a tanti loro compagni in varie scuole d'Italia. Mi permetto di allegare la lettera a questa mia, e di chiederLe di portarla a conoscenza della Prof. Maria Marotta e degli alunni, nel modo che riterrà migliore.
Analizzando i lavori dei ragazzi, mi sono reso conto che non potevano aver origine se non in un ambiente pedagogicamente favorevole, dove il ragazzo trova serenità, possibilità di espressione libera, stimoli alla riflessione e alla maturazione personale. Leggendo in sequenza i quaderni scritti da parecchi di essi in 1ª, 2ª e 3ª media, ho notato spesso un interessante itinerario di crescita intellettuale e spirituale, che è la meta più ambita che una scuola si possa proporre. Mi permetta proprio di congratularmi anche con Lei, con la Professoressa Marotta e con tutti i suoi insegnanti.

Don Ubaldo Gianetto

Lettera agli alunni

Leumann (Torino),
31 agosto 1978

Carissimi ragazze e ragazzi, vi ringraziamo vivamente per il lavoro che avete fatto in questi anni nella scuola di

Religione sotto la guida della vostra dinamica insegnante, la Professoressa Maria Marotta. Abbiamo già letto e pubblicato in parte sulla rivista « Catechesi » le lettere che avete scritto ai vostri papà.

Quest'anno molti dei vostri quaderni di Religione sono stati ammirati a Roma da un numeroso gruppo di insegnanti riuniti a convegno insieme con gli « esperti » che hanno lavorato a preparare il testo « Progetto Uomo ».

Non solo li abbiamo ammirati, ma ci siamo permessi di ricopiare parecchie cose, di fotografare molte vostre pagine, di farle vedere anche ad altri ragazzi e ai loro insegnanti.

Vi ringraziamo tutti, anche quelli che non hanno potuto mandarci il quaderno, ma che hanno lo stesso pensato, scritto, lavorato.

Vorremmo ringraziare, oltre a voi, i vostri insegnanti: la Professoressa Maria Marotta, e il Professor Don Emilio Dall'Armi e tutti gli altri che non conosciamo, ma che certo si occupano di voi con amore, visto che sanno suscitare in voi gioia, attività, e sentimenti così vivi e personali.

Come sapete, « Progetto Uomo » è stato pensato e preparato con tanti ragazzi italiani — tra cui siete anche voi — per migliorare nella Scuola Media l'insegnamento della Religione e renderlo più vivo ed efficace per tutti.

Il vostro lavoro ci è stato utile e lo sarà anche, speriamo, per molti altri ragazzi, perché ci permetterà di presentare loro Gesù in modo più vicino ai loro problemi e alla loro vita.

Ci sembra ora di conoscervi tutti, di essere diventati vostri amici. Vi siamo vivamente riconoscenti, e il nostro grazie diventa anche una preghiera al Signore perché vi ricompensi con la sua amicizia e con i suoi doni.

Per il Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)

Don Ubaldo Gianetto e Prof. Guerrino Pera (l'autore dei disegni di « Progetto Uomo »)

Per l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma

Don Roberto Giannatelli (Preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione)

MANUALE DI MEDICINA PER MISSIONARI

Francesco Canova, SEI, 1967, pp. 860, L. 5.000

Questo manuale non è stato scritto per fare di ogni missionario un medico, ma per fornirgli quelle nozioni di medicina preventiva e pratica che gli permettono di affrontare con sufficiente tranquillità le circostanze di emergenza in cui viene a trovarsi. Esso non si sofferma a descrivere malattie rare o terapie fuori della portata del missionario, ma dà largo spazio alle malattie più diffuse e a quei mezzi terapeutici di cui il missionario può facilmente disporre. Molte pagine sono dedicate alle nozioni di igiene, la cui conoscenza è indispensabile per potersi conservare efficienti e sani. Esse insegnano a nutrirsi, a vestirsi, a distribuire le ore di lavoro e di riposo secondo criteri adeguati alle varie situazioni. Il manuale chiude con la medicina di urgenza: insolazione, emorragie, morsi di serpente, asfissia, folgorazione, avvelenamenti, ecc.

La Elle Di Ci ha voluto mettere questo volume nei suoi negozi a disposizione dei missionari, di coloro che devono preparare il personale missionario e di quanti ritengono utili per sè e per gli altri alcune nozioni fondamentali di medicina e di igiene.

ITINERARIO DI FEDE DEI BAMBINI E DEI FANCIULLI

Corso di aggiornamento per catechisti
Gianni Colombo - Mario Filippi - Gian Franco Fregni - Angelo Giuliani - Giovanni Moioli - Pino Scabini - pp. 96 - L. 1.500 - Collana « Formazione dei catechisti » - 9

Il volumetto raccoglie il materiale di sei incontri organizzati per i catechisti della Diocesi di Milano ad un anno di distanza dalla pubblicazione dell'ultimo volume del CdF. Si presenta come un primo tentativo di sintesi e anche, in qualche modo, di verifica della proposta catechistica del CdF.
Erano stati indicati due poli attorno a cui far convergere il tentativo di sintesi:

a) la catechesi come educazione alla fede: che cos'è la fede? che cosa vuol dire vivere la fede? è possibile insegnare la fede?;

b) la fede come elemento essenziale della crescita cristiana dei fanciulli: possiamo esigere dai nostri fanciulli una fede che non sia soltanto ripetizione meccanica di alcuni gesti e di alcune formule? si possono ammettere ai sacramenti, che esigono una vera fede, i figli di famiglie agnostiche e ostili? è possibile controllare se c'è questa fede? quali sono gli indici della sua crescita?

Gli interventi degli esperti fanno emergere, di volta in volta, ma in forma sintetica e convergente, le diverse componenti e strutture del discorso sulla fede: teologico, catechistico, liturgico, pastorale, familiare, comunitario.
Il testo delle lezioni, raccolte in queste pagine, certamente potrà essere utile a quanti si occupano di educazione religiosa ai fanciulli.

LA SINDONE OGGI: LUCI SU UN MISTERO

P. Raimondo Sorgia o.p. - pp. 128 + 8 f.t. - L. 1.500

Informazione onesta, seria e interessante sulla Sindone allo scopo di aiutare ragazzi e giovani ad esaminare e a interrogare questo staordinario documento.
Pur nella sua mole ridotta il volumetto offre numerose notizie di storia, informazioni scientifiche, ricostruzioni di ambienti, insieme a riflessioni che prendono lo spunto ora dalla fede, ora da un bisogno razionale di chiarezza.
L'autore non ha voluto fare un testo « scolastico ». Ha preferito « raccontare » la Sindone nella maniera più sciolta e gradevole.
In sostanza la Sindone non viene presentata semplicemente come un interessante ritrovato archeologico, ma come un documento che affronta la mentalità moderna senza temerne la sfida.
Le troppe « coincidenze » che riallacciano la Sindone al Vangelo e dunque al Cristo, sono un « mistero » da spiegare.
In ogni caso, dall'immagine dell'« uomo della Sindone » è possibile partire per un'ampia serie di considerazioni sulla passione di Gesù, quella del Vangelo e quella che continua nei sofferenti di ogni tempo.

LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DELLA SINDONE

Commento a cura di Carlo Dolza - pp. 32 - L. 200

Meditazioni ispirate alla santa Sindone per fedeli che, in gruppo o singolarmente, compiono l'esercizio della Via Crucis. Completa il testo una serie di immagini ricavate dalla stessa Sindone.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

INIZIATIVE

Un incontro di studio sui criteri per la redazione e la sperimentazione dei testi di religione

«Costruire» testi di religione

ROBERTO GIANNATELLI

Sul tema di studio « Criteri per la redazione e la sperimentazione dei testi di religione » si è svolto a Bressanone (Bz), dal 20 al 23 settembre 1978, un incontro italo-tedesco. Vi hanno partecipato docenti di catechetica delle università tedesche e responsabili del movimento catechistico in Germania; docenti, esperti, responsabili di centri catechistici in Italia.

L'incontro è il terzo di una serie iniziata sei anni fa. Gli incontri precedenti hanno avuto come « campo di confronto » i problemi suscitati dalla catechesi politica e dalle nuove tendenze in educazione morale. In ogni incontro si è dato anche un certo spazio alla reciproca informazione su situazioni e problematiche tipiche dei propri paesi.

È certamente un fatto significativo che una tradizione catechetica, che ha al suo attivo una efficiente organizzazione e un serio studio a livello universitario alimentato da un centinaio di docenti (dei diversi gradi accademici) come è appunto quella tedesca, abbia voluto conoscere direttamente lo sviluppo del movimento catechistico italiano e discutere questioni di particolare interesse, sulle quali si riteneva che il partner italiano avesse qualcosa di valido e di non ancora conosciuto da comunicare. Tra questi argomenti, si colloca appunto il tema dell'incontro di quest'anno.

1. CRITERI PER LA REDAZIONE DI UN TESTO DI RELIGIONE

Su questo primo problema ha fatto valere tutta la sua competenza Luigi Calonghi, ordinario di pedagogia sperimentale all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Il relatore ha definito quelle che sono le *fuzioni riconosciute oggi a un libro di testo* (nella scuola di base). Anzitutto il libro di testo deve offrire all'alunno un nucleo di informazioni essenziali circa la disciplina, introdurlo nel metodo di ricerca proprio della disciplina, fornirgli le motivazioni necessarie all'approfondimento. Inoltre un libro di testo deve tener conto della programmazione scolastica, degli obiettivi didattici e pedagogici di una determinata scuola, dei raccordi interdisciplinari. Infine il libro di testo va redatto in vista di un uso flessibile, che sia d'invito non per una incolore e rigida applicazione, ma per un adattamento creativo a situazioni sempre diverse.

Il testo è solo uno strumento nella situazione di apprendimento. Come ricordava R. Tilmann a proposito dell'eccellente catechismo tedesco del 1955, « l'insegnante che passasse l'ora di religione a leggere o a far leggere una nuova lezione, aggiungendovi solamente qualche sua riflessione, non merita il nome di catechista ».

Un testo che risponda a questi requisiti non può essere creazione di una sola persona. *Esige un lavoro d'équipe.* Richiede il contributo dei competenti nella disciplina (nel nostro caso: teologi, biblisti, storici della Chiesa...), l'apporto di psicologi e sociologi

* *Il gruppo tedesco era composto dai professori*: Baur Andreas; Exeler Adolf; Feifel Erich; Gleissner Alfred; Hein Wolfgang; Hertle Valentin; Lange Günter; Langer Wolfgang; Mensing Roman; Miller Gabriele; Murawski Roman; Nonhof Winfried; Quadflieg Josef; Saller Margot; Stachel Günter; Stengelin Willi; Trutwin Werner; Wagner Dieter; Weidinger Norbert.

Hanno preso parte al gruppo italiano: Alberich Emilio; Bissoli Cesare; Borello Luciano; Calonghi Luigi; Colosi Lorenzina; Damu Pietro; Filippi Mario; Fregni Gianfranco; Frenes Alfred; Gevaert Josef; Giannatelli Roberto; Groppo Giuseppe; Milani Silvia; Pajer Flavio; Soravito Lucio.

che aiutino a tener presente lo stadio di sviluppo degli allievi e il contesto socioculturale, la competenza di esperti della metodologia della comunicazione (o didattica) che cercheranno di individuare criteri adatti perché i contenuti scelti vengano tradotti in un processo di apprendimento.

Da questa operazione non vengono esclusi gli « addetti ai lavori », cioè gli insegnanti della disciplina. Anzi saranno essi a dare concretezza alle ipotesi che maturano nell'équipe di redazione. Gli insegnanti conoscono il vocabolario e la mentalità degli alunni, i tempi e le condizioni pratiche dell'organizzazione scolastica. La loro presenza è insostituibile.

L. Calonghi ha indicato *un modo concreto per lavorare con un'équipe* così articolata, ad es. per un periodo di due mesi durante l'estate:

– gli esperti presentano a un gruppo di insegnanti ben qualificati e creativi i principi teologici, psicologici, didattici, ecc. che ispireranno il nuovo testo; fanno conoscere una bibliografia essenziale sull'argomento; offrono modelli italiani ed esteri di realizzazioni che si possono considerare esemplari;

– gli insegnanti, suddivi in gruppi di lavoro, redigono parti del futuro testo;

– il pedagogista-catecheta controlla la correttezza del metodo di lavoro seguito dai gruppi;

– su problemi particolari, vengono consultati gli esperti della disciplina;

– infine il testo litografato (in offset) viene « sperimentato » per un anno scolastico con un numero sufficientemente vario di classi.

L'estate successiva viene dedicata alla revisione e, possibilmente, alla stesura definitiva del sussidio.

2. LA SPERIMENTAZIONE

In pedagogia non si può dimostrare la validità di un metodo, se non passando attraverso il vaglio della sperimentazione. Nell'ipotesi confluiscono le conoscenze, le intuizioni e l'esperienza di esperti e di insegnanti. Ma tale ipotesi, « fabbricata » al di fuori del luogo della utilizzazione, attende di avere una verifica da parte degli utenti.

L. Calonghi ha illustrato le esigenze di una sperimentazione piuttosto rigorosa: inchieste sul profitto, osservazione sistematica del lavoro degli alunni sul libro di testo, applicazione di tecniche di controllo sofisticate (riflessione parlata, colloquio clinico, analisi statistica dei risultati, ecc.).

R. Giannatelli ha invece riferito su *un'esperienza* (quella di « *Progetto Uomo* », meno esigente dal punto di vista della ricerca empirica e più attenta agli aspetti qualitativi dell'analisi. Gli insegnanti sono stati invitati a redigere settimanalmente il « diario della sperimentazione », a fissare le reazioni degli alunni, a raccogliere i « prodotti » più significativi, a elaborare una riflessione critica sulla loro esperienza. Questo metodo di lavoro ha puntato decisamente sull'insegnante. A lui si è chiesto di non essere semplice esecutore di ipotesi, ma di lasciarsi coinvolgere nelle varie fasi della sperimentazione: dalla progettazione alla verifica. Come afferma L. Stenhouse « l'idea centrale è quella di una scienza dell'educazione secondo la quale ogni classe diventa laboratorio, ogni insegnante un membro della comunità scientifica ». Comunità che interagisce e opera congiuntamente. Nel caso di « *Progetto Uomo* », sette convegni nazionali e una assidua corrispondenza tra insegnanti e Istituti di Catechetica, hanno reso possibile questo « va e vieni » tra teoria e prassi, tra esperti e operatori.

3. TEORIA CURRICOLARE E TESTI DI RELIGIONE

La Germania ha conosciuto prima dell'Italia una prassi molto esigente nell'elaborazione dei testi di religione. Il già menzionato « Catechismo Cattolico » (1955) è stato il risultato di 17 anni di lavoro! Negli anni '70 è caduta sui catechisti tedeschi, proprio all'indomani della revisione del « Catechismo Cattolico » (1969), la « tempesta curricolare ». Tutto si è fatto più esigente e complicato: operazionalizzazione degli obiettivi, identificazione delle situazioni di vita, acquisizione delle « qualificazioni » necessarie per affrontarle, elementi del curricolo, ecc. sono termini e problemi diventati familiari ai catecheti tedeschi. Un'informazione rapida e puntuale di quanto è avvenuto in questi anni in Germania è quella di G. Stachel, *Teoria curricolare e IR in Germania* (su « Orientamenti Pedagogici », 1974, pp. 1156-1169).

La traduzione di questa « teoria » nei programmi di religione si è avuta nel 1973 con il « Zielfelderplan » (campo degli obiettivi) per le classi

5ª-10ª e nel 1977 per le classi 1ª-4ª. I nuovi programmi hanno dato origine in un primo tempo a una miriade di progetti particolari (si tratta di modelli di catechesi costruiti secondo la teoria curricolare). Ora si torna alla produzione di qualcosa di più organico e complesso, come è il testo di religione, che tiene però conto della nuova impostazione didattica. « *Exodus* » è uno di questi nuovi testi di religione preparati per la scuola dell'obbligo; ve ne sono anche altri.

Come a elemento unificante dei nuovi testi, quasi come a un sostituto del « Catechismo Cattolico » del 1955, si pensa ora a un « Grundtext », a un « testo breve della fede » che esponga la professione di fede del ragazzo d'oggi: una « formula breve della fede » essenziale e forte, ma che fa riferimento al discorso più ampio, antropologico e motivante, contenuto nei testi di religione preparati dai vari gruppi di redazione. Come si vede, l'unità monolitica ottenuta dal Catechismo del 1955 si è frantumata. Ma era una necessità imposta dall'attuale pluralismo teologico, dalla diversità delle situazioni, dalle esigenze curricolari della programmazione didattica.

Conclusione

La povertà culturale e l'insignificanza di tanti testi di religione è stata la grande miseria della catechesi italiana negli ultimi decenni: con il « Documento di base » e i nuovi catechismi si è inaugurata una stagione, dove la seminagione si è fatta più attenta, più razionalizzata, più esigente. La speranza è che l'impresa sia portata avanti coraggiosamente: questo strumento delicato che è il testo di religione sia tolto all'improvvisazione e allo spirito di avventura di sprovveduti, per divenire un fatto serio e responsabile di ricerca pedagogica da parte della comunità ecclesiale.

EDITRICE LDC

DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE

Sacra Congregazione del Clero - pp. 120 - L. 1.600

La Sacra Congregazione del Clero presenta il Documento con queste parole, che sono una sintesi chiara del suo contenuto: « Il Direttorio intende fornire i fondamentali princìpi teologico-pastorali, ispirati al Concilio Ecumenico Vaticano II e al Magistero della Chiesa, atti a poter aiutare e coordinare l'azione pastorale del ministero della parola... La finalità immediata del Direttorio è quella di aiutare la redazione dei direttori catechistici e dei catechismi. Proprio in vista della elaborazione di questi strumenti sono state prospettate alcune linee fondamentali dell'attuale situazione, allo scopo di stimolare nelle varie parti della Chiesa uno studio attento e profondo delle concrete situazioni e necessità pastorali; sono stati inoltre indicati alcuni princìpi generali di metodologia e alcune linee di una catechesi secondo le età...; una particolare attenzione è stata dedicata nella redazione della terza parte, nella quale vengono indicati i criteri secondo i quali occorre esporre i contenuti della catechesi, e nello stesso tempo si offre una visione degli elementi essenziali della fede cristiana, allo scopo di mettere nel dovuto risalto come la meta irrinunciabile della catechesi sia quella di offrire l'integrità del messaggio cristiano ».

Quanti hanno responsabilità nel campo catechistico non possono fare a meno di confrontarsi con questo documento. Di qui l'iniziativa della sua ripubblicazione in lingua italiana.

TUTTI RESPONSABILI NELLA CHIESA?

Il ministero presbiterale in una Chiesa tutt'intera « ministeriale »
Episcopato Francese - pp. 96 - L. 1.000

Il volume riporta studi teologici e orientamenti pastorali che segnano il passaggio da una « Chiesa piramidale » a una « Chiesa popolo di Dio », per sollecitare la comunità al rinnovamento e a un impegno comune, per collocare in modo adeguato il ministero specifico e insostituibile del sacerdote.

IL METODO BILLINGS-BONOMI

Per regolare le nascite in tranquilla coscienza
Francesco Canova - Collana « Problemidoggi » - pp. 64 - L. 1.000

Vi sono situazioni che rendono la regolazione delle nascite indispensabile. Per la sua attuazione, i cristiani devono utilizzare metodi non solo efficaci e innocui, ma anche in sintonia con la coscienza.
Tali sono i metodi ovulari, così chiamati perché poggiano su leggi biologiche connesse con l'ovulazione. Quando queste leggi siano sufficientemente comprese, permettono di fare l'uso più appropriato delle norme da loro espresse e di sentirle non come giogo e imposizione, ma come strumento di crescita e di liberazione. Il problema della regolazione delle nascite è problema di coppia e, quando sia sentito e risolto nell'accordo, ogni sacrificio acquista forza di linguaggio non meno fervido e unitivo dello stesso incontro fisico.
Lo sviluppo della trattazione segue questo itinerario: perché e come controllare le nascite; metodi e criteri di scelta; i cristiani di fronte alla regolazione delle nascite e alla pillola.

DI FRONTE ALLA LEGGE DI ABORTO

Diritto e morale
Giacomo Perico - pp. 56 - L. 300 - Collana « Mondo nuovo » - 17

Ora che la legge dell'aborto è stata promulgata è necessario che tutti si rendano conto esattamente di quanto è avvenuto e dei risvolti morali che le nuove norme hanno posto ai credenti in generale e ai medici e al personale paramedico in particolare. Questo è lo studio del presente opuscolo.

MARCO ENRICO BOSSI

50 anni dopo la sua morte
Disco 73705 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.000
Arturo Sacchetti: organista

Marco Enrico Bossi (1861-1925) fu il promotore di un rinnovamento della tecnica esecutiva ed interpretativa dell'arte organistica italiana, compiendo il primo passo decisivo verso uno stile in cui fossero attuate le aspirazioni dei riformatori con pienezza, ampiezza e attualità.
Come compositore si mosse sulle linee tracciate dal romanticismo tedesco, in particolare da Brahms, il che gli valse una fortunata notorietà in Germania dove, per lo più, vennero pubblicate le sue composizioni. La sua produzione, pietra miliare nella letteratura italiana per organo, lo fa annoverare fra i rinnovatori della tradizione strumentale italiana ed ha una fondamentale importanza come educatore accanto a Martucci, Sgambati, Perosi e Sinigaglia.

Facciata A: Alleluia op. 70 - Pièce Héroique op. 128 - Etude Symphonique op. 78 - Canzoncina a Maria Vergine op. 113 - Chant du soir op. 92.

Facciata B: Thème et Variations op. 115 - Scherzo in sol minore op. 49 - Rédemption op. 104.

Il disco costituisce un traguardo nell'ambito della conoscenza della musica strumentale italiana dell'ultimo ottocento e del primo novecento. Per questo motivo è destinato ad attirare l'attenzione non soltanto degli estimatori di Marco Enrico Bossi, ma anche di coloro che desiderano approfondire la situazione della musica organistica italiana del postromanticismo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RIVISTE LDC

Abbonamenti 1979

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI	5.300	6.300
CATECHESI-Studi ed Esperienze	5.500	6.500
CATECHESI-Fotoproblemi	6.000	7.000
CATECHESI-Dossier Giovani	2.500	3.400
DIMENSIONI NUOVE	5.000	7.000
DIMENSIONI NUOVE Ottobre-Maggio (minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo): ogni abbonamento	3.800	5.000
MONDO ERRE	3.800	5.000
MONDO ERRE Ottobre-Luglio/Agosto (minimo 10 abbonamenti ad un unico indirizzo): ogni abbonamento	3.800	5.000
ESPERIENZE PASTORALE ANZIANI	4.000	5.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	6.300	7.500
PAROLE DI VITA	4.300	5.300
RIVISTA LITURGICA	7.000	8.000
ESPRESSIONE GIOVANI	6.000	7.000
PROGETTO	4.000	5.000

CATECHESI

STUDI
ED ESPERIENZE

FEBBRAIO

Catechesi degli adulti
Ministero dei catechisti
Insegnamento religioso

Con questo numero iniziamo una serie di interventi sulla catechesi degli adulti, anche in preparazione all'uscita del « Catechismo nazionale degli adulti », pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana.
Continua la riflessione sul « ministero » dei catechisti e sulla loro formazione spirituale, dottrinale e metodologica.
Vengono inoltre offerte alcune esperienze sull'insegnamento della religione nelle medie inferiori.
Infine, una bibliografia sui ministeri ecclesiali e articoli vari.

CATECHESI

FOTO
PROBLEMI/42

FEBBRAIO

Immagini di guerra

La guerra è così massicciamente presente nella storia dell'uomo da farla apparire semplicemente come una « storia di guerre ».
La guerra, purtroppo, continua ad essere presente nel mondo, come una piaga che non vuole rimarginarsi.
Le immagini di questo numero di « Fotoproblemi » ritagliano solo alcuni aspetti del drammatico fenomeno: ma sono sufficienti — soprattutto con l'aiuto della Guida — ad avviare una riflessione sul tema.

CATECHESI

DOSSIER
GIOVANI

1° TRIMESTRE

25. La fede oggi
26. La Chiesa degli inizi

Il DOSSIER 25 affronta il problema della fede nel nostro tempo.
Essa non può essere trasmessa per tradizione, non può più essere un possesso pacifico; è una fede conquistata personalmente e soggetta a un continuo processo di rinnovamento e di crescita per poter essere risposta dell'uomo a Dio nella situazione sempre cangiante del mondo d'oggi.

Il DOSSIER 26 propone una ricerca sulla Chiesa delle origini, vista come punto di riferimento obbligato, come criterio di giudizio per la nostra esperienza attuale di Chiesa.
Le scelte fondanti della Chiesa degli **Atti** sono impegnative anche per i cristiani di oggi e devono essere rivissute secondo le istanze del nostro tempo.